250.

SEDUTA DI SABATO 24 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO, LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	15177	D'AQUINO 15198, 15200, 15203 15205, 15207
Disegni di legge:		DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . 15195 15198, 15241
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	15191	DE MARZIO . . . 15205, 15207, 15216, 15221
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	15205	GUARRA 15212
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	15177	MANCO 15260, 15263
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		MERENDA 15254, 15258
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);		MONACO 15239, 15264
INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (<i>Urgenza</i>) (1342)	15177	NICOSIA 15178
PRESIDENTE	15177	PAZZAGLIA 15188, 15193, 15198 15216, 15249, 15256, 15264
ABELLI	15214	RAUCCI 15219
ALMIRANTE	15254	SANTAGATI 15191, 15228
ALPINO	15194, 15210	SERVELLO 15198, 15200, 15203, 15210 15214, 15219, 15221, 15223, 15225 15243, 15245, 15247, 15252, 15258
BOSCO, <i>Ministro delle finanze</i>	15243	TANTALO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 15198, 15263
CANESTRARI	15212, 15214, 15216 15221, 15223, 15225, 15264	TARABINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 15197 15234, 15235, 15241, 15263
CARUSO	15256	TURCHI 15263
		VESPIGNANI 15198, 15200, 15203 15205, 15207, 15210
		ZANIBELLI 15249, 15252

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	15177
(Annunzio)	15177, 15210	Votazioni segrete	15198, 15200
(Deferimento a Commissione)	15205	15203, 15205, 15207, 15210	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		15212, 15214, 15216, 15219	
PRESIDENTE	15266	15221, 15223, 15225, 15243	
ARZILLI	15266	15245, 15247, 15250, 15252	
Per lo svolgimento di una interrogazione:		15254, 15256, 15258, 15264	
PRESIDENTE	15210	Ordine del giorno della seduta di domani . .	15266
DE MARZIO	15210		

La seduta comincia alle 9,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Abbiati, Castellucci, Cossiga, Dell'Andro, Frasca, Giraudi, Isgrò, Longo Pietro, Mezza Maria Vittoria, Musotto, Pedini, Preti, Tagliaferri, Vassalli e Zagari.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Adozione del metodo del quoziente matematico per la ripartizione proporzionale dei seggi nelle elezioni regionali, provinciali e comunali » (2252);

PISICCHIO ed altri: « Estensione a favore delle vittime civili di atti di terrorismo politico delle disposizioni legislative vigenti a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra » (2253);

DEGAN ed altri: « Modifiche alla legge 5 maggio 1907, n. 257, istitutiva del Magistrato alle acque » (2254).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o

in precaria residenza » (già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (1513-B);

« Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal consiglio della organizzazione nel corso della sua 36ª sessione » (approvato da quel Consesso) (2251).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame; l'altro alla competente Commissione permanente, in sede referente.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della concorrente proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 10. Si dia lettura dell'articolo 11.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 11.**Contributi speciali.**

« I contributi speciali di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione devono in ogni caso avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indiretta-

mente effettuate dallo Stato con carattere di generalità per tutto il proprio territorio. Essi sono assegnati alle Regioni a statuto ordinario con apposite leggi in relazione alle indicazioni del programma economico nazionale e degli eventuali programmi di sviluppo regionali, con particolare riguardo alla valorizzazione del Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 11, a nostro avviso, costituisce uno dei punti importanti della legge, non tanto perché pone in attuazione l'articolo 119 della Costituzione, quanto perché nel contributo speciale si concreta o si dovrebbe concretare o comunque delineare l'intervento dello Stato correttivo di quelle che sono le situazioni delle singole regioni una volta realizzato l'ordinamento regionalista.

Signor Presidente, anche in occasione di questa discussione e prima di entrare nel merito dell'articolo, è opportuno soffermare un momento l'attenzione su quanto avviene in Parlamento e fuori del Parlamento tra le forze politiche. Ieri, per esempio, abbiamo assistito a una giornata parlamentare delle più interessanti. Non appena, nel braccio di ferro in corso fra la minoranza antiregionalista e la minoranza estremista regionalista, si è cercato di discutere per trovare una soluzione, non dico di compromesso, ma ragionevole nell'interesse e dello Stato e delle regioni, è venuta alla luce la vera coscienza del Parlamento, che non è rappresentata solo dai 124 voti espressi a favore di un emendamento; se infatti non ci fosse stata l'azione repressiva, sia pure dolcissima, del presidente del gruppo della democrazia cristiana, è chiaro che la vera coscienza parlamentare si sarebbe scatenata nel confermare, pur in un esaltante regionalismo, una coscienza unitaria anche se larvata o ridotta ai minimi termini.

D'altro canto, noi siamo convinti, signor Presidente, che stia avvenendo qualcosa di grave, fuori del Parlamento, in seno al Governo, ed è strano che il Parlamento, che pure si dimostra sensibilissimo quando muore un vietnamita, che pure è sensibilissimo alle variazioni della politica estera in un certo settore dello scacchiere mondiale ed è sensibilissimo tutte le volte che il governo greco ha un problema interno da risolvere, che si è dimostrato sensibilissimo qualche anno fa, quando la Spagna cercava di vivere tranquillamente sul piano internazionale, appena si

tratta di avvenimenti di casa nostra si riveli insensibile.

Quindi, signor Presidente, mi corre l'obbligo di far osservare, affrontando l'argomento di cui all'articolo 11 del disegno di legge, che pure è un argomento, come ho detto all'inizio, estremamente importante e direi fondamentale, non tanto per la legge quanto per la politica dello Stato unitario, ammesso che tale Stato riesca a sopravvivere, come il nostro dibattito si svolge in un clima estremamente grave.

Noi non sappiamo se l'attuale Governo condurrà a termine la discussione su questo disegno di legge o se le incrinature presenti nella maggioranza si manifesteranno prima della fine di questa discussione, ma certo non possono non preoccuparci episodi come quello di ieri sera, quando il Governo, per bocca del ministro dell'agricoltura, nel giro di un'ora, ha assunto due posizioni diverse, in Commissione e in aula, in ordine alla medesima questione.

È quindi lecito chiedersi, signor Presidente, a che cosa ci troviamo davanti, se stiamo facendo una discussione che potrà avere una risposta seria dal Governo, in particolare per quanto riguarda l'articolo 11.

Proprio l'articolo 11 infatti investe la responsabilità governativa in modo particolare e, direi, addirittura in una prospettiva storica, dato che la linea d'azione che il Governo imposta oggi crea dei presupposti per l'avvenire. A noi non interessa tanto sapere oggi cosa pensasse il costituente nel fare l'articolo 119 della Costituzione; a noi interessa sapere qual è l'interpretazione che il Governo, nell'atto della predisposizione dello strumento legislativo, dà della norma con cui attua il disposto costituzionale. È chiaro infatti che, quando si instaura nell'interpretazione di una legge una certa prassi, da parte del Governo, si crea un precedente che condiziona l'applicazione della legge anche per l'avvenire.

Ma questo Governo che interpretazione ci dà? Ieri sera ce ne ha date due diverse! Io sono anche convinto che l'onorevole Sedati (me ne dispiace perché lo conosciamo da molto tempo e lo stimiamo) abbia agito male come uomo di Governo: non può infatti un ministro, dinanzi al ricatto di un deputato (che pure è un bravo deputato e sottosegretario all'agricoltura) che, preso dalle fisime di una violenta reazione, dichiara di dimettersi, non può il ministro — dicevo —, dopo aver dichiarato documentatamente alla Commissione i suoi rilievi, accolti dalla Commissione stessa, venire qui in Assemblea a cambiar tutto.

È chiaro, signor Presidente, che noi ci troviamo a disagio nel discutere l'articolo 11: perché (come cercherò di dimostrare) l'interpretazione che in esso si dà del contributo speciale è una interpretazione che addirittura i meridionalisti cercano da 110 anni; potrei anche affermare che la cosiddetta concezione del contributo speciale è antichissima perché ne ha fatto largo uso anche il governo borbonico, specialmente per le province meridionali e le isole del regno delle due Sicilie. Ora, noi non abbiamo oggi un Governo in grado di offrire delle garanzie; basta richiamarsi allo episodio recentissimo per cui il Presidente del Consiglio si è visto costretto a richiamare ai suoi doveri il ministro Donat Cattin che aveva invaso il campo di attività degli altri ministri. Allo stesso modo può darsi che quello che viene a riferire al Parlamento, in una determinata occasione, un ministro, non corrisponda effettivamente al pensiero del Governo.

È un sospetto che grava su tutta la discussione, signor Presidente, ed è chiaro allora che, come in tutti i parlamenti seri, in un momento simile una discussione di questo genere, che riguarda l'ordinamento dello Stato, dovrebbe per lo meno essere sospesa, accantonata. Noi abbiamo bisogno di un governo chiaro nella sua maggioranza e nel suo pensiero anche in ordine all'interpretazione dell'articolo 11, soprattutto, ripeto, per i compiti specifici che, per lo Stato, per il Governo nazionale, per il Parlamento, comporta l'applicazione dell'articolo 11 di questo disegno di legge.

Signor Presidente, la questione è rilevante. Io non so, io non voglio in questo momento dire quale sia lo strumento parlamentare per porre termine ad una discussione di questo genere, ma è chiaro che è sospetta tutta la azione di governo. E la mia esperienza parlamentare mi fa constatare che, almeno dal 1953, in quest'aula le cose si sono andate aggravando di anno in anno e notevolmente: questo non è più il Parlamento del 1953, non è più il Parlamento del 1958, direi che non è più il Parlamento neppure del 1963: è qualche cosa di diverso, è uno strano Parlamento che non riesce più che ad eseguire ordini di uomini politici che, in una sede appartata, formano una specie di gran consiglio della democrazia parlamentare e decidono anche per noi.

Onorevole Presidente, io vorrei farle presente molto seriamente che non è possibile continuare così. La funzione del Parlamento si è deteriorata al massimo grado. In passato, non appena sorgevano questioni di maggio-

ranza come quella di ieri sera, avvenivano crisi di governo immediatamente (ricordo per esempio quel che avvenne per i patti agrari): si sospendevano le discussioni, non si infrangeva la prassi parlamentare, ma si faceva luogo subito alla crisi.

Ricordo che una volta l'opposizione, insieme con una parte della maggioranza, bocciò il bilancio delle finanze; si sospese la seduta e successe un pandemonio politico. Poi le cose si sistemarono in altra sede, ma in ogni caso in Parlamento si ripristinò nella sua chiarezza la contrapposizione tra maggioranza e opposizione.

Noi abbiamo veramente il sospetto che questa discussione stia diventando inutile, anche perché — ripeto — l'interpretazione che dà il Governo è una interpretazione importante a tutti gli effetti perché stabilisce dei precedenti nella materia.

Detto questo, devo fare anche presente che il Parlamento deve avere cognizione di quello che sta avvenendo nella discussione della legge ed io vorrei, signor Presidente, non dico sdrammatizzare i confronti, ma cercare di aprire un colloquio con gli avversari della nostra posizione. Questo infatti, a mio avviso, dovrebbe essere il principio fondamentale dell'attività parlamentare: cercare il colloquio.

Ma per quale motivo i colleghi di estrema sinistra, i cosiddetti regionalisti estremisti, non vogliono discutere con noi almeno su qualche elemento dove potremmo portare un contributo notevole? E guardi, signor Presidente, che noi abbiamo portato un contributo notevole a questa legge, anche se sono stati respinti tutti i nostri emendamenti, perché, per il semplice fatto di respingere certi emendamenti e certe interpretazioni, indubbiamente si viene a chiarire in qual senso la legge vada interpretata. Quindi il nostro intervento nel dibattito, sia pure sotto un aspetto negativo, ha contribuito in modo sostanziale alla formazione della legge e all'interpretazione che di essa si darà.

Noi avvertiamo quindi i colleghi regionalisti di valutare con attenzione i nostri emendamenti, perché alcuni di essi portano a precludere interpretazioni che potrebbero invece essere favorevoli a certe loro tesi. Io ho fatto presente per esempio, in occasione della discussione dell'articolo 3, che c'erano delle posizioni sulle concessioni governative che si vedrà poi in sede regionale quali conseguenze porteranno.

Anche oggi, parlando del contributo speciale, mi corre l'obbligo di far presente che

noi abbiamo attualmente delle regioni a statuto speciale che già hanno sperimentato abbondantemente quale possa essere l'importanza del contributo speciale e sarebbe opportuno, da parte dei cosiddetti deputati regionalisti, andare a studiare quali sono le conseguenze, e le remore anche, incontrate nell'applicazione per esempio dell'articolo 38 dello statuto regionale siciliano. Le cose sono andate male in Sicilia e se ora si riproducono puramente e semplicemente le norme dello statuto siciliano, andranno male nel resto del territorio nazionale, cioè in tutte le altre regioni.

Da che cosa nasce il concetto di contributo speciale? Io non parlo ai meridionalisti; anzi faccio una dichiarazione: io non sono un meridionalista, sono un cittadino italiano residente nel meridione, in un'isola e — questo sia chiaro — il mio discorso non si svolge in termini meridionalisti perché il meridionalismo vecchia maniera di cento o cinquanta anni fa, o anche di nuova maniera, 1948, è semplicemente ridicolo.

Il meridionalismo non è servito a nulla ed ha creato una forma di pietismo di cui il meridione non ha bisogno. Il meridione è parte integrante del corpo dello Stato. L'azione dello Stato italiano deve svolgersi in modo da portare il Mezzogiorno nelle condizioni migliori possibili nel quadro dell'economia nazionale e tenendo conto che il meridione rappresenta, nel corpo della nazione, almeno tre quarti di forza effettiva umana e di capacità intellettuale. L'Italia, senza il Mezzogiorno, sarebbe una specie di piccola repubblica a tipo svizzero. Io non voglio qui riportare le parole dell'anonimo lombardo del 1847, in edizione francese: quando diceva che fare l'Italia senza la Sicilia (io parlo della Sicilia, ma per indicare il peso che ha necessariamente tutto il Mezzogiorno) sarebbe opera da pazzo, perché una terra di quella civiltà e di quelle tradizioni e la forza di quella intelligente popolazione, così dice l'anonimo lombardo, rappresentano per la nazione italiana il punto di arrivo della sua unità.

Per non citare poi il Goethe, il quale nel suo *Viaggio in Italia* dice che soltanto conoscendo il meridione e la Sicilia ci si spiega anche il settentrione d'Italia; ed eravamo alla fine del settecento.

Non voglio fare quindi il meridionalista alla vecchia maniera, né alla nuova maniera; per me non esiste più il meridione. I problemi sono oggi completamente diversi; si tratta di problemi che si stanno presentando oggi, dopo che sono passati più di venti anni dal

1948, e che si inseriscono in un quadro europeo, oltre che, direi, nel quadro dell'area mediterranea, che noi dobbiamo considerare.

L'intervento dello Stato in un eventuale ordinamento regionalistico deve quindi essere configurato in maniera precisa; infatti, devolvendo alle regioni una serie di competenze, di cui all'articolo 117 della Costituzione, riprodotte *grosso modo* in questo provvedimento, l'unico strumento serio di manovra politica e fiscale che rimane allo Stato è la politica del contributo speciale. Ed il contributo speciale viene configurato dall'articolo 119 della Costituzione in questi termini, onorevoli colleghi; termini che invece, a mio avviso, sono travisati nel testo della Commissione e nello stesso testo presentato dal Governo. Il terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione dice: « Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali ».

Che significa, questo, onorevoli colleghi? Significa che i contributi speciali dello Stato possono andare non a tutte le regioni, ma a determinate regioni per scopi prefissati; in termini più particolari, tali contributi speciali possono essere destinati alla valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole (tra le isole, naturalmente, è compresa anche l'isola d'Elba, come anche le isole che non si trovano nell'area del Mezzogiorno).

In realtà oggi il vecchio concetto di Mezzogiorno è stato travolto dalla realtà, nel senso che ci sono molte aree depresse, in Italia, così che si può affermare tranquillamente che non solo il Mezzogiorno è depresso. Certe zone del nord, molte zone del nord anzi, sono depresse, alcune più di qualche zona depressa del Mezzogiorno. Il territorio nazionale si presenta a chiazze; il mezzogiorno d'Italia può arrivare benissimo in alcune zone del Veneto e della stessa Lombardia, come nell'alto bergamasco. Tanto è vero che la Cassa per il mezzogiorno ha visto estendere i limiti territoriali per il suo intervento rispetto al 1950. Già siamo arrivati alle Marche, ed oltre.

Il Mezzogiorno, quindi, a mio avviso, può esistere anche attorno a Milano. Il principio della valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole è per lo meno vago, se non è posto in termini geografici. I meridionalisti non sono ancora riusciti a spiegare, e non riuscivano a spiegarlo neanche i costituenti, cosa significhi valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole. Si tratta di una valorizzazione in termini turistici, in termini industriali, in termini di esaltazione dell'agricoltura?

Ritengo che la concezione del costituente fosse quella di una valorizzazione del Mezzogiorno per una rinascita del Mezzogiorno stesso, o addirittura, più che una rinascita, un'esaltazione delle possibilità del Mezzogiorno, nel quadro di una nuova economia e di una nuova società. Nell'articolo 119 della Costituzione è specificato che i contributi speciali non possono andare a tutte le regioni, ma a certe regioni per determinati scopi. Se, ad esempio, in Lombardia si facesse un grande osservatorio astronomico, per seguire i voli spaziali, evidentemente il contributo speciale — se l'iniziativa sarà partita dalla regione — andrà all'osservatorio. Infatti in Lombardia, superati i problemi delle fognature, delle strade, delle industrie, vi sarà la necessità di un osservatorio astronomico per seguire i voli verso le stelle. Certamente nel meridione un problema del genere rappresenterebbe oggi perlomeno un lusso: vero è che Palermo ha un osservatorio astronomico, ma è ancora quello ad occhio nudo.

L'interpretazione dell'articolo 119 della Costituzione è dunque importante perché attraverso questa interpretazione abbiamo il quadro della politica dei contributi speciali.

Quando si può ritenere che tale politica sia cominciata in Italia? Non è una novità dell'ordinamento regionale, poiché contributi speciali praticamente sono già le leggi speciali sulle varie città, sulle singole province o sulle singole regioni. Debbo ricordare che la prima legge speciale (quindi la prima legge basata sul principio del contributo speciale) è quella del 1906 che riguarda Napoli. In quel periodo, poi vi sono state leggi speciali per la Basilicata, per la Sicilia, per la Sardegna.

È importante studiare quelle leggi di circa 65 anni fa, poiché credo che con esse per la prima volta, dopo l'unità d'Italia, si affacciava la possibilità, attraverso il principio del contributo speciale, della disciplina del reddito nazionale in maniera diversa, direi di una forma controllata di distribuzione del reddito nazionale. Debbo ricordare che nel 1861 il provvedimento Bastogi creò una situazione rigida, perché estese a tutta l'Italia, in maniera pura e semplice, l'ordinamento tributario del Regno di Sardegna. Quel provvedimento, a più di cento anni di distanza, non ci appare più nella rigidità di allora; però ha creato una serie di conseguenze che si sono fatte sentire dopo 40 anni. Anche la stessa vicenda parlamentare sulla tassa del macinato può essere collegata a quel provvedimento.

Ora, dopo quel primo periodo, la politica italiana si irrigidì a tal punto che le clientele

elettorali non consentirono un intervento serio dello Stato: tutte le vicende parlamentari dal 1865-1868 al 1900 furono determinate dalle rigide posizioni elettorali meridionali, per cui lo Stato unitario difficilmente poteva agire. Comunque non era ancora concepita una azione seria di intervento dello Stato ai fini della valorizzazione delle singole zone d'Italia.

In questa rigidità dell'azione governativa dal 1860 al 1922, in questa politica noi dobbiamo riscontrare la causa degli errori e dei fallimenti che hanno portato a certe situazioni, come nel meridione, in cui non è stata possibile la circolazione del reddito nazionale. Contemporaneamente che cosa accadeva sempre nell'arco di tempo che va dal 1860 al 1922? Anche i provvedimenti che lo Stato adottava in materia industriale e agricola creavano certamente una diversità di distribuzione dei redditi. Gli interventi sul piano industriale, lo stesso protezionismo favorivano determinate situazioni industriali, nel nord: nel sud, invece, un certo tipo di politica agraria non era seguita fino in fondo da parte dello Stato. È chiaro che i livelli di reddito, più che avvicinarsi, si allargavano e si allontanavano.

Desidero ricordare a questo proposito i discorsi di Salandra (ce li ha forniti la Camera dei deputati), dai quali risulta che tutta la politica dello Stato unitario, nel valorizzare giustamente e nell'incrementare il potenziale industriale (sulle spalle dell'agricoltura che sopportava i pesanti interventi a favore delle industrie), portava ad una distribuzione del reddito anomala. Perciò si sono create posizioni centripete in alcune zone d'Italia che hanno drenato il reddito, mentre in altre zone il reddito è andato impoverendosi perché esse non partecipavano alla nuova situazione sociale ed economica esistente in Europa e nel mondo.

I primi interventi seri, che si sono basati, comunque, sul principio del contributo speciale e che sono serviti a spezzare questa situazione — checché ne possano dire i deputati di tutti i gruppi politici — sono cominciati con il fascismo. Con il fascismo noi abbiamo già un criterio di redistribuzione del reddito nazionale attraverso dei provvedimenti seri che, con la loro efficacia, sono ancora presenti nella legislazione nazionale. Potrei dire che il primo provvedimento di decentramento amministrativo in termini regionalistici è quello fascista del 1925 sui lavori pubblici.

L'istituzione del provveditorato regionale dei lavori pubblici è un provvedimento del 1925. E si deve all'azione del provveditorati regionali dei lavori pubblici l'incremento di

tutta l'azione dello Stato sul piano dei lavori pubblici nel Mezzogiorno.

Se vogliamo statisticamente fare i raffronti tra quella che era l'Italia nel 1922 e quella che era nel 1938, noi vediamo che appena lo Stato ha cambiato la sua azione e ha pensato ad intervenire seriamente nel quadro di un riordinamento generale, si sono verificati i primi risultati: abbiamo gli ispettori regionali dell'agricoltura, i provveditori, prima regionali e poi provinciali, anche alla pubblica istruzione; abbiamo, insomma, tutto un quadro di ristrutturazione dello Stato che la disattenzione voluta e a volte cocciuta di alcuni esponenti della politica italiana vuole sottrarre alla valutazione degli studiosi italiani.

Io sono convinto che i vent'anni, generalmente fatidici, sono passati anche per l'antifascismo; e un certo antifascismo riveduto e corretto potrebbe avvicinare a delle considerazioni storiche sul ventennio fascista che potrebbero essere fatte con serenità e non nella forma velenosa che non serve a nessuno. E ciò, onorevoli colleghi, anche perché quel periodo dal 1922-23 al 1941-42-45 ha inciso legislativamente e le leggi sono tuttora presenti.

Tutte le volte che dovete discutere una legge, vi trovate dinanzi a una legge fascista. Quindi, se non ponete la vostra attenzione sul piano critico (e critica significa trovare l'essenza della legge, la volontà del legislatore) è chiaro che vi troverete sempre a disagio e non creerete niente.

Una delle caratteristiche dell'estrema sinistra consiste proprio in questo, nel fatto che vuole ad ogni costo distruggere senza cogliere gli aspetti positivi di una legislazione italiana che ci permette, e ci ha permesso nel corso di questi cento anni, di raccogliere i risultati di filoni che partono da molto lontano (direi che i filoni legislativi italiani hanno almeno 2700 anni di storia perché partono dalla Roma antica). Basta andare appena in Etruria, in Toscana, e vi ritroviamo delle esposizioni di una concezione perfetta che rimontano a prima di Roma. Direi che è proprio un portato logico della storia. Ora, noi non possiamo fare il salto.

Voi vedete, cari colleghi, come io cerco la via del dialogo con qualcuno di voi; io, in quanto cittadino italiano, in quanto cittadino di questa Repubblica, in quanto deputato italiano. Voi non potete chiudervi nella vostra faziosità. Dovete riflettere attentamente tutti voi, onorevoli colleghi, dovete porre mente alle conseguenze che derivano da de-

terminate scelte. Dovete riflettere voi, colleghi della democrazia cristiana (di un partito, cioè che sta diventando una specie di grossa palude e che nessuno più comprende cosa sia); devono riflettere i colleghi socialisti, e soprattutto ella, onorevole Principe, che si lascia talvolta offuscare dalla sua passione politica; dovrebbe riflettere lo stesso partito comunista, il quale dovrebbe domandarsi quali sarebbero le conseguenze che deriverebbero dalla rovina dello Stato unitario.

State attenti, onorevoli colleghi regionalisti! Questo montone che si chiama popolo italiano può sopportare per secoli, anche per millenni, ogni colpo sferrato sulla sua groppa; ma quando quel montone è toccato in alcuni elementi essenziali, allora, quando meno lo si aspetta, giunge improvvisa la sgroppata.

Voi, colleghi comunisti, vi sentite dei giganti e ritenete di potervi sottrarre ad ogni pericolo; ma non sempre, nei giganti, alla forza fisica corrisponde l'intelligenza e voi potrete trovare uomini che ad un certo punto saranno capaci di abbattervi!

Vogliate scusare, onorevoli colleghi, questa breve digressione e consentitemi di tornare al merito dell'articolo 11.

La politica degli interventi dello Stato a favore delle aree depresse, come già rilevato, non è un fatto di questi anni ma può essere fatta risalire agli anni dal 1923 in poi, allorché furono realizzate le bonifiche e vennero potenziati i settori dei lavori pubblici e della scuola, con un coordinamento dell'azione dello Stato nelle varie regioni. Determinati problemi non venivano più affrontati e risolti come problemi siciliani, calabresi, sardi o pugliesi, ma come questioni nazionali che toccava allo Stato nella sua unità affrontare e risolvere.

La concezione che ha ispirato il costituente, allorché ha inserito nel testo della Carta costituzionale l'articolo 119, è stata, a mio avviso, proprio questa: non si trattava di accordare contributi per esaltare il regionalismo e per accentuare le rivalità fra le regioni, bensì di prevedere interventi in vista della realizzazione di determinati scopi e, in particolare, per la valorizzazione delle zone che possono essere definite depresse, indipendentemente dall'area geografica nella quale sono collocate, siano esse nel Mezzogiorno o fuori di esso, perché a nostro avviso è compito dello Stato intervenire a favore delle aree meno sviluppate di tutto il territorio nazionale e dunque della stessa Italia settentrio-

nale, che non è costituita soltanto da Torino, Milano o Genova.

Appunto questa concezione dei contributi dello Stato deve prevalere, a nostro avviso, nella formulazione dell'articolo 11. In caso contrario ci troveremo di fronte, fra non molti anni, a situazioni estremamente gravi. Particolarmente illuminante risulta, a questo riguardo, l'esperienza siciliana. L'articolo 38 dello statuto regionale siciliano prevede appunto la concessione da parte dello Stato di contributi speciali; ma questa norma non ha sortito gli effetti sperati, perché vi è una numerosa serie di problemi che attende ancora una soluzione.

Quando parliamo di contributi speciali dello Stato, dobbiamo fare un esame generale della situazione. Non è che la finanza pubblica operi soltanto attraverso i vari dicasteri dello Stato o attraverso la Cassa per il mezzogiorno: opera per esempio anche attraverso l'IRI, l'ENI, cioè attraverso quella che è la politica generale della nazione. In tema di contributi speciali bisogna poi scendere nei particolari. Siccome in una regione operano l'IRI, l'ENI e determinati istituti dello Stato per l'attività economico-industriale, questa azione deve essere valutata ai fini della assegnazione di un contributo speciale.

A noi appare giusta la norma dell'articolo 11-bis: « I criteri di ripartizione tra le regioni dei fondi di cui ai precedenti articoli 8-bis e 11 sono determinati con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, della montagna e delle zone depresse del centro-nord, sentita una commissione interregionale composta dai presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario e speciale ».

Ma il problema non è soltanto questo; è nella valutazione di quella che è l'azione globale dell'IRI, per esempio, che ha un bilancio di entità quasi uguale a quello dello Stato, che ha spostato letteralmente le posizioni che esistevano in Italia fino al 1930. Qualcuno ha dimenticato che l'ordinamento dell'IRI è del 1931-33. L'IRI ha salvato l'industria italiana e l'Italia al tempo della crisi generale, mondiale. Ma occorre, se vogliamo fare proprio i regionalisti e legarci quindi al campanilismo regionalistico, sapere valutare nel quadro generale quello che è l'impegno assunto dallo Stato attraverso l'IRI, l'IMI, oggi l'ENI, prima l'AGIP. Questo è estremamente importante. Sono convinto che non esiste più, ripeto, la Milano milanese. Avant'ieri un collega milanese mi diceva che

i milanesi, da almeno due o tre generazioni residenti a Milano, sono al massimo 100 mila; il resto degli abitanti vengono da altre città italiane.

Anche i giornalisti che scrivono sul *Corriere della Sera* non sono milanesi. Si vuole squalificare e declassare Milano a capitale lombarda. Milano è invece tutti noi. Quando mi trovo in galleria a Milano è come se fossi a Palermo, perché incontro tanti siciliani, i cui figli per altro parlano in dialetto milanese. Succede un po' come a Brooklyn e a Nuova York. Non si tratta di una grande metropoli anglosassone, ma di una grande città in cui sono rappresentate tutte le razze del mondo. Così è per Milano. Ho avuto occasione di recarmi a Pioltello. Credete che a Pioltello ci siano milanesi e lombardi? No, Pioltello raggruppa una serie di comuni meridionali che hanno creato nuove posizioni, rapporti diversi. Ma è anche bello vedere trapiantata a Milano tutta l'Italia.

Addirittura in alcuni comuni della Lombardia, se facessimo un censimento, troveremo i rappresentanti di tutti i comuni di Italia. Uno dei più grossi giornalisti del più grande quotidiano milanese non è lombardo, ma è arrivato in Lombardia da altri luoghi.

Milano, quindi, ha questa caratteristica di metropoli nazionale. Noi teniamo ad affermare che i problemi di Milano non sono problemi milanesi o lombardi, ma sono problemi nazionali, e sotto questa veste vanno considerati. Analogamente il problema di Palermo non è di Palermo soltanto, ma un problema nazionale; il problema siciliano non è un problema siciliano, ma è un problema nazionale. Se entriamo in questo ordine di idee, può darsi che ci capiremo anche per ciò che concerne l'interpretazione dell'articolo 11.

Prendiamo il problema di Torino. Oggi esistono i piemontesi arroccati sulla montagna, ma Torino non è piemontese. Il Piemonte deve essere orgoglioso di aver dato all'Italia la grande metropoli di Torino. E questo dovrebbe por fine a quella specie di razzismo regionalistico che cominciamo a vedere affiorare in questo Parlamento e che ci avvilisce tutti.

Onorevoli colleghi, vi immaginate che cosa avverrà qui quando si faranno le leggi di attuazione dell'articolo 11? Vi immaginate le lotte per le fognature nella propria regione? È una cosa ridicola! Vi immaginate i piemontesi che si alleano con i veneziani e, ricalcando una certa politica fatta nel passato da Federico II, con la Sicilia per poter schiacciare Napoli o Bari? Vi immaginate le al-

leanze strane che nascerebbero in questo Parlamento per i contributi speciali da assegnare alle regioni, per determinati scopi, come dice la Costituzione, il cui concetto però è trasformato nel testo dell'articolo 11 voluto dalla Commissione e dal Governo?

Io voglio essere cittadino italiano. Quando si è discusso dei provvedimenti da adottare per l'alluvione di Firenze, ho votato a favore di quella legge perché ritenevo di compiere un dovere nazionale. Quando è stata votata la legge sui terremotati siciliani, credevo che in Parlamento vi fosse una volontà identica a quella manifestatasi in occasione dell'alluvione di Firenze e quindi che si arrivasse ad un voto unanime, che invece non vi è stato per la protervia della maggioranza. Il problema del terremoto in Sicilia non è un problema siciliano. La dimostrazione è data dal fatto che in Sicilia operano comuni, province, regione e Stato, ma i terremotati continuano a vivere in baracche che sono costate 25 milioni ciascuna e che hanno una estensione di 290 metri quadrati (questo è un discorso che faremo dopo). Una baracca, quindi, costa all'incirca quanto un appartamento in via Veneto a Roma!

Onorevoli colleghi, mi pare che su cose del genere non si possa scherzare. Vi parlo anche per l'esperienza fatta in Sicilia. Perché dovete dire che la Sicilia è la Sicilia e che nel resto d'Italia le regioni saranno diverse? No, i guai siciliani possono essere trasferiti benissimo in Sardegna, le cui popolazioni sono molto serie. La Sicilia ha 5 milioni di abitanti, mentre la Sardegna ne ha solo un milione e poco più, ma i guai vi sono ugualmente in Sardegna. Inoltre, a Milano, che è una metropoli non esclusivamente lombarda ma nazionale, come ho detto, ammesso e concesso che i lombardi siano molto più seri amministrativamente dei siciliani (tante stupidaggini sulla Sicilia si dicono ancora), i quali ultimi fra l'altro hanno una notevole e seria tradizione nel campo del diritto amministrativo, a Milano, dicevo, credete che saranno eletti al consiglio regionale dei milanesi? Saranno consiglieri regionali provenienti da tutte le parti d'Italia, tranne l'onorevole Longoni, il quale, essendo un vecchio lombardo, verrà senz'altro eletto a Monza.

In questa Camera abbiamo deputati comunisti nati a Trapani ed eletti a Venezia. L'onorevole Libertini, che fa il piemontese, è nato a Catania ed è sempre vissuto a Catania; poi si è trasferito in Piemonte ed è diventato rivoluzionario. Magari prima a Catania faceva il pacioccone in via Etnea. Non ho mai cre-

duto al rivoluzionarismo dell'onorevole Libertini, perché parla troppo, perché è... un catanese. Il catanese, in fondo, ama le battute spiritose, è simpatico, ma non sa fare la rivoluzione e non l'ha fatta mai. Questa è una vecchia diatriba tra Palermo e Catania in merito a chi sa fare meglio le rivoluzioni. E poi, tra Palermo e Catania, dopo i Vespri, la rivoluzione l'ha fatta meglio Messina, quando ha messo in scacco l'impero spagnolo nel 1600.

Onorevoli colleghi, non voglio parlare in termini campanilistici, ma che significato ha spezzare poi il Parlamento qui quando dovremo fare le leggi speciali? Fino ad ora non abbiamo avuto leggi speciali? Che cosa facciamo in questi giorni se non cercare di portare acqua al nostro paese? Appena c'è un provvedimento speciale per l'acquedotto di Gorizia spunta l'acquedotto di Olbia, appena c'è un provvedimento speciale per Bari si lancia Taranto, appena c'è un provvedimento speciale per Roma e Napoli si lanciano Palermo e altre città. Onorevoli colleghi, questo campanilismo lo abbiamo sempre fatto, e i contributi speciali non saranno né più né meno che le legghine che hanno distrutto il bilancio dello Stato italiano. Ed è mortificante per il Parlamento italiano, dopo solo cento anni di attività, dopo solo cento anni di pensiero politico, con la sua grande, enorme civiltà, ricominciare da capo con le legghine. E poi, onorevole Alpino, vi sarà tutta la situazione dei residui passivi, perché a proposito dei contributi speciali noi dobbiamo valutare tutti i residui passivi del bilancio dello Stato che sono centinaia di miliardi.

Recita questo articolo: « Essi » (cioè i contributi speciali) « sono assegnati alle regioni a statuto ordinario con apposite leggi in relazione alle indicazioni eccetera, eccetera »; e poco prima si precisa che questi contributi speciali « devono in ogni caso avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Stato con carattere di generalità per tutto il proprio territorio ». D'accordo, onorevoli colleghi. Allora dobbiamo valutare gli investimenti IRI, gli investimenti ENI; e i provvedimenti per la agricoltura stabiliti dallo Stato in via generale dove vanno a finire? E i residui passivi dove erano destinati? E poi dobbiamo valutare le spese per i porti... Ma vi rendete conto che attraverso questa stessa formulazione i regionalisti distruggeranno le regioni, quelli meridionali le regioni meridionali, quelli settentrionali le regioni settentrionali? Cioè questo articolo resterà paralizzato per quanto riguarda la sua applicazione, perché non si riuscirà

ad interpretare seriamente la politica del contributo speciale.

Ecco, onorevoli colleghi, ho cercato nella prima parte del mio intervento...

RAUCCI. Siamo appena alla prima parte...

NICOSIA. Onorevole Raucci, la conclusione può essere anche breve. Perché vi lamentate tanto? Inizialmente ho detto che dinanzi allo spettacolo di ieri il Governo deve pur prendere posizione perché oggi non è più attendibile la posizione di un ministro. Non è oggi una cosa seria far parlare un ministro, perché un ministro può essere scavalcato da un altro ministro: abbiamo visto quello che avviene anche nell'ambito del Governo. Noi vogliamo l'interpretazione esatta della dizione « contributo speciale », perché il Governo con la sua interpretazione stabilisce una prassi, stabilisce già dei precedenti. La concezione del contributo speciale è importante, perché si tratta della manovra dello Stato, della manovra del Governo nazionale; e questo concetto, qui così generico, di possibilità di manovra deve essere configurato esattamente. Per noi l'interpretazione esatta è quella data dal terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione, è la interpretazione di « Mezzogiorno » inteso non come area geografica, ma come un'area molto estesa che corrisponde alle zone non sviluppate d'Italia: e la cosa è diversa. Possiamo fare anche l'elenco di queste zone (non oggi naturalmente); comunque questa è una concezione seria.

Ecco perché noi diciamo ai regionalisti: non chiudetevi in una faziosità preconcepita nei confronti di tutti gli emendamenti o delle discussioni che si possono fare in quest'aula, anche per dar modo agli antiregionalisti di svolgere un dialogo costruttivo.

Onorevoli colleghi, posso fare qualche esempio, riferendomi alla storia. Succede spesso, a chi arriva prima, di essere detronizzato; capita spesso, per esempio, come in America, che arrivano prima gli spagnoli, e poi, oggi, si dice che la grande potenza americana è di origine anglosassone. Vi può capitare che pur avendo fatto le regioni, esse non finiscano in mano vostra, ma siano invece — non so in quale epoca della storia d'Italia — il presupposto di un capovolgimento della situazione politica. Può darsi che alcune cose che oggi anche noi antiregionalisti non riusciamo ad intravedere costituiscano il veicolo per eliminare certe posizioni che voi ritenete di aver conquistato.

Ne cito soltanto una: il giorno in cui voi avete costituito le regioni (lo vediamo in Sicilia, in Sardegna, eccetera), voi avete concesso l'autonomia legislativa e quella finanziaria; ora, voi pretendete di dominare le regioni attraverso la disciplina dei partiti. Siete in errore, onorevoli colleghi e sono in errore anche i comunisti, perché così come è avvenuto nel più vasto quadro del comunismo internazionale, per cui esiste una via nazionale del comunismo (strana interpretazione data anche dall'onorevole Togliatti, e risultata forzata nel tempo), ci potrebbe essere anche una via regionale della politica che non significa altro che una frantumazione dei partiti. Voi, onorevoli colleghi, non avete calcolato questo fatto; ma, già i partiti non ubbidiscono in questo momento; figuriamoci che cosa faranno quando il potere regionale creerà dei presupposti per svincolarli da una decisione del potere centrale!

Oggi la democrazia cristiana ritiene di poter dominare le regioni attraverso una disciplina dei partiti. No, onorevoli colleghi, la disciplina di partito si frantumerà, perché le posizioni di interesse che si codificheranno nelle regioni creeranno, da regione a regione, delle situazioni diverse.

Onorevoli colleghi, oggi voi ritenete il partito l'unico cordone ombelicale di unità nazionale. Vorrei, a questo proposito, vedere i risultati pratici dei discorsi dell'onorevole De Martino il quale afferma che in Sicilia verrà ricostituito il quadripartito. Andiamo pure alle votazioni, e ci accorgeremo quale tipo di quadripartito verrà fuori. Che cosa comanda l'onorevole De Martino? Egli ritiene di comandare il suo partito, ma il partito socialista in Sicilia è famoso proprio per le sue forme anarcoidi di interpretazione della politica. Non dimentichiamo che vi sono dei frazionamenti che arrivano fino al livello degli assessorati regionali, perché sono questi che comandano e non i partiti.

Quindi, noi, richiamandoci alla realtà delle cinque regioni a statuto speciale, vi diciamo che vi illudete nel fare le regioni di poterle tenere tramite il cordone ombelicale unitario del partito. È difficile che ciò avvenga; la regione non è una nazione; la via politica della regione è soltanto la via degli interessi specifici locali e ristretti che determineranno altre fazioni ed altre vicende. Non vi illudete, onorevoli colleghi, di poter mantenere, attraverso il cordone politico, quella unità che state spezzando in questo momento.

Ed ecco, quindi, l'importanza dell'articolo 11. Esso costituisce l'unico strumento a dispo-

sizione dello Stato per tenere vincolate le regioni alle esigenze unitarie. Dall'articolo 11 può derivare una politica ragionata ed interessante; ma che questo si verifichi dipende dall'interpretazione che noi daremo oggi all'articolo stesso.

Onorevoli colleghi, l'articolo 11 non deve offrire alcuna possibilità al campanilismo: non possiamo assistere in Parlamento ad una lotta tra città e città. Questo articolo deve avere una interpretazione esatta; esso deve costituire lo strumento della politica unitaria dello Stato, della politica del Governo e del Parlamento nazionale. Questa è l'interpretazione che ne diamo noi, una interpretazione non legata alle vecchie clientele che, fatalmente, ci porterebbero ad una politica di tipo giolittiano (basta dare un miliardo all'Umbria, due miliardi alla Campania e queste passano con il Governo, impelagando poi tutti gli altri gruppi politici). Infatti la situazione parlamentare futura sarà questa: noi non saremo più portatori di istanze politiche, che riguardano magari il nostro piccolo comune o la nostra piccola provincia; noi avremo una posizione che dipenderà esclusivamente dalle regioni che rappresenteremo. Dopo di che la lotta politica di vecchio tipo, che ha intristito l'Italia alla fine dell'800 e ai primi del 900, tornerà probabilmente ad avvilire il nostro paese, frantumandolo e sconvolgendolo ancora di più.

Ecco quindi l'interpretazione che bisogna dare all'articolo 11: deve essere una interpretazione chiara e corretta nella esposizione dei concetti, ritornando quanto più è possibile al testo della Costituzione.

Debbo dare atto ai costituenti del fatto che su questo punto sono stati chiari; allora, forse, interpretavano meglio di quanto non si faccia oggi l'eventuale ordinamento regionalistico. Le forze politiche venute alla ribalta nel 1947 e nel 1948 — forse perché hanno pensato a lungo su tutto ciò — hanno cercato di mitigare un certo tipo di regionalismo ed hanno cercato di evitare certi guai. In un primo tempo, la stessa spinta determinata dalla loro presenza politica ha dato luogo al regionalismo; successivamente gli uomini politici italiani hanno avuto un ripensamento; oggi, infine, essi vogliono ritornare al regionalismo. La remora introdotta dalla Costituzione è però questa: « Per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali ».

Non c'è bisogno di riportare questa norma nella legge sulla finanza locale, perché il

contributo speciale va e deve restare fuori del bilancio regionale.

Ecco, onorevoli colleghi, onorevole Raucci, perché prima ho detto che non avevo terminato questo argomento; dovevo, infatti, insistere sul concetto che il contributo speciale non può andare nel bilancio regionale; altrimenti viene assorbito o dalla esposizione debitoria delle singole regioni o per altri scopi diversi da quelli determinati dalla Costituzione.

Ciò che dico si basa sulla realtà attuale: ciò infatti accade in Sicilia e in Sardegna.

E i comuni e le province che cosa fanno? Quando provvedono al ripianamento dei bilanci, le somme che vanno a ripiano non sono assegnate per le singole voci di bilancio, ma servono alla sistemazione di debiti vari, anche di anni e anni precedenti. Il contributo speciale quindi non deve essere incluso nel bilancio regionale. Non è un atto di volontà regionale, è un atto di volontà nazionale. I contributi speciali vanno fuori del bilancio regionale per non immischiarli nel quadro della finanza regionale.

Vi è anche un altro aspetto che va considerato. Quando i contributi speciali saranno stanziati e con legge della Repubblica stabiliremo che essi vengono assegnati immediatamente e quindi avviati ad una cassa regionale e quindi, come avverrà certamente, ad un istituto bancario della zona, a parte l'arricchimento immediato di quell'istituto bancario, si verificherà una cosa molto grave e cioè che quelle somme potranno essere, dall'istituto bancario, anche per volontà politica e con compiacenza del Governo e della maggioranza delle forze politiche, utilizzate ad altro scopo, con conseguente ritardo dei progetti.

I contributi speciali dati alle regioni a statuto speciale, infatti, non sono stati spesi per molti anni, come avviene anche attualmente (in Sicilia ci sono oltre 200 miliardi non spesi): vengono utilizzati ad altri scopi, magari possono coprire i difetti dei bilanci di alcuni istituti bancari. E voi volete ripetere questi errori? Errori, per esempio, come quello di mettere l'articolo 38 nello statuto regionale siciliano? Questo articolo permette all'ordinamento regionale siciliano di iscrivere nel proprio bilancio somme che non sono della regione e che questa dovrebbe spendere mentre non lo fa. Noi sappiamo che tali somme non possono essere spese perché mancano i progetti, perché mancano determinate perizie e perché gli appalti sono ritardati.

Passano gli anni e la massa finanziaria, che doveva servire per migliorare lo stato di alcune popolazioni ed eventualmente drenare quel movimento migratorio che si è verificato in questi anni, non è andata a questo scopo: di qui la crisi di una economia, di una società e quindi la crisi politica della regione.

Ecco il punto. E vi pare niente? Onorevole Raucci, vuole proprio trasferire alla regione la gestione di queste somme? Per quale motivo? Questi sono soldi dello Stato. Perché non pensate di svincolarli da questa legge? La concezione del contributo speciale ci viene come obbligo dello Stato dall'articolo 119 della Costituzione. Faremo le leggi di attuazione di questa norma, ma non è detto che tali norme di attuazione debbano essere inserite già in questa legge. È un errore, un grosso errore, onorevole Raucci, ci pensi un po'.

RAUCCI. Ci penso da anni.

NICOSIA. No, non ci ha pensato e non ha neanche esperienza di questa realtà. Vedremo cosa succederà, per esempio, in Campania; veda i residui passivi dello Stato e quello che è avvenuto con le leggi speciali per la città di Napoli. Non è esatto quello che ella dice polemizzando, mentre io non cerco la polemica, io voglio la discussione con lei, voglio la discussione con i suoi colleghi di partito. Voi non vi potete trincerare in un mutismo assurdo e ridicolo: dovete parlare, perché parlare in Commissione non basta. Il dibattito in Commissione non ha la medesima risonanza di quello dell'aula ed espone molto meno alle contestazioni. È in aula che i deputati comunisti devono venire ad esporre le proprie tesi, invece restano muti e questo è indegno. La discussione di questa legge può durare anche più a lungo purché sia fatta seriamente, perché i nostri interventi non sono dovuti a volontà ostruzionistica, ma a volontà di deputati consapevoli dei propri doveri.

Io ho parlato senza un appunto, non per ostruzionismo, perché sappiamo che un certo accordo di orario c'è; parlo perché sono cittadino italiano e voglio stimolare il dibattito; il vostro silenzio è inconcepibile, assurdo, mortificante per il Parlamento, per gli italiani, mortificante per il partito comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di tornare all'argomento.

NICOSIA. Signor Presidente, queste cose in Parlamento desidero proprio dirle e credo sia il caso di dirle.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego.

NICOSIA. Voi non sapete nulla. Voi avete fallito in Russia, figuriamoci se non fallireste in Italia. Non voglio essere interrotto quando dico queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la richiamo all'ordine!

NICOSIA. Signor Presidente, sono uno dei deputati più rispettosi (e non altrettanto può dirsi di vari deputati della sinistra) e credo di non aver mai dato occasione a richiami da parte del Presidente, ma mi corre l'obbligo e il dovere di far presente che non è ammissibile questo mutismo dei deputati comunisti, perché questo è un assurdo ostruzionismo alla rovescia che porta a conseguenze serie per la nostra nazione.

PRESIDENTE. La prego di tornare al tema in discussione.

NICOSIA. Lo faccio senz'altro, signor Presidente.

Queste cose ho voluto dire perché ritengo tale polemica di estrema importanza. Quindi ripeto che l'articolo 11 va soppresso. Il contributo speciale non può essere incluso in un bilancio regionale e utilizzato dalla regione a scopi diversi da quelli per cui è stato assegnato. Eppure proprio questo si potrà verificare. E allora è il caso di tornare all'interpretazione che scaturisce dall'articolo 119 della Costituzione e che non è quella che risulta dal primo comma della vostra proposta, che recita: « I contributi speciali di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione devono in ogni caso avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Stato con carattere di generalità per tutto il proprio territorio. Essi sono assegnati alle regioni a statuto ordinario con apposite leggi in relazione alle indicazioni del programma economico nazionale e degli eventuali programmi di sviluppo regionali, con particolare riguardo alla valorizzazione del Mezzogiorno ».

Contributi speciali da corrispondere invece secondo l'interpretazione, valida, dell'articolo 119, non indiscriminati per tutte le regioni!

Scopo determinato: ho cercato di dimostrarlo stamattina; manovra del contributo speciale ai fini di una politica governativa: ho cercato di dimostrarla stamattina.

Onorevoli colleghi, io ritengo di aver compiuto il dovere del nostro gruppo nell'illu-

strazione dell'articolo 11 e di aver esposto con estrema franchezza non solo le nostre preoccupazioni, ma le nostre posizioni e, soprattutto, la nostra volontà politica, nella interpretazione di una norma estremamente importante per la politica nazionale e quindi per il popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Ieri, onorevole Presidente (ed è stato ricordato dall'onorevole Nicosia, il quale ha avuto poi sul finire un giusto tono polemico e di risentimento nei confronti di una parte politica), è stato approvato, nel modo che tutti ricordiamo, l'articolo 8-*bis*, votato in due momenti successivi: in un primo momento si è proceduto a votare tutta la prima parte dell'articolo, successivamente si è votata la frase « i contributi sono determinati con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno »; e tutti noi ricordiamo che in quella sede vi fu anche un'animata polemica fra le varie parti politiche ed è stato registrato lo sforzo del presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, di evitare che una parte della democrazia cristiana (cioè quella definita, in questa « guerra » fra deputati di alcune circoscrizioni e deputati di altre, « sudista ») potesse schierarsi col Movimento sociale italiano, che aveva fatto propria quella parte dell'emendamento, e con i deputati di altre parti politiche che quell'emendamento appoggiavano. I favorevoli andarono da una parte dell'aula, i contrari dall'altra, e l'onorevole Andreotti non riuscì a fermare (anche perché li chiamavamo per nome) i deputati meridionali.

Nel pomeriggio di ieri, di fronte a quanto è avvenuto, da parte nostra — con tono polemico che può talvolta essere eccessivo — fu rivolto ai comunisti l'appellativo di « ascari del centro-sinistra ».

Onorevole presidente Zaccagnini, ella ha richiamato poc'anzi l'onorevole Nicosia ritenendo il suo tono un po' eccessivo. Non credo che meriterò il suo richiamo se ripeterò in questo momento che i comunisti hanno confermato oggi di essere gli « ascari » del centro-sinistra, perché in Commissione poc'anzi è stato approvato a maggioranza (maggioranza che comprende i comunisti) e viene presentato adesso in aula un emendamento che tende a salvare la faccia dei « nordisti » schierati contro i « sudisti ». Questo emenda-

mento, onorevole Zaccagnini, favoriti dalla cortesia della Presidenza, è stato presentato dalla Commissione e tende ad introdurre l'articolo 11-*bis*. L'onorevole Tarabini, « nordista », nella sua qualità di relatore per la maggioranza, è il firmatario per la Commissione di questo emendamento.

TARABINI, Relatore per la maggioranza. Le faccio presente che i primi ad introdurre emendamenti che citano le aree depresse del centro-nord sono stati i deputati del suo gruppo.

PAZZAGLIA. Onorevole Tarabini, le parlerò io stesso degli emendamenti nostri; io sto qui facendo presente un fatto di rilievo politico, perché, essendo stato approvato con quella spaccatura, che ella non mi può negare, onorevole Tarabini (ella si è seduto dalla parte di chi non voleva quell'emendamento, ma altri colleghi del suo partito si sono seduti nei banchi dove si collocarono coloro che erano favorevoli), stamattina con la sua firma è arrivato un emendamento per introdurre nella legge l'articolo 11-*bis*.

TARABINI, Relatore per la maggioranza. Con la firma del presidente della Commissione.

PAZZAGLIA. Mi scusi, io ho letto Tarabini ed invece era Tremelloni: molto spesso le firme non si comprendono; la maggior parte di noi ha firme incomprensibili. Però anche l'onorevole Tremelloni, se non erro, sta dalla parte « nordista ».

Che cosa è avvenuto dunque? Che a salvare la compattezza della maggioranza di centro-sinistra, che ieri si era spaccata proprio su questo emendamento, sono arrivati in soccorso, come al solito, i deputati del partito comunista (l'onorevole Nicosia poc'anzi li invitava a rispondere alle tesi che egli aveva sostenuto contro l'articolo 11) e sono arrivati però con un emendamento — e riprenderemo l'argomento al momento giusto — che è precluso, perché ha una parte dispositiva con lo stesso contenuto dell'articolo 8-*bis*, il quale recita testualmente: « ... sulla base dei criteri che saranno annualmente determinati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo nel Mezzogiorno ».

Non si può adesso stabilire, dopo che è stato votato, che invece la determinazione deve avvenire con riguardo particolare ad

altre esigenze, cioè diverse da quelle che sono state proposte e affrontate ieri.

La rimonta nordista — ammessa la opportunità politica, io non lo discuto, di tenere in particolare conto le zone della montagna e le zone del centro-nord, come abbiamo sostenuto anche noi — urta però contro questa norma di carattere regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi permetto di interrompere il suo intervento per dirle che la Presidenza naturalmente sta ascoltando con molta attenzione il suo rilievo non di merito, ma sulla ammissibilità dell'articolo aggiuntivo. Quello che ella dice sarà valutato attentamente.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente. È un annuncio però, come dicevo, che l'argomento verrà sollevato in modo particolare quando andremo ad esaminare il proposto articolo aggiuntivo 11-bis.

Io riprenderò per alcuni momenti alcune considerazioni svolte sull'articolo 11, articolo che non è da considerare uno degli ultimi di questa legge. Soprattutto questo articolo mi ha richiamato alla mente, attraverso le parole « carattere aggiuntivo » che i contributi dovrebbero avere « rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Stato con carattere di generalità per tutto il proprio territorio », alcuni episodi recenti della nostra vita politica che riguardano altre regioni.

Il principio della aggiuntività degli stanziamenti dello Stato rispetto agli stanziamenti ordinari è stato affermato anche per quanto riguarda il piano di rinascita della Sardegna. Quando fu approvato dal Parlamento il disegno di legge, divenuto poi la legge n. 588, la maggioranza dichiarò e usò una formula legislativa che prevede che gli stanziamenti siano aggiuntivi rispetto alle spese effettuate dallo Stato nella regione sarda.

Che cosa è accaduto, e perché noi, in base all'esperienza, valutiamo questa affermazione come una affermazione puramente accademica, che non avrà assolutamente alcun seguito, e che non potrà averlo anche per altri motivi, che successivamente vedremo? È accaduto che gli stanziamenti sono divenuti integralmente sostitutivi degli stanziamenti che venivano effettuati dallo Stato, per fare alcuni esempi, al fine della realizzazione di piani di opere pubbliche, o per l'incentivazione dell'iniziativa privata nei settori dell'agricoltura o dell'industria. Quando si prevede — come ha previsto la Commissione — che questi stanziamenti devono avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente

effettuate dallo Stato, dobbiamo ricordarci delle esperienze che stanno davanti ai nostri occhi, che dimostrano come l'aggiuntività resti soltanto un'affermazione di principio, essendo sempre tradita nelle realizzazioni concrete.

Vorrei dire di più, onorevoli colleghi; nel caso, sembra che il legislatore si stia nascondendo dietro un dito. Delega determinate funzioni alle regioni, attribuisce alle regioni determinati tributi, stabilisce che una parte di determinate entrate dello Stato deve andare alla regione, si priva, cioè — con l'ampiezza che abbiamo visto — di una parte delle disponibilità finanziarie; lo Stato sarà costretto da ciò a ridurre gli interventi direttamente o indirettamente effettuati con carattere di generalità in tutto il territorio nazionale, perché una parte di quegli interventi o dovranno essere effettuati dalle regioni, o non potranno essere effettuati dallo Stato a causa della riduzione della disponibilità finanziaria.

Ritengo che si debba tenere conto delle esperienze che sono state fatte, relativamente ai piani generali o particolari, nelle regioni a statuto speciale, anche perché lo Stato ha perso immediatamente il controllo dei piani; ha erogato le somme, ha lasciato che le regioni formulassero i loro piani e ne prevedessero l'approvazione attraverso un iter che si è dimostrato lunghissimo (per il piano di rinascita della Sardegna, ad esempio, si deve passare attraverso quattordici organi diversi, prima che un programma possa essere attuato).

Lo Stato — dicevo — non ha alcun potere di controllo per quanto attiene l'attuazione del piano e la spendita delle somme destinate all'attuazione del piano stesso. Se accerterete lo stato di attuazione del piano di rinascita per la Sardegna, che è finanziato attraverso contributi speciali, potrete constatare che dal 1962, a distanza di otto anni, cioè non è stato attuato neanche un terzo dei programmi relativi a questo periodo. L'ultimo piano, quello triennale, relativo al periodo fra il 1967 ed il 1969, è stato approvato solo alla fine del 1969, e cioè quando avrebbe dovuto avere completa attuazione.

Nel momento in cui discutiamo di questi contributi speciali, noi abbiamo il dovere di tenere conto di queste esperienze, ed abbiamo quindi il dovere di stabilire precisi controlli, che impediscano alle regioni di non fare quello che esse dovrebbero fare a mezzo dei contributi speciali, di stabilire controlli che impediscano alle regioni di mantenere le somme nelle casse delle banche, di quelle ban-

che, onorevoli colleghi, che sono le uniche ad aver tratto qualche giovamento dagli stanziamenti dello Stato, attraverso l'aumento delle proprie disponibilità di cassa. I fondi del piano di rinascita — consentitemi di dirlo, come sardo — versati presso le banche sono stati utilizzati fuori dalla Sardegna; e molto spesso queste banche, quando sono di interesse pubblico, hanno disponibilità per fondi di beneficenza, che sappiamo bene quale destinazione finiscano per avere nei periodi delle campagne elettorali.

Onorevoli colleghi, voi non state assolutamente tenendo conto di tutte queste esperienze. E vorrei dire all'onorevole Raucci, che per un secondo ha assunto un atteggiamento polemico nei confronti dell'onorevole Nicosia, che dovrebbe informarsi dai suoi compagni sardi, non solo quelli che sono attualmente al consiglio regionale, ma anche quelli che vi sono stati e che sono in quest'aula e non possono smentire quanto ho dichiarato. Essi, infatti, hanno denunciato, seppure a fini diversi, il ritardo nell'attuazione dei piani e la incapacità dell'istituto regionale a realizzare il piano di rinascita.

RAUCCI. Non dell'istituto.

PAZZAGLIA. Ella mi ha costretto a fare una precisazione. Gliela debbo fare anche perché qualche volta interrompe senza avere esperienza di quello che è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci sta collaborando con voi. Mi pare quindi che non possiate lamentarvi dell'una e dell'altra cosa.

PAZZAGLIA. L'onorevole Raucci, avendo approvato nel Comitato questo emendamento suppletivo, sta cercando di togliere le castagne dal fuoco della maggioranza, che si è spaccata in due su quel tema.

Comunque gli debbo una precisazione. Ha affermato che non è vero che i suoi compagni (in questo caso il termine è esatto) sardi si sono schierati in polemica con l'istituto autonomistico e che in realtà io starei dicendo una cosa inesatta. L'onorevole Raucci in questo momento ha dimenticato un grosso episodio.

Non faccio l'esempio degli episodi siciliani perché sono freschissimi e riguardano polemiche contro l'istituto e non contro le maggioranze. Egli ha il diritto di non ricordare — gli deve essere consentito — che cosa è avvenuto nella giornata di celebrazione dell'anniversario della regione sarda. Egli sa (certamente questo non lo dimentica) che, quando si celebra l'anniversario della regione

sarda, il presidente del consiglio regionale fa un discorso a nome di tutti i componenti quel consesso, così come fa il Presidente dell'Assemblea nazionale. Ebbene, i compagni del partito comunista sardo, consiglieri regionali, non parteciparono a questa manifestazione autonomistica.

Se io non fossi andato a una di queste riunioni del consiglio regionale in cui si tiene una manifestazione autonomistica, chiunque avrebbe avuto il diritto di dire: non ci va perché è tutt'altro che autonomista, vuole assumere un atteggiamento polemico nei confronti dell'autonomia.

Ebbene, per la celebrazione avvenuta due anni fa, i suoi compagni di partito, onorevole Raucci, non sono andati alla riunione del consiglio regionale ed hanno fatto una contro-manifestazione per indicare il fallimento dell'autonomia e per fare polemica contro la giunta di centro-sinistra.

La polemica non era diretta nei confronti del presidente della giunta regionale o del discorso che egli avrebbe potuto tenere in quella occasione, ma nei confronti del discorso del presidente dell'assemblea regionale, rappresentante dell'istituto autonomistico. Ho detto che non citerò l'atteggiamento dei suoi compagni: in Sicilia ci vivo poco; però qualcuno dei suoi colleghi che sta qui dentro, con autorità e meglio di me le può spiegare qual è la posizione polemica nei confronti delle realizzazioni regionali.

Ma ammettiamo pure che la sua polemica non sia nei confronti dell'istituto regionalistico. Ella si illude, onorevole Raucci, che le maggioranze cambino in tutta Italia? Noi tutti sappiamo — e questo costituisce uno dei motivi della nostra opposizione alle regioni — che una parte delle regioni italiane sarà in mano vostra (e ci renderemo conto che le cose andranno ancora peggio di come vanno con le maggioranze di centro-sinistra); ma che in altre regioni si faranno le maggioranze di centro-sinistra. Saranno capaci quelle maggioranze di fare diversamente da quello che hanno fatto le stesse maggioranze nella Sardegna e nella Sicilia? Se ella intende dire che le cose sono andate male in Sardegna e in Sicilia perché governa il centro sinistra, sa anche che, con molta probabilità, il centro-sinistra sarà al governo di altre regioni. Deve prevedere, perciò, nello stesso tempo che le cose andranno male perché non potranno andare diversamente dal modo in cui sono andate in Sardegna e in Sicilia.

Non portiamo avanti la polemica in questo modo, onorevoli colleghi! Rendiamoci

conto invece che discutendo di questo articolo dobbiamo stabilire regole di controllo che in questo testo non esistono assolutamente, norme che noi intendiamo introdurre con i nostri emendamenti affinché lo Stato sia in grado — prima il Governo e poi il Parlamento — di controllare se i fondi destinati con legge per piani di sviluppo vengano utilizzati per gli scopi voluti.

Richiamandomi ad alcune considerazioni da me fatte in ordine al coordinamento della finanza pubblica, vorrei dire che anche il controllo su questi contributi speciali rientra nell'obbligo che ha il legislatore di disporre un controllo della finanza pubblica e di stabilire annualmente le attività da svolgere nell'ambito delle regioni a statuto ordinario.

Siamo giunti a questo articolo 11 con la novità dell'ultima ora rappresentata dall'emendamento comunista, democristiano e socialista, tendente a ricucire la maggioranza che ieri si è spaccata in relazione all'articolo 8-bis. Credo, signor Presidente, che il tentativo sia stato fatto in modo maldestro. Ella ha avuto la cortesia di ascoltarmi e di prendere nota delle considerazioni da me fatte in ordine all'articolo 11-bis. Ho definito maldestro questo tentativo di rabberciare la maggioranza, perché resti chiaro che il partito comunista ha fatto tutti gli sforzi possibili perché la spaccatura definitiva non si verificasse e che la definizione magari sgarbata, di « ascari » da noi data ai comunisti essi stanno dimostrando di meritare ogni giorno di più. (*Applausi a destra*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2115).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti proposti all'articolo 11. Il primo è il seguente:

Sostituirlo con il seguente:

I contributi speciali di cui al terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione necessari per provvedere a scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali delle Regioni e per la esecuzione di programmi organici di

sviluppo con particolare riguardo alla valorizzazione del Mezzogiorno sono assegnati alle Regioni a statuto ordinario con leggi dello Stato su proposta delle Regioni, sentita la Commissione parlamentare per le questioni regionali, di cui all'articolo 68 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

11. 1. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

SANTAGATI. Chiedo di svolgerlo io unitamente ai subemendamenti Servello 0. 11. 1, 0. 11. 2 e 0. 11. 3.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti subemendamenti:

All'emendamento 11. 1, dopo le parole: del Mezzogiorno, aggiungere le parole: e delle aree depresse del centro-nord.

0. 11. 1. **Servello, Turchi, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 11. 1, sostituire le parole: su proposta delle regioni, con le parole: in base a piani organici formulati dalle regioni.

0. 11. 2. **Servello, Turchi, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 11. 1, aggiungere in fine le parole: Il Governo è tenuto a esaminare i piani regionali ed a presentare, entro sei mesi al Parlamento una relazione sulla situazione economica e sociale delle Regioni per le quali sono stati formulati tali piani.

0. 11. 3. **Servello, Turchi, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

SANTAGATI. Non ripeterò quanto è già stato detto dall'onorevole Nicosia e dall'onorevole Pazzaglia in ordine all'articolo 11 e all'emendamento De Marzio 11. 1 allo stesso articolo. Praticamente i loro discorsi — ecco la razionalità, signor Presidente, della distribuzione del lavoro relativamente a questo articolo — sono per così dire complementari, perché l'articolo 11 afferisce all'impostazione data dalla Commissione al problema dei contributi speciali, mentre l'emendamento da noi proposto afferisce alla diversa concezione che il mio gruppo ha di questo

articolo. Perciò, nella misura in cui l'Assemblea accettasse l'emendamento sostitutivo illustrato dall'onorevole Pazzaglia, noi avremmo regolato l'intera materia prevista dall'articolo 11, naturalmente secondo il nostro punto di vista.

Io invece mi permetterò di scendere un po' nel dettaglio, cioè mi occuperò degli emendamenti che attengono a una parte dell'articolo stesso.

Per ragioni di sistematica mi occuperò prima e brevissimamente del subemendamento Servello 0. 11. 1, poi del subemendamento Servello 0. 11. 2 e infine del subemendamento Servello 0. 11. 3 e con l'illustrazione di questi tre subemendamenti darò ragione delle modificazioni particolari che da parte del mio gruppo si vuole cercare di ottenere nel caso in cui l'Assemblea dimostrasse di non voler accogliere l'emendamento De Marzio 11. 1 sostitutivo dell'intero articolo.

Che cosa dice il primo dei nostri emendamenti, di cui è primo firmatario l'onorevole Servello? Dice di aggiungere, dopo le parole « del Mezzogiorno », le altre: « e delle aree depresse del centro-nord ». A me sembrano abbastanza chiari lo spirito e la lettera di questo subemendamento; praticamente, con esso, vogliamo innanzi tutto allinearci alla legislazione in materia di aree depresse, la quale in questi anni ha subito una evoluzione.

Infatti, mentre prima si pensava di guardare soltanto alle aree depresse del Mezzogiorno, in omaggio alla cosiddetta politica meridionalistica, in seguito si è ritenuto più opportuno considerare le aree depresse dell'intero territorio nazionale, tenuto conto che la depressione non è un fatto geografico e meno che mai un fatto meridionalistico, ma è un fatto di dimensioni nazionali. Di conseguenza, ovunque ci siano delle aree depresse — sia nel nord, sia nel centro e sia nel sud — è bene che lo Stato intervenga con carattere omnicomprensivo. Ritengo che questa interpretazione sia accettabile; e noi lo abbiamo dimostrato con tutto quello che si è fatto, nel corso di questa e delle passate legislature, in materia di provvidenze a favore delle aree depresse.

Abbiamo però dovuto poi constatare che, se erano validi i principi, non altrettanto valida ne era l'applicazione, per cui si può dire che a un certo momento la politica meridionalistica abbia registrato un pieno fallimento, mentre la politica generale delle aree depresse non ha rappresentato quell'*optimum* che avrebbe potuto rappresentare qualora la si fosse perseguita con maggiore incisività. Per-

ciò abbiamo voluto procedere ad una sutura e giustamente ci siamo preoccupati di proporre l'emendamento, allo scopo di consentire che tutte le disposizioni legislative in materia di aree depresse trovino possibilità di uniforme applicazione in tutte le regioni, sia del nord sia del sud e del centro.

A questo punto si potrebbe anche obiettare che la norma di cui si discute non è tale da assorbire completamente le esigenze di una politica a favore delle aree depresse, perché essa riguarda soltanto le regioni a statuto ordinario, e perciò si potrebbe pensare che dall'ambito di applicazione della norma siano escluse le regioni a statuto speciale.

Dobbiamo dire che il problema è duplice: vi è un problema di natura formale e uno di natura sostanziale. Dal punto di vista formale, purtroppo ci troviamo in presenza di una legislazione che non siamo stati noi a determinare, una legislazione caotica, confusionaria, affastellata. Posso citarvi un solo esempio, ad evitare perdite di tempo: in Sicilia — e qui parlo per esperienza diretta anche attraverso la mia personale presenza in seno all'assemblea regionale — non c'è stato alcuno degli sbocchi che l'impostazione della politica dei contributi speciali avrebbe potuto comportare.

Praticamente, lo statuto regionale siciliano, all'articolo 38, prevedeva la erogazione di un contributo speciale, chiamato « fondo di solidarietà nazionale » poiché espressione appunto della solidarietà della collettività nei confronti delle aree depresse della Sicilia. La creazione di questo fondo sembrava destinata a placare le ansie di giustizia che ormai da generazioni caratterizzavano la Sicilia, sembrava voler tradurre in norme legislative il buon diritto dell'isola, trascurata da secoli, a beneficiare in maggiore misura del progresso economico della nazione.

È tuttavia accaduto che il fondo abbia realizzato solo in minima parte i suoi scopi istituzionali e non perché i soldi non siano stati dati, ma perché non sono stati spesi bene. Basti pensare che ad un certo momento il fondo di solidarietà nazionale a favore della Sicilia aveva raggiunto la cospicua somma di oltre 200 miliardi, che avrebbero dovuto essere impiegati a profitto della collettività regionale. Si sono invece tenuti questi fondi nei forzieri della regione per manovre di sapore oscurissimo, oppure, guarda caso, questi miliardi venivano amministrati da istituti di credito i quali corrispondevano alla regione un interesse dello 0,50 o al massimo, generosamente, dell'1 per cento, chiedendo invece un tasso

dell'8 o del 9 per cento (e oggi forse ancora maggiore) al povero cittadino che bussava agli sportelli della banca. È chiaro che oltre 200 miliardi chiusi nelle casse di certi istituti di credito, con la possibilità di manovra valutaria che ne derivava, rappresentavano la conseguenza di una determinata politica che, anziché risolversi a favore del popolo siciliano, si è tradotta a suo danno.

È del resto significativo che i responsabili di quella politica siano andati a finire nelle aule dei tribunali: questo è stato lo sbocco della politica meridionalistica: dirigenti di istituti di credito (molto... screditati) che sono andati a finire nelle aule della giustizia!

Si è trattato, a ben guardare, di un passaggio fra i poteri dello Stato: dal potere legislativo si è passati al potere giudiziario. Questo è stato l'unico vantaggio ottenuto dai siciliani dopo che l'isola ha potuto disporre di queste centinaia di miliardi.

Ecco perché dobbiamo arrivare all'amara constatazione che negli interventi dello Stato e delle regioni non vi è coordinamento; occorre evitare che tale mancanza di coordinamento si aggravi dopo che saranno state istituite le regioni a statuto ordinario.

Se già i risultati ottenuti nelle regioni a statuto speciale con la concessione dei contributi speciali sono stati così scarsi, deludenti, per non dire controproducenti (come dimostra l'esempio prima ricordato della Sicilia) che cosa succederà il giorno in cui accorderemo anche alle regioni a statuto ordinario tali contributi senza avere una visione globale dei problemi?

Occorre tenere conto, inoltre, dei particolarismi regionali, di quello che l'onorevole Almirante ha definito l'altro giorno, con immagine felice, lo scontro tra gli eserciti contrapposti dei « nordisti » e dei « sudisti »; scontro di cui abbiamo avuto una plastica anticipazione attraverso l'impegnativa votazione svoltasi nella mattinata di ieri sull'emendamento Fabbri 8. 0. 2, fatto proprio dal collega Delfino, all'articolo 8, allorché a favore dell'emendamento abbiamo visto schierati colleghi che certo non sono né geograficamente né elettoralmente interessati ai colleghi meridionali.

Ad un certo momento, se noi non ci preoccupassimo di dare un minimo di impostazione unitaria alla politica dei contributi speciali, correremmo il rischio di ridurre l'Italia non a quella che era prima della sua unità, ma a quella che era in tempi addirittura molto più lontani. Se dovessimo fare una fugace capatina nei secoli, dovremmo ridurci addirittura alla famosa disfida di Barletta, dove

effettivamente si assistette all'amara esperienza di italiani che combattevano contro altri italiani, manovrati, naturalmente, da interessi esterni sia i sudisti sia i nordisti, sia gli italiani di un settore sia quelli dell'altro settore. Non vorremmo incorrere in queste amare esperienze ed ecco perché con il nostro subemendamento tentiamo per lo meno di creare un minimo di colleganza tra i vari contributi deferiti alle varie regioni.

Allo stesso concetto — e non ho bisogno di allargarne il contenuto perché implicito nella esposizione già fatta — si richiamano il subemendamento Servello 0. 11. 2 in cui si propone di inserire le parole: « in base ai piani organici formulati dalle regioni », e il subemendamento Servello 0. 11. 3. Perciò mi pare di avere, sia pure limitandomi ai concetti essenziali, chiarito perché il gruppo del Movimento sociale italiano sostiene questi subemendamenti e si augura che l'Assemblea possa appoggiarli. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento De Marzio 1. 9 presentato all'articolo 1 e rinviato a questa sede, che è del seguente tenore:

I contributi speciali vengono assegnati con leggi dello Stato e sono destinati per consentire alle Regioni di adempiere a scopi determinati relativi allo sviluppo economico e sociale.

1. 9. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Cardonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

PAZZAGLIA. Rinunciamo allo svolgimento, come rinunciamo a svolgere gli articoli aggiuntivi De Marzio 11. 0. 1, 11. 0. 2 e 9. 0. 14 (rinviato dall'articolo 9 a questa sede) e ai relativi subemendamenti Servello 0. 11. 0. 1. 1, Servello 0. 11. 0. 2. 1 e Abelli 0. 9. 0. 14. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 11 aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

Le entrate della Regione sono anche costituite dai redditi dei beni patrimoniali disponibili e indisponibili, dagli interessi attivi

sui conti correnti di tesoreria e sui conti speciali fruttiferi.

Il regime doganale è di esclusiva competenza dello Stato.

11. 0. 1. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Dopo l'articolo 11 aggiungere il seguente:

ART. 11-ter.

Le attività svolte dalla Regione con i contributi speciali dello Stato di cui all'articolo precedente saranno soggette alla vigilanza delle amministrazioni statali, tecniche e finanziarie, secondo norme da determinarsi con provvedimenti del ministro competente, udita la giunta regionale, sempre che le leggi dello Stato non dispongano diversamente.

11. 0. 2. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

L'articolo 68 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, è sostituito dal seguente:

« La Commissione parlamentare per le questioni regionali, di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, potrà esaminare le proposte delle Regioni a statuto ordinario relative a richieste di contributi speciali che lo Stato assegna per legge alle singole Regioni ai sensi del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione e presentare al Governo e al Parlamento proprie proposte in ordine a tale materia ai fini della utilizzazione del fondo speciale di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 della presente legge ».

9. 0. 14. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

All'emendamento 11. 0. 1, sopprimere il secondo comma.

0. 11. 0. 1. 1. **Servello, Turchi, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 11. 0. 2, sopprimere le parole: udita la giunta regionale.

0. 11. 0. 2. 1. **Servello, Turchi, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 9. 0. 14, sopprimere le parole: in ordine a tale materia ai fini della utilizzazione del fondo speciale di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 della presente legge.

0. 9. 0. 14. 1. **Abelli, Alfano, d'Aquino, Almirante, Pazzaglia, Franchi, Delfino, Roberti, Servello, Santagati, Menicacci.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere in fine le parole: fermi restando i provvedimenti di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

11. 2. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cottle, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quillieri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgerlo.

ALPINO. La formulazione dell'attuale articolo 11 della Commissione potrebbe far sorgere dei dubbi sul futuro dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno ora attuati dalla Cassa per il mezzogiorno. Al fine di fugare ogni eventuale dubbio e perplessità si è ritenuto opportuno aggiungere in fondo all'articolo che quanto già disposto dall'articolo stesso non muta in niente quanto già previsto per la funzionalità dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno nell'Italia meridionale ed insulare, come già previsto dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1523 del 1967, che riguarda appunto la Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. Avverto che la maggioranza della Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« I criteri di ripartizione tra le regioni dei fondi di cui ai precedenti articoli 8-bis e 11 sono determinati, con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, della montagna e delle zone depresse del centro-nord. sentita una commissione inter-

regionale composta dai presidenti delle Giunte delle regioni a statuto ordinario e speciale ».

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sono favorevole agli emendamenti De Marzio 11. 1, 1. 9, 11. 0. 1, 11. 0. 2, e relativi subemendamenti e soprattutto al subemendamento Servello 0. 11. 1, che porterebbe a far concludere l'articolo 11 in questo modo: « con particolare riguardo alla valorizzazione del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord ».

Mi permetto, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sull'articolo 11-bis proposto dalla Commissione, che poi si dovrebbe chiamare 11-quater, essendo già stati proposti gli articoli 11-bis e 11-ter. Il mio parere è decisamente contrario all'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione.

Mi rendo conto, per l'esperienza che ho fatto in 12 anni e per quella che sto facendo anche in questi giorni, della difficoltà che si incontrano nel legiferare; però è indubbio che bisogna cercare di evitare di fare delle brutte leggi. Bisognerebbe avere il coraggio di prendere atto che con l'articolo 8-bis si è già affrontato il problema relativo agli interventi straordinari dello Stato nei confronti delle regioni. Tenendo in vita l'articolo 11, si è ritenuto che questo problema non fosse esaurito e che l'articolo 8-bis non fosse un articolo di attuazione del penultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione, che è quello relativo ai contributi speciali che lo Stato assegna per legge a singole regioni per provvedere a scopi determinati e fondamentali per valorizzare il Mezzogiorno e le isole.

Non vogliamo contrastare questa interpretazione, cioè ammettiamo — come ammettono la Commissione, la maggioranza e il Governo — che i contributi speciali di cui all'articolo 119 devono essere distinti da quelli previsti dall'articolo 8-bis. L'articolo 8-bis, in tutta la sua enunciazione, si inserisce nella programmazione economica nazionale. Basta rileggerne il testo per rendersi conto che esso fa netto riferimento alla programmazione economica: « Nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione è istituito un fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, il cui ammontare è determinato per ogni quinquennio dalla legge di approvazio-

ne del programma economico nazionale e per la quota annuale dalla legge di bilancio ». È, quindi, un articolo che lega totalmente questo fondo speciale, la sua consistenza, il suo ammontare e la sua ripartizione annuale a tutta la meccanica della programmazione.

Questa è la realtà. L'articolo 8-bis è intimamente legato alla programmazione e quindi alle procedure della programmazione. A quali procedure? Evidentemente alle procedure provvisorie che attualmente il ministro del bilancio e il Governo ritengono di dover continuare a seguire. Successivamente questo fondo sarà regolato dalle procedure della programmazione che saranno approvate per legge quando si riuscirà a trovare una maggioranza per approvare una legge che stabilisca la metodologia della programmazione.

È chiaro che vi è un legame evidente che non può essere in alcun modo equivocado o distorto o modificato, ed è il legame al programma economico nazionale.

Il secondo comma dell'articolo parla dei criteri in base ai quali avviene la ripartizione fra le regioni. Qui entra in campo il CIPE, che determinerà i criteri, evidentemente, sulla base del programma quinquennale approvato dalla Camera e dei piani annuali che si rifletteranno nel bilancio dello Stato, per il quale si istituirà un apposito capitolo di gestione di questi fondi, che saranno poi ripartiti tra le regioni. Però il CIPE, con l'emendamento approvato alla fine dell'articolo, dovrà assegnare questi fondi con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno. Quindi l'articolo 8-bis non solo ha istituito un fondo speciale, ma ha già definito i termini in cui questo fondo si costituisce, in che modo si determina e in che modo si ripartisce, chi lo deve ripartire e quali sono i criteri e quali i particolari a cui il CIPE si deve ispirare nell'indicare la ripartizione. Quindi l'articolo 8-bis è intimamente legato alla programmazione economica.

Evidentemente si è ritenuto che con questo articolo non si interpretava l'articolo 119 della Costituzione il quale parla di contributi speciali. Secondo me non si è avuto il coraggio di dire che la Costituzione, approvata nel 1947, nella quale non c'è nemmeno una volta la parola programmazione, nella quale le regioni non hanno niente a che fare con l'industria (poi mi spiegherete come si faranno i programmi di sviluppo economico al di fuori delle potestà delle regioni sull'industria che obiettivamente pensiamo sia il volano dello sviluppo economico), per questa parte è superata, è insufficiente, per cui va interpretata

in modo più lato, va modificata. No: voi fate lo stesso il fondo speciale, poi attuate questo punto superato dalla realtà della Costituzione, e l'attuate con un altro articolo: l'articolo 11 che parla di contributi speciali.

Innanzitutto va rilevato che questo articolo 11 può anche essere superfluo perché lo Stato ha per Costituzione la facoltà di dare questi contributi: quindi si tratta di una facoltà che può non interessare i problemi specifici della finanza regionale.

Comunque volete mettere questo articolo nella legge? D'accordo; e che cosa dite in esso? Dite — mi sembra anche questo superfluo, perché si tratta di contributi speciali, quindi straordinari, non ordinari — che questi contributi debbono avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Stato. Dite, ancora, che sono assegnati con apposite leggi in relazione al programma economico nazionale: ma questo è un aspetto che è stato già risolto con il fondo globale che avete creato. Comunque voi potete mettere una norma aggiuntiva, stabilendo che per particolari programmi di sviluppo ci possono essere, oltre alle somme stanziare in quel fondo, leggi speciali *ad hoc*.

Voi vedete che a questo punto i contributi speciali diventano veramente speciali, veramente straordinari, veramente particolari: cioè devono servire ad affrontare casi di natura veramente particolare; se non eccezionale, per lo meno circoscritta, che possono interessare anche regioni sviluppate che ad un certo momento hanno bisogno di contributi speciali per ulteriori programmi di sviluppo.

Ma, ripeto, deve trattarsi di aspetti particolari, di ordine veramente straordinario, di necessità occasionali, non di necessità di ordinaria gestione perché per la gestione ordinaria si costituisca il fondo che ho già ricordato.

Per dare un'idea di questi casi, potrei parlare di un terremoto che rendesse necessario mettere in piedi un programma di sviluppo, di uno speciale programma di irrigazione che richiedesse una spesa di carattere straordinario, ad esempio una esplosione atomica sotterranea che faccia venire alla superficie l'acqua necessaria per irrigare determinati settori del Mezzogiorno: insomma, spese straordinarie che possono richiedere un intervento straordinario. Questo è il valore che può avere il contributo speciale dell'articolo 11, perché altrimenti non sarebbe un contributo speciale.

Allora, se siete d'accordo — mi rivolgo ai colleghi del Comitato dei nove — l'articolo 8-bis deve essere dimenticato, perché voi, onore-

voli colleghi, con l'articolo 11-bis prendete i fondi dell'articolo 8-bis, i fondi dell'articolo 11-bis, che non esistono, fate tutto un miscuglio e lo ridistribuite. Questa è una cosa assurda.

Nell'articolo 11-bis si parla dei criteri di ripartizione fra le regioni dei fondi di cui agli articoli 8-bis ed 11. Signor Presidente, esiste soltanto un fondo speciale, ed è quello previsto dall'articolo 8-bis; per l'articolo 11 non esiste alcun fondo. Quindi, è assolutamente assurdo parlare di fondi dell'articolo 8-bis e dell'articolo 11.

Teniamo presente che tutto questo serve per dire che bisogna sentire la commissione interregionale composta dai presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario e speciale. Tutto questo, cioè, serve per dire che nella ripartizione di questi fondi bisogna organizzare una conferenza dei presidenti delle regioni, i quali debbono dare il loro parere in merito.

Questa procedura può essere seguita per l'approvazione del programma quinquennale di sviluppo, e rientra nella metodologia del CIPE che, come oggi convoca le conferenze dei presidenti dei comitati regionali per la programmazione economica, così domani riunirà le conferenze dei presidenti delle regioni i quali esprimeranno il loro parere.

Questo problema non riguarda la legge al nostro esame ed in particolare l'articolo 11 della stessa. Infatti, questo articolo parla di contributi speciali, cioè di contributi particolari, *ad hoc* per particolari evenienze, e non si può certo convocare una conferenza di tutti i presidenti delle regioni per risolvere dei problemi che interessano soltanto ed in particolare una regione.

Con questo articolo 11-bis si fa un vero pasticcio che denota un modo assurdo di legiferare, e testimonia la validità della nostra presenza in aula per cercare di impedire un tipo di legislazione veramente assurda che, siccome è data in un certo modo, non fa diventare del tutto gratuita l'affermazione: « tanto peggio, tanto meglio ». Veramente, a questo punto, siamo al « tanto peggio » senza alcuna riflessione ed alcuna logica.

A parte queste osservazioni, signor Presidente, noi riteniamo che sia preclusa la possibilità di entrare nei criteri di determinazione dei contributi dell'articolo 8-bis, così come sia preclusa la possibilità di estendere il particolare riguardo che bisogna avere in questa ripartizione per le zone del centro-nord e della montagna, perché il particolare riguardo è stato già definito nei confronti del Mez-

zogiorno. Quindi, questi fondi non possono essere distribuiti con particolare riguardo anche ad altre zone.

Questo è un problema già chiuso. Pertanto, io, signor Presidente, richiamo la sua attenzione sulla necessità di valutare la preclusione e esprimo il mio dissenso anche per quanto riguarda tutto il contenuto dell'articolo 11-*bis* in quanto esso mi sembra veramente un controsenso ed una assurdità legislativa.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

TARABINI, Relatore per la maggioranza. Parere contrario all'emendamento De Marzio 11. 1 in quanto, a parte le proposizioni che riflettono disposizioni costituzionali o che si trovano formulate, a giudizio della Commissione, in termini più appropriati, nel testo che la Commissione stessa ha predisposto, la Commissione è dell'avviso che la definizione delle funzioni della Commissione prevista dall'articolo 52, e non 68, della legge n. 62 del 1953 debba avvenire con apposito provvedimento che ne esamini le finalità, in un quadro più ampio e con riferimento a tutte le esigenze importate a questo riguardo dalla legislazione regionale.

È contraria conseguentemente ai subemendamenti connessi dell'onorevole Servello 0. 11. 1., 0. 11. 2. e 0. 11. 3.

Contraria pure all'emendamento De Marzio 1. 9. perché in definitiva si limita a parafrasare la Costituzione e ad enunciare concetti che noi riteniamo meglio espressi nel testo approvato dalla Commissione.

La Commissione non è favorevole allo emendamento Alpino 11. 2. non tanto per le finalità che i suoi proponenti si sono proposte quanto perché da un punto di vista della tecnica legislativa il richiamo al mantenimento di un certo testo di legge potrebbe dar luogo a dubbi in ordine ad altri testi di legge che non vengono richiamati e che a causa di questo richiamo, ove vi fossero degli elementi di incertezza, si potrebbero ritenere disapplicabili in quanto non richiamati. Conseguentemente, stante che tutte le norme successive non abrogano se non disposizioni che sono incompatibili, appare più logico e più ragionevole, proprio al fine di assicurare la esigenza che è sottolineata da questo emendamento, sopprimerlo perché oltre le disposizioni di legge cui esso si riferisce ve ne sono anche altre che riguardano il Mezzogiorno.

Esprime parere contrario sull'emendamento De Marzio 9. 0. 14. e al relativo subemendamento Abelli 0. 9. 0. 11. 1 - emendamento che dovrebbe venire qui in quanto a questo articolo rinviato - perché si tratta in parte di cose che sono già espresse nell'emendamento De Marzio 11. 1. e in parte di cose di cui parlerò a proposito dell'emendamento proposto dalla Commissione, che mi pare abbia preso il numero 11-*quater*.

Per ciò che riguarda l'emendamento De Marzio 11. 0. 1. e il correlativo subemendamento Servello 0. 11. 0. 1. 1. la Commissione è di parere contrario per la loro evidente superfluità. Parere contrario anche all'emendamento De Marzio 11. 0. 2. e al correlativo subemendamento Servello 0. 11. 0. 2. 1. per la ragione che, dato che sarà con legge che si provvederà all'assegnazione dei singoli contributi, appare molto più logico che sia con tale legge di assegnazione che si dettino le norme per la spesa di questi contributi, per il conseguimento dei fini che con questa spesa si vogliono raggiungere e per il controllo su questa esecuzione.

Quanto all'articolo 11-*quater*, che richiama una discussione più generale sull'articolo 11, vorrei far osservare che la Commissione nel nuovo testo dell'articolo 11 ha tenuto a sottolineare due cose: primo, che i contributi di cui all'articolo 119 debbono avere carattere addizionale rispetto alla spesa ordinaria o straordinaria normalmente disposta dallo Stato: quindi, per esempio, alla spesa che verrà fatta per le regioni attraverso l'amministrazione del fondo speciale o fondo di finanziamento per la programmazione regionale; secondo, che anche l'assegnazione di questi contributi deve essere, non dico inquadrata, ma in qualche modo ricollegata all'attività della programmazione, con il che, evidentemente, non si vuol significare che anche questi contributi verranno distribuiti in un contesto, nell'ambito del quale si procederà per esempio, alla distribuzione e all'amministrazione del fondo per il finanziamento e la programmazione, ma si vuol significare che anche l'assegnazione di questi contributi non può prescindere dagli obiettivi programmatici generali che lo Stato si propone quinquennalmente attraverso la legge di programmazione. Il che appare un'esigenza del tutto ragionevole.

Per ciò che riguarda poi l'articolo aggiuntivo proposto dalla maggioranza della Commissione, questa non pensava di incorrere in preclusioni, in primo luogo perché, evidentemente, la norma si applicherà con riferi-

mento agli articoli 8-bis e 11, in relazione alle parti che sono rispettivamente applicabili in base ai due articoli suddetti; in secondo luogo perché non sembra che la soppressione delle ultime due righe dell'articolo 8-bis significhi, una preclusione nei confronti delle zone di montagna o delle aree depresse; tanto più che l'istanza in questo senso era stata formulata — ed è stata riformulata — dalla parte che oggi oppone la preclusione. Ciò nonostante, la Commissione si rimette per questo inciso alle decisioni della Presidenza.

Si sottolinea comunque l'opportunità della procedura prevista, relativa alla costituzione di una commissione interregionale, procedura che ricalca quella che è disegnata dal progetto di legge sulle procedure attualmente allo esame del Senato e che appare molto logica e molto appropriata in relazione ai compiti di programmazione generale che lo Stato e le regioni devono congiuntamente svolgere.

PRESIDENTE. Il Governo?

TANTALO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il parere del relatore per la maggioranza.

PAZZAGLIA. A nome di quale governo parla? A nome di quello presieduto dall'onorevole Rumor o di quello presieduto dall'onorevole Donat-Cattin?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. A nome di quello presieduto dall'onorevole Colombo!
Comunque, signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 11.bis, noi annunciamo la presentazione di un emendamento.

PRESIDENTE. Ha già parlato il relatore per la maggioranza. Comunque, resta il problema della ammissibilità che è stato affidato alla Presidenza, la quale al momento opportuno si esprimerà in proposito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Servello, insiste per la votazione del suo emendamento 0. 11. 1 all'emendamento De Marzio 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

D'AQUINO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento Servello 0. 11. 1.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	30
Voti contrari	350

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Ballardini
Aldrovandi	Ballarin
Alessandrini	Barberi
Alfano	Barbi
Allegri	Bardelli
Allera	Bardotti
Allocca	Baroni
Alpino	Bartesaghi
Amadeo	Bartole
Amasio	Battistella
Amodio	Beccaria
Andreoni	Belci
Andreotti	Benedetti
Anselmi Tina	Beragnoli
Antoniozzi	Bernardi
Ariosto	Bersani
Armani	Bertè
Arzilli	Biaggi
Assante	Biagini
Averardi	Biagioni
Azimonti	Biamonte
Azzaro	Bianchi Fortunato
Badaloni Maria	Bianchi Gerardo
Balasso	Bianco
Baldani Guerra	Biasini
Baldi	Bignardi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Bima	Corti	Gatto	Marmugi
Bini	Curti	Gerbino	Marocco
Bisaglia	Dagnino	Giachini	Marotta
Bodrato	D'Alessio	Giannantoni	Marras
Boffardi Ines	Dall'Armellina	Giannini	Martelli
Boldrin	Damico	Giglia	Martini Maria Eletta
Boldrini	D'Angelo	Gioia	Maschiella
Bologna	D'Arezzo	Giolitti	Masciadri
Borghesi	D'Auria	Giordano	Mascolo
Borraccino	de' Cocci	Giovannini	Mattalia
Bortot	Degan	Girardin	Mattarella
Bosco	De Laurentiis	Giraudi	Mattarelli
Botta	Del Duca	Gitti	Maulini
Bottari	De Leonardis	Giudiceandrea	Mazza
Bova	Delfino	Gorreri	Mengozi
Brandi	Della Briotta	Gramegna	Merenda
Bressani	Dell'Andro	Granelli	Merli
Bruni	De Maria	Granzotto	Meucci
Bucciarelli Ducci	De Marzio	Graziosi	Miceli
Buzzi	de Meo	Guerrini Rodolfo	Micheli Filippo
Caiati	De Mita	Guglielmino	Micheli Pietro
Caiazza	De Poli	Gui	Milani
Calvetti	de Stasio	Gullotti	Minasi
Canestrari	Di Benedetto	Helper	Miotti Carli Amalia
Cantalupo	Di Giannantonio	Ianniello	Miroglia
Caponi	Di Lisa	Imperiale	Monasterio
Capra	di Marino	Iotti Leonilde	Monti
Carenini	Di Mauro	Iozzelli	Moro Dino
Caruso	Di Nardo Raffaele	Laforgia	Morvidi
Cascio	D'Ippolito	La Loggia	Musotto
Castelli	Di Puccio	Lamanna	Mussa Ivaldi Vercelli
Castellucci	Elkan	Lattanzio	Nannini
Cataldo	Erminero	Lavagnoli	Napoli
Catella	Esposito	Lepre	Napolitano Francesco
Cattanei	Evangelisti	Lettieri	Napolitano Luigi
Cattaneo Petrini	Fabbri	Levi Arian Giorgina	Natali
Giannina	Fanelli	Libertini	Nenni
Cavaliere	Fasoli	Lima	Niccolai Cesarino
Cebrelli	Ferrari	Lizzero	Niccolai Giuseppe
Ceravolo Sergio	Ferrari Aggradi	Lobianco	Nucci
Ceruti	Ferretti	Lodi Adriana	Ognibene
Cesaroni	Finelli	Lombardi Mauro	Olmini
Chinello	Fiorot	Silvano	Origlia
Ciaffi	Fiumanò	Longoni	Orlandi
Ciccardini	Flamigni	Lospinoso Severini	Padula
Cicerone	Forlani	Luberti	Pagliarani
Cingari	Fornale	Lucchesi	Palmiotti
Cirillo	Fortuna	Luzzatto	Pandolfi
Coccia	Foscarini	Macchiavelli	Papa
Cocco Maria	Foschi	Macciocchi Maria	Pascariello
Colleselli	Fracanzani	Antonietta	Passoni
Colombo Emilio	Fracassi	Maggioni	Patrini
Colombo Vittorino	Franchi	Malagugini	Pavone
Compagna	Fregonese	Malfatti Francesco	Pazzaglia
Conte	Fulci	Mammì	Pellegrino
Corà	Fusaro	Mancini Antonio	Pellicani
Corghi	Galloni	Mancini Vincenzo	Pellizzari
Corona	Gaspari	Marchetti	Pennacchini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Perdonà	Sisto
Piccinelli	Skerk
Piccoli	Spagnoli
Pietrobono	Specchio
Pigni	Speciale
Pintus	Speranza
Pirastu	Sponziello
Pisoni	Squicciarini
Pistillo	Stella
Pitzalis	Storchi
Pochetti	Tambroni Armaroli
Principe	Tani
Pucci di Barsento	Tantalo
Querci	Tarabini
Racchetti	Tedeschi
Raicich	Tempia Valenta
Raucci	Terrana
Re Giuseppina	Terraroli
Reale Giuseppe	Tocco
Reale Oronzo	Todros
Reggiani	Tognoni
Restivo	Toros
Romanato	Tozzi Condivi
Romeo	Traina
Romualdi	Traversa
Rossinovich	Tremelloni
Ruffini	Tripodi Antonino
Russo Carlo	Tripodi Girolamo
Russo Vincenzo	Trombadori
Sabadini	Truzzi
Sacchi	Tuccari
Salomone	Turchi
Salvatore	Turnaturi
Salvi	Urso
Sangalli	Usvardi
Santagati	Vaghi
Santoni	Valori
Scaini	Vecchi
Scarlato	Vecchietti
Schiavon	Venturini
Scianatico	Venturoli
Scionti	Vespignani
Scipioni	Vetrone
Semeraro	Vicentini
Senese	Vincelli
Servadei	Zaccagnini
Servello	Zaffanella
Sgarbi Bompani	Zamberletti
Luciana	Zanti Tondi Carmen
Sgarlata	Zucchini
Simonacci	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Cacciatore
Bemporad	Carra
Bucalossi	Cattani

Cavallari	Moro Aldo
Cortese	Pica
Cottoni	Polotti
Cristofori	Quaranta
De Ponti	Rosati
Felici	Scardavilla
Foschini	Spadola
Galli	Spinelli
Grassi Bertazzi	Terranova
Lombardi Riccardo	Valeggiani
Magliano	Vecchiarelli
Mazzarrino	Vedovato
Montanti	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene il suo subemendamento 0. 11. 2 allo emendamento De Marzio 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

D'AQUINO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiedo se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Servello 0. 11. 2.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Voti favorevoli	26
Voti contrari	351

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bima	Colleselli	Franchi
Alboni	Bini	Colombo Emilio	Fregonese
Aldrovandi	Bisaglia	Colombo Vittorino	Fusaro
Allegri	Bo	Compagna	Gaspari
Allera	Bodrato	Conte	Gastone
Allocca	Boffardi Ines	Corà	Gerbino
Almirante	Boldrin	Corghi	Giachini
Amadei Giuseppe	Boldrini	Cottone	Giannini
Amadeo	Bologna	Dagnino	Gioia
Amasio	Borghi	D'Alema	Giolitti
Amodio	Borraccino	Dall'Armellina	Giordano
Andreoni	Bortot	Damico	Giovannini
Andreotti	Bosco	D'Angelo	Gitti
Anselmi Tina	Bottari	d'Aquino	Gorreri
Antoniozzi	Bova	D'Arezzo	Gramegna
Armani	Brandi	D'Auria	Granata
Arzilli	Bressani	de' Cocci	Granelli
Assante	Bruni	Degan	Graziosi
Azimonti	Bucciarelli Ducci	De Laurentis	Greggi
Azzaro	Buzzi	Del Duca	Guarra
Badaloni Maria	Caiati	De Leonardis	Guerrini Giorgio
Balasso	Calvetti	De l'fino	Guerrini Rodolfo
Baldani Guerra	Calvi	Della Briotta	Guglielmino
Baldi	Canestrari	De Maria	Gui
Ballarin	Caponi	de Meo	Gullo
Barberi	Capra	De Mita	Ianniello
Barbi	Carenini	De Poli	Imperiale
Bardelli	Cascio	de Stasio	Iotti Leonilde
Bardotti	Castelli	Di Benedetto	Iozzelli
Baroni	Cataldo	Di Giannantonio	Jacazzi
Bartesaghi	Cattanei	di Marino	La Bella
Bartole	Cattaneo Petrini	Di Mauro	Laforgia
Bastianelli	Giannina	di Nardo Ferdinando	Lajolo
Battistella	Cavaliere	Di Nardo Raffaele	La Loggia
Beccaria	Cebrelli	D'Ippolito	Lamanna
Belci	Ceravolo Sergio	Di Primio	Lattanzi
Benedetti	Ceruti	Di Puccio	Lattanzio
Beragnoli	Cesaroni	Drago	Lavagnoli
Bernardi	Chinello	Elkan	Leonardi
Bersani	Ciaffi	Erminero	Lepre
Bertè	Ciampaglia	Esposito	Lettieri
Biaggi	Cianca	Evangelisti	Levi Arian Giorgina
Biagini	Ciccardini	Fabbri	Lezzi
Biamonte	Cicerone	Fanelli	Lima
Bianchi Fortunato	Cingari	Fasoli	Lizzero
Bianchi Gerardo	Cirillo	Ferrari	Lobianco
Bianco	Coccia	Ferrari Aggradi	Lodi Adriana
Biasini	Cocco Maria	Ferretti	Longoni
		Finelli	Lospinoso Severini
		Fiorot	Luberti
		Flamigni	Lucchesi
		Forlani	Lucifredi
		Fornale	Luzzatto
		Fortuna	Macaluso
		Foscarini	Macchiavelli
		Foschi	Macciocchi Maria
		Fracanzani	Antonietta
		Fracassi	Maggioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene il suo emendamento 0. 11. 3 all'emendamento De Marzio 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

d'AQUINO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiedo se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento Servello 0. 11. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	376
Maggioranza	189
Voti favorevoli	23
Voti contrari	353

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Anselmi Tina
Alboni	Antoniozzi
Aldrovandi	Armani
Alessandrini	Arzilli
Alfano	Assante
Allegri	Averardi
Allera	Azimonti
Allocca	Azzaro
Alpino	Badaloni Maria
Amadei Giuseppe	Balasso
Amadeo	Baldani Guerra
Amasio	Baldi
Amodio	Barberi
Andreoni	Barbi
Andreotti	Bardelli

Bardotti	Chinello
Baroni	Ciaffi
Bartesaghi	Ciampaglia
Bartole	Cianca
Beccaria	Ciccardini
Belei	Cicerone
Beragnoli	Cingari
Bernardi	Cirillo
Bersani	Cocco Maria
Bertè	Colleselli
Biaggi	Colombo Emilio
Biagini	Colombo Vittorino
Biagioni	Compagna
Biamonte	Conte
Bianchi Fortunato	Corà
Bianchi Gerardo	Corgi
Bianco	Corona
Biasini	Cottone
Bima	Dagnino
Bini	Dall'Armellina
Bisaglia	Damico
Bo	D'Angelo
Bodrato	d'Aquino
Boffardi Ines	D'Arezzo
Boldrin	Darida
Boldrini	de' Cocci
Bologna	Degan
Borghi	Del Duca
Borra	De Leonardis
Bortot	Delfino
Bosco	Della Briotta
Bottari	Dell'Andro
Bova	De Maria
Brandi	De Marzio
Bressani	de Meo
Bruni	De Mita
Buffone	De Poli
Buzzi	de Stasio
Caiati	Di Giannantonio
Caiazza	Di Leo
Calvetti	Di Lisa
Calvi	di Marino
Canestrari	Di Mauro
Caponi	di Nardo Ferdinando
Capra	Di Nardo Raffaele
Carenini	D'Ippolito
Caruso	Di Primio
Cascio	Di Puccio
Castelli	Drago
Cataldo	Elkan
Cattaneo Petrini	Erminero
Giannina	Esposito
Cavaliere	Evangelisti
Cebrelli	Fabbri
Ceravolo Sergio	Fanelli
Ceruti	Fasoli
Cervone	Ferrari
Cesaroni	Ferrari Aggradi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Ferretti	Luzzatto	Pajetta Giuliano	Scutari
Finelli	Macaluso	Palmiotti	Sedati
Fiorot	Macchiavelli	Pandolfi	Semeraro
Flamigni	Macciocchi Maria	Pascariello	Senese
Fornale	Antonietta	Passoni	Servadei
Fortuna	Maggioni	Patrini	Sgarbi Bompani
Foscarini	Malagugini	Pellegrino	Luciana
Fracanzani	Mammì	Pellicani	Sgarlata
Fracassi	Mancini Antonio	Pellizzari	Simonacci
Fregonese	Mancini Vincenzo	Pennacchini	Skerk
Fusaro	Marchetti	Perdonà	Spagnoli
Galloni	Marino	Piccinelli	Specchio
Gastone	Marmugi	Piccoli	Speranza
Gerbino	Marocco	Pietrobono	Squicciarini
Giachini	Marotta	Pigni	Stella
Giannini	Marraccini	Pisoni	Storechi
Giglia	Marras	Pistillo	Sullo
Gioia	Martelli	Pitzalis	Tagliaferri
Giolitti	Martini Maria Eletta	Pochetti	Tambroni Armaroli
Giordano	Maschiella	Pucci di Barsento	Tanassi
Giovannini	Masciadri	Querci	Tani
Girardin	Mascolo	Racchetti	Tantalo
Gitti	Mattalia	Radi	Tarabini
Giudiceandrea	Mattarella	Raffaelli	Taviani
Gorreri	Mattarelli	Raicich	Tedeschi
Gramegna	Maulini	Rauci	Tempia Valenta
Granata	Mazza	Re Giuseppina	Terrana
Granelli	Mazzola	Reale Giuseppe	Terraroli
Graziosi	Mengozi	Reale Oronzo	Tocco
Greggi	Merenda	Reggiani	Todros
Guglielmino	Meucci	Riccio	Tognoni
Gui	Miceli	Rognoni	Toros
Gullotti	Micheli Pietro	Romanato	Tozzi Condivi
Helfer	Milani	Romualdi	Traina
Ianniello	Miotti Carli Amalia	Rossinovich	Traversa
Imperiale	Miroglio	Ruffini	Tremelloni
Ingrao	Monaco	Russo Carlo	Tripodi Girolamo
Iotti Leonilde	Monasterio	Russo Ferdinando	Trombadori
Iozzelli	Monti	Russo Vincenzo	Tuccari
Jacazzi	Morelli	Sabadini	Turchi
Laforgia	Moro Dino	Sacchi	Urso
La Loggia	Morvidi	Salomone	Usvardi
Lamanna	Mussa Ivaldi Vercelli	Salvatore	Vaghi
Lattanzio	Nannini	Salvi	Valiante
Lavagnoli	Napoli	Sangalli	Valori
Lepre	Napolitano Francesco	Sanna	Vecchi
Lettieri	Napolitano Luigi	Santagati	Venturini
Levi Arian Giorgina	Natali	Santoni	Venturoli
Lezzi	Nenni	Scaglia	Vespignani
Libertini	Niccolai Cesarino	Scaini	Vetrano
Lima	Nicosia	Scarascia Mugnozza	Vetrone
Lizzero	Nucci	Scarlato	Vicentini
Lobianco	Ognibene	Schiavon	Vincelli
Lodi Adriana	Olmini	Scianatico	Zaccagnini
Longoni	Origlia	Scionti	Zamberletti
Lospinoso Severini	Orilia	Scipioni	Zanibelli
Luberti	Padula	Scotoni	Zanti Tondi Carmen
Lucchesi	Pagliarani	Scotti	Zucchini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preli
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Istituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del centenario dell'unione di Roma all'Italia e autorizzazione di contributo per la realizzazione delle manifestazioni celebrative » (2211) (con parere della V e della VI Commissione);

« Aumento in favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra del contributo obbligatorio di cui all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1598 » (2212);

alla IV Commissione (Giustizia):

ALESSI e LA LOGGIA: « Disposizioni sul collocamento a riposo dei notai » (2217);

alla X Commissione (Trasporti):

« Copertura del disavanzo della gestione 1969 dell'amministrazione delle ferrovie dello

Stato » (2213) (con parere della V e della VI Commissione);

« Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, recante provvedimenti speciali per la concessione dei servizi di trasporto aereo interni e internazionali di linea » (2214);

« Erogazione, per l'anno 1968, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori » (2215) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della V Commissione:

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Ripristino del cumulo tra pensioni della previdenza sociale e retribuzioni dei lavoratori » (2209).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 11. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

D'AQUINO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sullo emendamento De Marzio 11. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	22
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Aldrovandi	Bini	D'Alema	Granelli
Alfano	Bisaglia	d'Aquino	Graziosi
Allegri	Bodrato	D'Arezzo	Guarra
Allera	Boffardi Ines	D'Auria	Guerrini Giorgio
Allocca	Boldrin	de' Cocci	Guerrini Rodolfo
Amadeo	Borghi	Degan	Guglielmino
Amodio	Borra	Del Duca	Gui
Andreoni	Borraccino	De Leonardis	Helfer
Andreotti	Bortot	Delfino	Imperiale
Anselmi Tina	Bottari	De Maria	Iozzelli
Antoniozzi	Bova	de Meo	Jacazzi
Armani	Bressani	De Mita	La Bella
Arzilli	Buffone	De Poli	Laforgia
Assante	Buzzi	de Stasio	Lamanna
Averardi	Caiati	Di Giannantonio	Lattanzio
Azimonti	Calveti	Di Leo	Lavagnoli
Azzaro	Calvi	Di Lisa	Lepre
Badaloni Maria	Canestrari	di Marino	Levi Arian Giorgina
Balasso	Caponi	Di Mauro	Lezzi
Baldani Guerra	Capra	di Nardo Ferdinando	Lima
Baldi	Carenini	Di Nardo Raffaele	Lobianco
Ballardini	Caruso	D'Ippolito	Lodi Adriana
Ballarin	Castelli	Di Puccio	Lombardi Mauro
Barberi	Cattaneo Petrini	Drago	Silvano
Barbi	Giannina	Elkan	Longo Pietro
Bardelli	Cavaliere	Erminero	Longoni
Bardotti	Ceruti	Esposito	Lospinoso Severini
Baroni	Cesaroni	Evangelisti	Lucchesi
Bartesaghi	Chinello	Fabbi	Macaluso
Bartole	Ciaffi	Fasoli	Macchiavelli
Bastianelli	Ciampaglia	Ferrari	Macciocchi Maria
Battistella	Cianca	Ferrari Aggradi	Antonietta
Beccaria	Cicerone	Ferretti	Maggioni
Belci	Cingari	Finelli	Mammi
Benedetti	Cirillo	Fiorot	Mancini Antonio
Beragnoli	Coccia	Flamigni	Mancini Vincenzo
Bernardi	Cocco Maria	Fornale	Marchetti
Bersani	Colleselli	Fortuna	Marocco
Bertè	Colombo Vittorino	Foscarini	Marotta
Biaggi	Compagna	Fracanzani	Marraccini
Biagini	Conte	Fracassi	Marras
Biamonte	Corà	Franchi	Martelli
Bianchi Fortunato	Corona	Fregonese	Martini Maria Eletta
Bianchi Gerardo	Cottone	Fulci	Maschiella
Bianco	Curti	Fusaro	Masciadri
Bima	Dagnino	Gaspari	Mascolo
		Gostone	Mattalia
		Gerbino	Mattarella
		Giachini	Mattarelli
		Giannini	Maulini
		Gioia	Mengoizzi
		Giordano	Merenda
		Giovannini	Merli
		Girardin	Meucci
		Gitti	Miceli
		Giudiceandrea	Micheli Pietro
		Gramegna	Milani
		Granata	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Miroglio	Scarlato
Monaco	Schiavon
Monasterio	Scianatico
Moro Dino	Scotoni
Morvidi	Scotti
Mussa Ivaldi Vercelli	Semeraro
Nannini	Senese
Napoli	Servello
Niccolai Cesarino	Sgarbi Bompani
Niccolai Giuseppe	Luciana
Nicosia	Sgarlata
Ognibene	Simonacci
Origlia	Sinesio
Orilia	Sisto
Orlandi	Skerk
Padula	Specchio
Palmiotti	Speranza
Pandolfi	Squicciarini
Pascariello	Stella
Passoni	Storchi
Patrini	Sullo
Pavone	Tambroni Armaroli
Pazzaglia	Tanassi
Pellegrino	Tani
Pellicani	Tantalo
Pellizzari	Tarabini
Pennacchini	Taviani
Perdonà	Tedeschi
Piccinelli	Terrana
Piccoli	Terraroli
Pigni	Tocco
Pintus	Tognoni
Pisoni	Toros
Pistillo	Tozzi Condivi
Pitzalis	Traina
Pucci di Barsento	Traversa
Pucci Ernesto	Tremelloni
Racchetti	Tripodi Antonino
Raicich	Trombadori
Rampa	Truzzi
Raucci	Urso
Reale Giuseppe	Usvardi
Reale Oronzo	Vaghi
Riccio	Valiante
Rognoni	Valori
Romanato	Vecchi
Romualdi	Vecchietti
Rossinovich	Venturini
Ruffini	Venturoli
Russo Carlo	Vespignani
Russo Ferdinando	Vetrone
Sabadini	Vicentini
Salizzoni	Vincelli
Salomone	Zamberletti
Sangalli	Zanibelli
Santoni	Zanti Tondi Carmen
Scaini	Zappa
Scarascia Mugnozza	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 9, già riferito all'articolo 1 e rinviato a questa sede, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì signor Presidente.

D'AQUINO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiedo se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sullo emendamento De Marzio 1. 9.

(*Segue la votazione*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	25
Voti contrari	359

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Biamonte	Cicerone	Fusaro
Achilli	Bianchi Fortunato	Cingari	Galloni
Alboni	Bianchi Gerardo	Cirillo	Gaspari
Aldrovandi	Bianco	Coccia	Gastone
Alfano	Bima	Cocco Maria	Gerbino
Allegri	Bisaglia	Colleselli	Giachini
Allera	Bodrato	Colombo Vittorino	Giannini
Allocca	Boffardi Ines	Conte	Giglia
Alpino	Boldrin	Corà	Gioia
Amadei Giuseppe	Borghesi	Corghi	Giolitti
Amadeo	Borra	Corona	Giordano
Amodio	Borraccino	Cottone	Giovannini
Andreoni	Bortot	Curti	Girardin
Andreotti	Bosco	Dagnino	Gitti
Anselmi Tina	Botta	D'Alema	Giudiceandrea
Ariosto	Bottari	Dall'Armellina	Gorreri
Armani	Bova	Damico	Gramegna
Arzilli	Brandi	D'Angelo	Granelli
Assante	Bressani	D'Arezzo	Granzotto
Averardi	Bronzuto	D'Auria	Graziosi
Azimonti	Bruni	de' Cocci	Greggi
Azzaro	Buffone	Degan	Guarra
Badaloni Maria	Buzzi	De Laurentiis	Guerrini Rodolfo
Balasso	Caiati	Del Duca	Gui
Baldi	Calvetti	De Leonardis	Gullotti
Ballarin	Calvi	Delfino	Helfer
Barberi	Canestrari	Della Briotta	Ianniello
Barbi	Caponi	De Maria	Imperiale
Bardelli	Capra	De Mita	Iotti Leonilde
Bardotti	Carenini	De Poli	Iozzelli
Baroni	Cascio	de Stasio	Jacazzi
Bartesaghi	Castelli	Di Giannantonio	La Bella
Bartole	Cataldo	Di Leo	Laforgia
Bastianelli	Catella	Di Lisa	La Loggia
Battistella	Cattaneo Petrini	di Marino	Lamanna
Beccaria	Giaanina	Di Mauro	Lattanzi
Belci	Cavaliere	di Nardo Ferdinando	Lavagnoli
Benedetti	Cebrelli	Di Nardo Raffaele	Lenti
Beragnoli	Ceravolo Sergio	D'Ippolito	Leonardi
Bernardi	Ceruti	Drago	Lepre
Bersani	Cesaroni	Elkan	Lettieri
Bertè	Chinello	Erminero	Levi Arian Giorgina
Biaggi	Ciampaglia	Esposito	Lezzi
Biagini	Cianca	Evangelisti	Libertini
Biagioni	Ciccardini	Fabbri	Lima
		Fasoli	Lizzero
		Ferrari	Lobianco
		Ferrari Aggradi	Lodi Adriana
		Ferretti	Lombardi Mauro
		Finelli	Silvano
		Fiorot	Longoni
		Flamigni	Lospinoso Severini
		Fornale	Luberti
		Foscarini	Lucchesi
		Fracanzani	Lucifredi
		Fracassi	Luzzatto
		Franchi	Macaluso
		Fregonese	Macchiavelli

Isgrò
Longo Pietro
Mezza Maria Vittoria
Musotto
Pedini

Preti
Tagliaferri
Vassalli
Zagari

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, vorrei pregarla di prospettare al Governo la necessità di rispondere con urgenza ad una interrogazione presentata oggi sugli addebiti mossi in un comunicato della Presidenza del Consiglio al ministro del lavoro Donat-Cattin per una presa di posizione che esorbitava dal quadro delle sue competenze. Io ritengo che il Governo dovrebbe rispondere a questa nostra interrogazione prima che si arrivi al voto finale sulla legge finanziaria regionale, e questo perché l'esame di una riforma importante come quella al nostro esame non può prescindere da un elemento di valutazione inerente, non dico all'efficienza del Governo, ma alla sua capacità di uscire dalla presente situazione di disordine.

PRESIDENZA. La Presidenza non mancherà di interessare il Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE, LUCIFREDI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MANCINI VINCENZO ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (2255).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella votazione degli emendamenti all'articolo 11.

Onorevole Alpino, mantiene il suo emendamento 11. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALPINO. Sì, signor Presidente.

SERVELLO. Chiedo l'appello nominale.

VESPIGNANI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Alpino 11. 2.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	20
Voti contrari	307

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Antoniozzi
Aldrovandi	Armani
Alfano	Arzilli
Allegri	Assante
Allera	Azimonti
Allocca	Badaloni Maria
Alpino	Balasso
Amadei Giuseppe	Baldi
Amasio	Ballarin
Amodio	Bardelli
Andreoni	Bardotti
Andreotti	Baroni
Anselmi Tina	Bartesaghi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Bartole	Ciampaglia	Gerbino	Menicacci
Bastianelli	Cianca	Giachini	Merenda
Battistella	Ciccardini	Giannini	Merli
Beccaria	Cicerone	Giglia	Micheli Pietro
Belci	Cingari	Giolitti	Milani
Benedetti	Cirillo	Giordano	Monaco
Beragnoli	Cocco Maria	Giovannini	Monasterio
Bernardi	Colleselli	Girardin	Monti
Bersani	Colombo Vittorino	Gitti	Morvidi
Bertè	Conte	Giudiceandrea	Mussa Ivaldi Vercelli
Biaggi	Corghi	Gorreri	Nahoum
Biagini	Cottone	Gramegna	Napoli
Biagioni	Curti	Granata	Napolitano Luigi
Biamonte	Dagnino	Granelli	Natali
Bianchi Fortunato	D'Alessio	Granzotto	Niccolai Cesarino
Bianchi Gerardo	Dall'Armellina	Graziosi	Nucci
Bianco	Damico	Guarra	Ognibene
Bima	D'Angelo	Guerrini Rodolfo	Olmini
Bini	D'Arezzo	Gui	Orilia
Bisaglia	D'Auria	Imperiale	Pagliarani
Bodrato	Degan	Ingrao	Palmitessa
Boiardi	De Laurentiis	Iotti Leonilde	Pandolfi
Boldrin	De Leonardis	Iozzelli	Pascariello
Boldrini	Delfino	La Bella	Passoni
Bologna	Della Briotta	Laforgia	Patrini
Borghi	De Marzio	La Loggia	Pazzaglia
Borra	de Meo	Lamanna	Pellizzari
Borraccino	de Stasio	Lavagnoli	Pennacchini
Bortot	Di Giannantonio	Lenti	Perdonà
Bottari	Di Lisa	Lepre	Piccinelli
Bova	di Marino	Lezzi	Pietrobono
Brandi	Di Mauro	Lizzero	Pigni
Bressani	di Nardo Ferdinando	Lobianco	Pintus
Bronzuto	Di Nardo Raffaele	Lodi Adriana	Pisicchio
Bruni	D'Ippolito	Lombardi Mauro	Pisoni
Buffone	Di Primio	Silvano	Pistillo
Busetto	Di Puccio	Longoni	Pitzalis
Caiazza	Drago	Loperfido	Pochetti
Caldoro	Elkan	Lospinoso Severini	Pucci di Barsento
Calvetti	Erminero	Lucchesi	Racchetti
Calvi	Evangelisti	Luzzatto	Radi
Canestrari	Fabbri	Macchiavelli	Raffaelli
Caponi	Fasoli	Maggioni	Raicich
Capra	Ferrari	Malagugini	Raucci
Carenini	Ferrari Aggradi	Mancini Antonio	Reale Giuseppe
Caruso	Finelli	Mancini Vincenzo	Reale Oronzo
Cascio	Fiorot	Manco	Riccio
Cataldo	Fiumanò	Marchetti	Rognoni
Catella	Flamigni	Marino	Romanato
Cattanei	Fornale	Marmugi	Romeo
Cattaneo Petrini	Foscarini	Marocco	Romualdi
Giannina	Fracanzani	Marras	Rossinovich
Cebrelli	Fracassi	Martelli	Ruffini
Cecati	Franchi	Mascolo	Russo Carlo
Ceravolo Sergio	Fregonese	Mattarella	Russo Ferdinando
Ceruti	Fusaro	Mattarelli	Sabadini
Cesaroni	Gastone	Maulini	Sacchi
Chinello	Gatto	Mengozi	Salomone

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Salvatore	Tarabini
Salvi	Tedeschi
Sangalli	Tempia Valenta
Santagati	Terraroli
Santoni	Tocco
Sarti	Tognoni
Scaini	Toros
Scarlato	Tozzi Condivi
Schiavon	Traina
Scianatico	Traversa
Scipioni	Tremelloni
Scotoni	Tripodi Antonino
Scotti	Tripodi Girolamo
Scutari	Truzzi
Semeraro	Urso
Servello	Usvardi
Sgarbi Bompani	Vaghi
Luciana	Vecchi
Sgarlata	Vecchietti
Simonacci	Venturoli
Sinesio	Verga
Sisto	Vespignani
Skerk	Vetrano
Specchio	Vetrone
Speciale	Vicentini
Speranza	Volpe
Squicciarini	Zamberletti
Stella	Zanibelli
Storchi	Zanti Tondi Carmen
Tani	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'articolo 11 nel suo complesso nel testo della Commissione.

GUARRA. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	306
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Balasso
Achilli	Baldi
Aldrovandi	Ballarin
Alfano	Barberi
Allegri	Barbi
Allera	Bardelli
Allocca	Bardotti
Alpino	Baroni
Amadei Giuseppe	Bartesaghi
Amasio	Bartole
Amodio	Bastianelli
Andreoni	Battistella
Andreotti	Beccaria
Anselmi Tina	Belci
Antoniozzi	Benedetti
Ariosto	Beragnoli
Armani	Bernardi
Arzilli	Bersani
Assante	Bertè
Azimonti	Biaggi
Azzaro	Biagini
Badaloni Maria	Biagioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Biamonte	Cocco Maria	Girardin	Mattalia
Bianchi Fortunato	Colleselli	Gitti	Mattarella
Bianchi Gerardo	Colombo Vittorino	Giudiceandrea	Mattarelli
Bianco	Conte	Gorreri	Maulini
Bima	Corghi	Gramegna	Mazza
Bini	Corona	Granata	Mazzola
Bisaglia	Cottone	Granelli	Mengozzi
Bo	Dagnino	Granzotto	Merli
Bodrato	D'Alessio	Graziosi	Miceli
Boffardi Ines	Dall'Armellina	Guarra	Micheli Pietro
Boiardi	Damico	Guerrini Rodolfo	Milani
Boldrin	D'Angelo	Guglielmino	Minasi
Bologna	D'Arezzo	Gui	Monaco
Borghi	Degan	Helper	Monasterio
Borra	De Laurentiis	Imperiale	Monti
Borraccino	De Leonardis	Ingrao	Morelli
Bortot	Della Briotta	Iotti Leonilde	Moro Dino
Bosco	De Maria	Iozzelli	Morvidi
Botta	de Meo	Jacazzi	Nahoum
Bottari	De Poli	La Bella	Napoli
Bova	de Stasio	Lajolo	Napolitano Luigi
Brandi	Di Giannantonio	La Loggia	Natali
Bressani	di Marino	Lamanna	Niccolai Cesarino
Bronzuto	Di Mauro	Lattanzio	Niccolai Giuseppe
Bruni	Di Nardo Raffaele	Lavagnoli	Nicosia
Buffone	D'Ippolito	Lenti	Nucci
Busetto	Di Primio	Lepre	Ognibene
Caiati	Di Puccio	Levi Arian Giorgina	Olmini
Caiazza	Drago	Lezzi	Origlia
Caldoro	Elkan	Libertini	Orilia
Calvetti	Erminero	Lima	Padula
Calvi	Esposito	Lizzero	Pagliarani
Canestrari	Fabbri	Lobianco	Palmiotti
Capra	Fasoli	Lodi Adriana	Palmitessa
Carenini	Ferrari	Lombardi Mauro	Pandolfi
Carta	Ferrari Aggradi	Silvano	Pascariello
Caruso	Finelli	Longo Pietro	Passoni
Cascio	Fiorot	Longoni	Patrini
Cataldo	Flamigni	Loperfido	Pellegrino
Cattanei	Fornale	Lospinoso Severini	Pellizzari
Cattaneo Petrini	Foscarini	Lucchesi	Perdonà
Giannina	Foschi	Luzzatto	Piccinelli
Cavaliere	Fracanzani	Macchiavelli	Pietrobono
Cebrelli	Fracassi	Macciocchi Maria	Pigni
Cecati	Fregonese	Antonietta	Pintus
Ceravolo Sergio	Fusaro	Maggioni	Pisicchio
Ceruti	Gaspari	Malagugini	Pisoni
Cervone	Gastone	Mancini Antonio	Pistillo
Cesaroni	Gatto	Mancini Vincenzo	Pitzalis
Chinello	Gerbino	Marchetti	Pochetti
Ciampaglia	Giachini	Marino	Principe
Cjanca	Giannantoni	Marmugi	Pucci di Barsento
Ciccardini	Giannini	Marocco	Pucci Ernesto
Cicerone	Giglia	Marras	Racchetti
Cingari	Giolitti	Martelli	Radi
Cirillo	Giordano	Martini Maria Eletta	Raicich
Coccia	Giovannini	Maschiella	Raucci
		Mascolo	Re Giuseppina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Reale Giuseppe	Speciale
Reale Oronzo	Speranza
Reggiani	Squicciarini
Reichlin	Stella
Riccio	Storchi
Rognoni	Tanassi
Romanato	Tani
Romualdi	Tantalo
Rossinovich	Tarabini
Ruffini	Tedeschi
Russo Carlo	Tempia Valenta
Russo Ferdinando	Terraroli
Russo Vincenzo	Tocco
Sabadini	Todros
Sacchi	Tognoni
Salomone	Toros
Salvatore	Tozzi Condivi
Salvi	Traina
Sangalli	Traversa
Santoni	Tremelloni
Sarti	Tripodi Antonino
Scaini	Tripodi Girolamo
Scarascia Mugnozza	Trombadori
Scarlato	Truzzi
Schiavon	Tuccari
Scianatico	Usvardi
Scipioni	Vaghi
Scotti	Vecchi
Scutari	Vecchietti
Sedati	Venturoli
Semeraro	Vespignani
Sgarbi Bompani	Vetrano
Luciana	Vetrone
Sgarlata	Vicentini
Simonacci	Volpe
Sinesio	Zamberletti
Sisto	Zanibelli
Skerk	Zanti Tondi Carmen
Spagnoli	Zucchini
Specchio	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Galli
Bemporad	Grassi Bertazzi
Bucalossi	Lombardi Riccardo
Cacciatore	Magliano
Carra	Mazzarrino
Cattani	Montanti
Cavallari	Moro Aldo
Cortese	Pica
Coltoni	Polotti
Cristofori	Quaranta
De Ponti	Rosati
Felici	Scardavilla
Foschini	Spadola

Spinelli	Vecchiarelli
Terranova	Vedovato
Valeggiani	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene il suo subemendamento 0. 9. 0. 14. 1, all'emendamento De Marzio 9. 0. 14 (già riferito all'articolo 9 e rinviato in questa sede), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì signor Presidente.

SERVELLO. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiedo se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento Abelli 0. 9. 0. 14. 1, all'emendamento De Marzio 9. 0. 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	32
Voti contrari	338

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Allegrì
Aldrovandi	Allera
Alfano	Allocca

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Amadei Giuseppe	Caiati	de Stasio	Iozzelli
Amadeo	Caiazza	Di Benedetto	Jacazzi
Amasio	Caldoro	Di Giannantonio	La Bella
Amodio	Calvetti	Di Lisa	La Loggia
Andreoni	Calvi	Di Mauro	Lamanna
Andreotti	Canestrari	di Nardo Ferdinando	Lavagnoli
Anselmi Tina	Cantaiupo	Di Nardo Raffaele	Lenti
Antoniozzi	Caponi	D'Ippolito	Leonardi
Armani	Capra	Di Primio	Lepre
Arzilli	Carenini	Di Puccio	Levi Arian Giorgina
Assante	Carta	Drago	Lezzi
Azimonti	Caruso	Elkan	Libertini
Azzaro	Cascio	Erminero	Lizzero
Badaloni Maria	Castelli	Esposito	Lobianco
Balasso	Cataldo	Fabbri	Lodi Adriana
Baldi	Cattanei	Fasoli	Lombardi Mauro
Ballarin	Cattaneo Petrini	Ferrari	Silvano
Barberi	Giannina	Ferrari Aggradi	Longoni
Barbi	Cavaliere	Ferretti	Loperfido
Bardelli	Cebrelli	Finelli	Lospinoso Severini
Bardotti	Ceravolo Domenico	Fiorot	Luberti
Baroni	Ceravelo Sergio	Flamigni	Lucchesi
Bartesaghi	Ceruti	Fornale	Luzzatto
Bartole	Cervone	Foscarini	Macaluso
Bastianelli	Cesaroni	Foschi	Macchiavelli
Battistella	Chinello	Fracanzani	Macciocchi Maria
Beccaria	Ciaffi	Fracassi	Antonietta
Belci	Ciampaglia	Fregonese	Maggioni
Benedetti	Ciccardini	Fusaro	Malagugini
Beragnoli	Cicerone	Gaspari	Malfatti Francesco
Bernardi	Cingari	Gastone	Malfatti Franco
Bersani	Cirillo	Gatto	Mancini Vincenzo
Bertè	Coccia	Gerbino	Manco
Biaggi	Cocco Maria	Giachini	Marchetti
Biagini	Colleselli	Giannantoni	Marino
Biagioni	Colombo Vittorino	Giannini	Marmugi
Biamonte	Conte	Giglia	Marocco
Bianchi Gerardo	Corà	Gioia	Marraccini
Bima	Corghi	Giolitti	Marras
Bisaglia	Corona	Giordano	Martelli
Bo	Cottone	Giovannini	Martini Maria Eletta
Bodrato	Curti	Girardin	Maschiella
Boffardi Ines	Dagnino	Giudiceandrea	Masciadri
Boiarda	Dall'Armellina	Gorreri	Mascolo
Boldrin	Damico	Gramegna	Mattalia
Bologna	D'Angelo	Granata	Mattarella
Borghi	D'Arezzo	Granzotto	Mattarelli
Borra	D'Auria	Graziosi	Maulini
Borraccino	Degan	Guarra	Mazza
Bortot	De Laurentiis	Guerrini Rodolfo	Mazzola
Bosco	De Leonardis	Guglielmino	Mengozzi
Bottari	Delfino	Gui	Menicacci
Bressani	Della Briotta	Gullotti	Merenda
Bronzuto	Dell'Andro	Helper	Merli
Bruni	De Maria	Imperiale	Micheli Pietro
Bucciarelli Ducei	De Marzio	Ingrao	Milani
Buffone	de Meo	Iotti Leonilde	Miotti Carli Amalia
Busetto	De Poli		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Monaco
 Monasterio
 Monti
 Morelli
 Morvidi
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Napoli
 Napolitano Luigi
 Natali
 Niccolai Cesarino
 Niccolai Giuseppe
 Ognibene
 Olmini
 Origlia
 Orilia
 Padula
 Pagliarani
 Pajetta Giuliano
 Palmiotti
 Palmitessa
 Pandolfi
 Pascariello
 Patrini
 Pazzaglia
 Pellegrino
 Pellizzari
 Pennacchini
 Perdonà
 Piccinelli
 Piccoli
 Pietrobono
 Pigni
 Pintus
 Pirastu
 Piscitello
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pitzalis
 Pochetti
 Pucci di Barsento
 Pucci Ernesto
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Raucci
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reggiani
 Riccio
 Rognoni
 Romanato
 Romualdi
 Rossinovich
 Ruffini
 Russo Carlo

Russo Ferdinando
 Sabadini
 Sacchi
 Salizzoni
 Salomone
 Salvatore
 Salvi
 Sandri
 Sangalli
 Sanna
 Santoni
 Savio Emanuela
 Scaglia
 Scaini
 Scarascia Mugnozza
 Scarlato
 Schiavon
 Scianatico
 Scionti
 Scipioni
 Scotoni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Senese
 Servello
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Spagnoli
 Specchio
 Speciale
 Speranza
 Squicciarini
 Stella
 Storchi
 Sullo
 Tagliaferri
 Tani
 Tantalo
 Tarabini
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terrana
 Terraroli
 Tocco
 Todros
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tremelloni

Tripodi Girolamo
 Trombadori
 Truzzi
 Tuccari
 Urso
 Usvardi
 Vaghi
 Valori
 Vecchi
 Vecchietti
 Venturoli
 Vespignani
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Vincelli
 Volpe
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9. 0. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PAZZAGLIA. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento De Marzio 9. 0. 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Voti favorevoli	21
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Beragnoli
Achilli	Bernardi
Alboni	Bersani
Aldrovandi	Bertè
Alfano	Biaggi
Allegri	Biagini
Allera	Bianchi Fortunato
Allocca	Bianchi Gerardo
Amadei Giuseppe	Bianco
Amadeo	Bima
Amodio	Bisaglia
Andreoni	Bo
Andrectti	Bodrato
Anselmi Tina	Boffardi Ines
Antoniozzi	Boiardi
Armani	Boldrin
Assante	Bologna
Azimonti	Borghì
Azzaro	Borra
Badaloni Maria	Borraccino
Balasso	Bortot
Baldani Guerra	Bosco
Baldi	Botta
Ballarin	Bottari
Barberi	Bova
Barbi	Bressani
Bardelli	Bronzuto
Bardotti	Buffone
Baroni	Busetto
Bartesaghi	Buzzi
Bartole	Caiati
Bastianelli	Caiazza
Battistella	Caldoro
Beccaria	Calveti
Belci	Calvi
Benedetti	Canestrari

Caponi	Esposito
Capra	Fabbri
Carenini	Fasoli
Carta	Ferrari
Caruso	Ferrari Aggradi
Cascio	Ferretti
Cataldo	Finelli
Catella	Fiorot
Cattaneo Petrini	Flamigni
Giannina	Fornale
Cavaliere	Foscarini
Cebrelli	Fracanzani
Cecati	Fracassi
Ceravolo Domenico	Fregonese
Ceruti	Fusaro
Cervone	Gaspari
Cesaroni	Gastone
Chinello	Gatto
Ciaffi	Gerbino
Ciampaglia	Giachini
Cianca	Giannantoni
Ciccardini	Giglia
Cicerone	Gioia
Cirillo	Giolitti
Coccia	Giordano
Cocco Maria	Giovannini
Colleselli	Girardin
Colombo Vittorino	Giudiceandrea
Conte	Gorreri
Corà	Gramegna
Corona	Granata
Corti	Granelli
Curti	Granzotto
Dagnino	Graziosi
Dall'Armellina	Guarra
Damico	Guerrini Rodolfo
D'Angelo	Guglielmino
D'Arezzo	Gui
de' Cocci	Gullo
Degan	Gullotti
De Laurentiis	Helper
De Leonardis	Imperiale
Della Briotta	Ingrao
De Maria	Iotti Leonilde
De Marzio	Iozzelli
De Mita	Jacazzi
de Stasio	La Bella
Di Benedetto	Laforgia
Di Giannantonio	La Loggia
Di Lisa	Lamanna
di Marino	Lavagnoli
Di Mauro	Lenti
Di Nardo Raffaele	Leonardi
D'Ippelito	Lepre
Di Primio	Lettieri
Di Puccio	Levi Arian Giorgina
Elkan	Lezzi
Erminero	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Mezza Maria Vittoria Tagliaferri
Musotto Vassalli
Pedini Zagari
Preti

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene il suo subemendamento 0. 11. 0. 1. 1 all'articolo aggiuntivo De Marzio 11. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERVELLO. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

RAUCCI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Servello 0. 11. 0. 1. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	19
Voti contrari	342

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Andreoni
Achilli	Andreotti
Alboni	Anselmi Tina
Aldrovandi	Antonozzi
Allegri	Armani
Allocca	Arzilli
Alpino	Assante
Amadei Giuseppe	Averardi
Amadeo	Azimonti
Amasio	Azzaro
Amodio	Badaloni Maria

Balasso	Cattaneo Petrini
Baldani Guerra	Giannina
Baldi	Cavaliere
Ballarin	Cebrelli
Barberi	Cecati
Barbi	Ceravolo Domenico
Bardelli	Ceravolo Sergio
Bardotti	Ceruti
Baroni	Cervone
Bartole	Cesaroni
Basso	Chinello
Bastianelli	Ciaffi
Battistella	Cianca
Beccaria	Ciccardini
Belci	Cicerone
Benedetti	Cingari
Beragnoli	Cirillo
Bernardi	Coccia
Bersani	Cocco Maria
Bertè	Colleselli
Biaggi	Conte
Biagini	Corà
Biamonte	Corghi
Bianco	Corti
Bima	Dagnino
Bisaglia	Dall'Armellina
Bo	Damico
Bodrato	D'Arezzo
Boffardi Ines	D'Auria
Boiardi	de' Cocci
Boldrin	Degan
Bologna	De Laurentiis
Borghesi	De Leonardis
Borra	De Lorenzo Ferruccio
Bortot	de Meo
Bosco	de Stasio
Botta	Di Benedetto
Bottari	Di Giannantonio
Bova	Di Leo
Bressani	Di Lisa
Buffone	di Marino
Busetto	Di Mauro
Buzzi	Di Nardo Raffaele
Caiati	D'Ippolito
Caiazza	Di Primio
Caldoro	Di Puccio
Calvetti	Drago
Calvi	Elkan
Canestrari	Erminero
Caponi	Esposito
Capra	Evangelisti
Carenini	Fabbri
Càroli	Fasoli
Carta	Ferrari
Caruso	Ferrari Aggradi
Cascio	Ferretti
Catella	Finelli
Cattanei	Fiorot

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Flamigni	Luzzatto	Passoni	Semeraro
Fornale	Macchiavelli	Patrini	Senese
Foscarini	Macciocchi Maria	Pavone	Servello
Fracanzani	Antonietta	Pazzaglia	Sgarbi Bompani
Fracassi	Maggioni	Pellicani	Luciana
Fregonese	Malagugini	Pellizzari	Sgarlata
Fusaro	Malfatti Francesco	Pennacchini	Sinesio
Gaspari	Mancini Vincenzo	Perdonà	Sisto
Gatto	Marchetti	Piccinelli	Skerk
Gerbino	Marino	Piccoli	Spagnoli
Giachini	Marmugi	Pietrobono	Specchio
Giannantoni	Marocco	Pigni	Speciale
Giannini	Marotta	Pintus	Speranza
Giglia	Marraccini	Pisicchio	Squicciarini
Gioia	Marras	Pisoni	Stella
Giordano	Martelli	Pistillo	Storchi
Giovannini	Martini Maria Eletta	Pitzalis	Sullo
Girardin	Maschiella	Pochetti	Tagliaferri
Gitti	Masciadri	Principe	Tambroni Armaroli
Giudiceandrea	Mascolo	Pucci di Barsento	Tani
Gorreri	Mattalia	Racchetti	Tantalo
Gramegna	Mattarella	Radi	Tarabini
Granata	Mattarelli	Raffaelli	Tedeschi
Granzotto	Maulini	Raichich	Tempia Valenta
Graziosi	Mazza	Raucci	Terrana
Guarra	Mazzola	Re Giuseppina	Terraroli
Guerrini Rodolfo	Mengozi	Reale Giuseppe	Tocco
Guglielmino	Menicacci	Reale Oronzo	Todros
Gui	Merenda	Riccio	Tognoni
Gullo	Merli	Rognoni	Toros
Gullotti	Meucci	Romanato	Tozzi Condivi
Helper	Miceli	Romeo	Traina
Imperiale	Micheli Pietro	Rossinovich	Traversa
Ingrao	Milani	Ruffini	Tripodi Girolamo
Iotti Leonilde	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo	Trombadori
Iozzelli	Monasterio	Sabadini	Truzzi
Laforgia	Monti	Sacchi	Tuccari
La Loggia	Morelli	Salizzoni	Turchi
Lamanna	Morvidi	Salomone	Urso
Lattanzio	Mussa Ivaldi Vercelli	Salvi	Vaghi
Lavagnoli	Nahoum	Sandri	Valiante
Lenti	Napoli	Sangalli	Valori
Leonardi	Napolitano Luigi	Sanna	Vecchi
Lepre	Natali	Santagati	Vecchietti
Lettieri	Niccolai Cesarino	Santoni	Venturini
Levi Arian Giorgina	Nucci	Sarti	Venturoli
Libertini	Ognibene	Savio Emanuela	Vespignani
Lizzero	Olmini	Scaglia	Vetrano
Lobianco	Origlia	Scaini	Vetrone
Lodi Adriana	Orilia	Scarascia Mugnozza	Vicentini
Lombardi Mauro	Orlandi	Scarlato	Vincelli
Silvano	Padula	Schiavon	Volpe
Longoni	Pagliarani	Scianatico	Zaccagnini
Loperfido	Pajetta Giuliano	Scionti	Zamberletti
Lospinoso Severini	Palmiotti	Scipioni	Zanibelli
Luberti	Palmitessa	Scotoni	Zanti Tondi Carmen
Lucchesi	Pascariello	Scotti	Zucchini
		Scutari	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preli
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene l'emendamento 11. O. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, Signor Presidente.

SERVELLO. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di votazione segreta prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sullo emendamento De Marzio 11. O. 1.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti.*)

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Voti favorevoli	24
Voti contrari	329

(*La Camera respinge.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bo
Achilli	Bodrato
Alboni	Boffardi Ines
Aldrovandi	Boiardi
Alfano	Boldrin
Allegri	Bologna
Allera	Borghesi
Allocca	Borra
Alpino	Borraccino
Amadei Giuseppe	Bortot
Amadeo	Bosco
Amasio	Botta
Amodio	Bottari
Andreoni	Bressani
Andreotti	Bronzuto
Anselmi Tina	Bruni
Antonozzi	Buffone
Armani	Busetto
Arzilli	Buzzi
Averardi	Caiati
Azimonti	Caiazza
Azzaro	Caldoro
Badaloni Maria	Calvetti
Balasso	Calvi
Baldani Guerra	Canestrari
Baldi	Cantalupo
Ballarin	Caponi
Barberi	Capra
Barbi	Carenini
Bardelli	Carta
Baroni	Caruso
Basso	Cataldo
Battistella	Cattanei
Beccaria	Cattaneo Petroni
Belci	Giannina
Benedetti	Cavaliere
Beragnoli	Cebrelli
Bernardi	Cecati
Bersani	Ceravolo Domenico
Bertè	Ceravolo Sergio
Biaggi	Ceruti
Biagini	Cervone
Biamonte	Chinello
Bianchi Fortunato	Ciaffi
Bianchi Gerardo	Ciampaglia
Bima	Cianca
Bini	Ciccardini
Bisaglia	Cicerone

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Cingari	Gastone	Malfatti Francesco	Pirastu
Cirillo	Gatto	Mammi	Pisoni
Cocco Maria	Gerbino	Mancini Vincenzo	Pistillo
Colleselli	Giachini	Manco	Pitzalis
Colombo Vittorino	Giannantoni	Marchetti	Pochetti
Conte	Giannini	Marmugi	Principe
Corà	Giglia	Marraccini	Pucci di Barsento
Corgki	Gioia	Marras	Pucci Ernesto
Corona	Giordano	Martelli	Racchetti
Curti	Giovannini	Martini Maria Eletta	Raicich
Dagnino	Girardin	Maschiella	Rauci
Dall'Armellina	Gitti	Masciadri	Re Giuseppina
Damico	Giudiceandrea	Mascolo	Reale Giuseppe
D'Angelo	Gramegna	Mattarella	Riccio
D'Arezzo	Granata	Mattarelli	Rognoni
D'Auria	Granelli	Maulini	Romanato
de' Cocci	Granzotto	Mazza	Romualdi
Degan	Graziosi	Mazzola	Rossinovich
De Laurentiis	Greggi	Merli	Rumor
De Leonardis	Guerrini Rodolfo	Micheli Pietro	Russo Carlo
Della Briotta	Guglielmino	Miotti Carli Amalia	Russo Ferdinando
De Maria	Gui	Monaco	Sabadini
de Meo	Gullotti	Monasterio	Sacchi
De Mita	Helfer	Monti	Salizzoni
de Stasio	Imperiale	Morelli	Salvatore
Di Benedetto	Ingrao	Morvidi	Salvi
Di Giannantonio	Iotti Leonilde	Nannini	Sangalli
Di Lisa	Iozzelli	Napoli	Santagati
di Marino	La Bella	Napolitano Francesco	Santoni
Di Mauro	Laforgia	Napolitano Giorgio	Sargentini
di Nardo Ferdinando	La Loggia	Napolitano Luigi	Sarti
Di Nardo Raffaele	Lamanna	Natali	Savio Emanuela
D'Ippolito	Lattanzio	Natta	Scaini
Di Primio	Lavagnoli	Nenni	Scarascia Mugnozza
Di Puccio	Lenti	Niccolai Cesarino	Schiavon
Drago	Leonardi	Niccolai Giuseppe	Scianatico
Elkan	Lepre	Nicosia	Scipioni
Erminero	Lettieri	Nucci	Scotoni
Esposito	Levi Arian Giorgina	Ognibene	Scotti
Evangelisti	Libertini	Olmini	Scutari
Fabbri	Lizzero	Origlia	Semeraro
Fasoli	Lobianco	Orilia	Sgarbi Bompani
Ferrari	Lodi Adriana	Padula	Luciana
Ferrari Aggradi	Lombardi Mauro	Palmiotti	Sgarlata
Ferretti	Silvano	Palmitezza	Sisto
Finelli	Longoni	Pandolfi	Skerk
Fiorot	Loperfido	Pascariello	Specchio
Fiumanò	Lospinoso Severini	Passoni	Speciale
Flamigni	Luberti	Patrini	Speranza
Forlani	Lucchesi	Pazzaglia	Squicciarini
Fornale	Luzzatto	Pellicani	Stella
Fortuna	Macaluso	Pennacchini	Sullo
Foscarini	Macchiavelli	Perdonà	Sulotto
Fracanzani	Macciocehi Maria	Piccinelli	Tani
Fracassi	Antonietta	Piccoli	Tantalo
Fregonese	Maggioni	Pigni	Tarabini
Fusaro	Malagugini	Pintus	Tempia Valenta
Gaspari			Terrana

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Terraroli	Vecchietti
Tocco	Venturini
Tognoni	Venturoli
Tozzi Condivi	Verga
Traversa	Vespignani
Trombadori	Vetrano
Truzzi	Vetrone
Tuccari	Vicentini
Turchi	Vincelli
Turnaturi	Volpe
Urso	Zaccagnini
Vaghi	Zamberletti
Valiante	Zanti Tondi Carmen
Valori	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Foschini	Valeggiani
Galli	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Vedovato
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene il suo subemendamento 0. 11. 0. 2. 1 allo emendamento De Marzio 11. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente e chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento Servello 0. 11. 0. 2. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	21
Voti contrari	362

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bartole
Achilli	Bastianelli
Alboni	Battistella
Aldrovandi	Beccaria
Alessi	Belci
Alfano	Benedetti
Allegri	Beragnoli
Allera	Bernardi
Allocca	Bersani
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadeo	Biaggi
Amasio	Biagini
Amodio	Biagioni
Andreoni	Biamonte
Andreotti	Bianchi Fortunato
Anselmi Tina	Bianchi Gerardo
Antoniozzi	Bianco
Armani	Bima
Arzilli	Bisaglia
Averardi	Bo
Azimonti	Bodrato
Azzaro	Boffardi Ines
Badaloni Maria	Boiardi
Balasso	Boldrin
Baldi	Bologna
Ballarin	Borghi
Barberi	Borra
Barbi	Borraccino
Bardelli	Bortot
Bardotti	Bosco
Baroni	Botta
Bartesaghi	Bottari

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Bova	De Leonardis	Granzotto	Morvidi
Bressani	Della Briotta	Graziosi	Nahoum
Bronzuto	De Maria	Greggi	Napoli
Bruni	De Marzio	Guglielmino	Napolitano Francesco
Buffone	de Meo	Gui	Napolitano Luigi
Busetto	De Mita	Gullotti	Nenni
Buzzi	de Stasio	Helfer	Niccolai Cesarino
Caiati	Di Benedetto	Imperiale	Niccolai Giuseppe
Caiazza	Di Giannantonio	Ingrao	Nucci
Caldoro	Di Leo	Iotti Leonilde	Ognibene
Calvetti	Di Lisa	Iozzelli	Olmini
Calvi	di Marino	Jacazzi	Origlia
Canestrari	Di Mauro	La Bella	Orlandi
Caponi	di Nardo Ferdinando	Laforgia	Padula
Capra	Di Nardo Raffaele	La Loggia	Pagliarani
Carenini	D'Ippolito	Lamanna	Palmiotti
Cárolì	Di Primio	Lattanzio	Palmitessa
Carta	Di Puccio	Lavagnoli	Pascariello
Caruso	Drago	Lenti	Patrini
Cascio	Elkan	Leonardi	Pavone
Cataldo	Erminero	Lepre	Pazzaglia
Catella	Esposito	Lettieri	Pellegrino
Cattanei	Evangelisti	Lizzero	Pellicani
Cattaneo Petrini	Fabbri	Lobianco	Pellizzari
Giannina	Fasoli	Lodi Adriana	Pennacchini
Cavaliere	Ferrari	Longoni	Perdonà
Cebrelli	Ferrari Aggradi	Lospinoso Severini	Piccinelli
Cecati	Ferretti	Luberti	Piccoli
Ceravolo Sergio	Finelli	Lucchesi	Pietrobono
Ceruti	Fiorot	Luzzatto	Pigni
Cervone	Fiumanò	Macchiavelli	Pintus
Cesaroni	Flamigni	Maggioni	Pirastu
Chinello	Forlani	Malagugini	Pisicchio
Ciaffi	Fornale	Mammi	Pisoni
Ciampaglia	Fortuna	Mancini Vincenzo	Pistillo
Cianca	Foscarini	Marchetti	Pitzalis
Ciccardini	Foschini	Marmugi	Principe
Cicerone	Fracanzani	Marocco	Pucci di Barsento
Cingari	Fracassi	Marraccini	Pucci Ernesto
Cirillo	Fregonese	Marras	Racchetti
Coccia	Fusaro	Martelli	Raicich
Cocco Maria	Gaspari	Martini Maria Eletta	Rauci
Colleselli	Gatto	Maschiella	Reale Giuseppe
Colombo Vittorino	Gerbino	Masciadri	Reale Oronzo
Conte	Giachini	Mascolo	Riccio
Corghi	Giannantonio	Mattarella	Rognoni
Corona	Giannini	Mattarelli	Romanato
Cottone	Giglia	Maulini	Romualdi
Curti	Gioia	Mazza	Rossinovich
Dagnino	Giordano	Mengozzi	Russo Carlo
Dall'Armellina	Giovannini	Merenda	Russo Ferdinando
D'Angelo	Girardin	Merli	Sabadini
D'Arezzo	Gitti	Miceli	Sacchi
D'Auria	Giudiceandrea	Micheli Pietro	Salizzoni
de' Cocci	Gorreri	Milani	Salomone
Degan	Gramegna	Miroglio	Salvatore
De Laurentiis	Granata	Monti	Salvi
	Granelli	Morelli	Sangalli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Santagati	Tarabini
Santoni	Taviani
Sargentini	Tedeschi
Sarti	Terrana
Savio Emanuela	Terraroli
Scaini	Tocco
Scarascia Mugnozza	Tognoni
Scarlato	Tozzi Condivi
Schiavon	Traversa
Scianatico	Tremelloni
Scipioni	Tripodi Antonino
Scotoni	Trombadori
Scotti	Tuccari
Scutari	Turnaturi
Semeraro	Urso
Servello	Vaghi
Sgarbi Bompani	Vecchi
Luciana	Vecchietti
Sgarlata	Venturini
Sinesio	Venturoli
Sisto	Verga
Skerk	Vetrano
Sorgi	Vetrone
Specchio	Vicentini
Speciale	Vincelli
Speranza	Volpe
Squicciarini	Zaccagnini
Stella	Zamberletti
Sullo	Zanibelli
Tanassi	Zanti Tondi Carmen
Tani	Zucchini
Tantalo	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Magliano
Bemporad	Mazzarrino
Bucalossi	Montanti
Cacciatore	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Galli	Valeggiani
Grassi Bertazzi	Vecchiarelli
Lombardi Riccardo	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Frasca
Castellucci	Giraudi
Cossiga	Isgrò
Dell'Andro	Longo Pietro

Mezza Maria Vittoria	Tagliaferri
Musotto	Vassalli
Pedini	Zagari
Preti	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'articolo aggiuntivo De Marzio 11. 0. 2.

SERVELLO. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiedo se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo De Marzio 11. 0. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	21
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Averardi
Alboni	Azimonti
Aldrovandi	Azzaro
Alessandrini	Badaloni Maria
Alfano	Balasso
Allegri	Baldani Guerra
Allocca	Baldi
Alpino	Barberi
Amadei Giuseppe	Barbi
Amadeo	Bardelli
Amodio	Bardotti
Andreoni	Baroni
Andreotti	Bartole
Anselmi Tina	Bastianelli
Antoniozzi	Battistella
Armani	Beccaria
Arzilli	Belci
Assante	Benedetti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Beragnoli	Ciampaglia	Fortuna	Mancini Vincenzo
Bernardi	Cianca	Foscarini	Manco
Bersani	Ciccardini	Fracanzani	Marchetti
Bertè	Cicerone	Fracassi	Marmugi
Biaggi	Cingari	Fregonese	Marocco
Biagini	Cirillo	Fusaro	Marraccini
Biagioni	Coccia	Galli	Marras
Biamonte	Cocco Maria	Gaspari	Martini Maria Eletta
Bianchi Fortunato	Colleselli	Gastone	Maschiella
Bianchi Gerardo	Colombo Emilio	Gatto	Masciadri
Bianco	Colombo Vittorino	Gerbino	Mascolo
Bima	Conte	Giachini	Mattalia
Bisaglia	Corà	Giannantoni	Mattarella
Bo	Corghi	Giannini	Mattarelli
Bodrato	Corona	Giglia	Maulini
Boffardi Ines	Corti	Gioia	Mazza
Boiardi	Coltone	Giordano	Mengoizzi
Boldrin	Curti	Giovannini	Menicacci
Bologna	Dagnino	Girardin	Merenda
Borghi	D'Alessio	Gitti	Merli
Borra	Dall'Armellina	Giudiceandrea	Micheli Pietro
Borraccino	Damico	Gorreri	Milani
Bortot	D'Angelo	Gramegna	Miotti Carli Amalia
Bosco	D'Arezzo	Granata	Miroglio
Botta	D'Auria	Granelli	Monaco
Bottari	de' Cocci	Granzotto	Monasterio
Bova	Degan	Graziosi	Morelli
Bressani	De Laurentiis	Greggi	Mussa Ivaldi Vercelli
Bronzuto	De Leonardis	Guarra	Nahoum
Buffone	Delfino	Guerrini Rodolfo	Napoli
Busetto	Della Briotta	Guglielmino	Napolitano Francesco
Buzzi	De Maria	Gullotti	Napolitano Luigi
Caiati	De Marzio	Imperiale	Nenni
Caiazza	de Meo	Iotti Leonilde	Niccolai Cesarino
Caldoro	De Mita	Iozzelli	Nucci
Calvetti	de Stasio	Jacazzi	Ognibene
Calvi	Di Benedetto	La Bella	Olmini
Canestrari	Di Giannantonio	Laforgia	Origlia
Caponi	Di Leo	Lajolo	Orilia
Capra	Di Lisa	La Loggia	Orlandi
Carenini	di Marino	Lamanna	Padula
Cárolì	Di Mauro	Lattanzio	Pagliarani
Carta	Di Nardo Raffaele	Lavagnoli	Palmiotti
Caruso	D'Ippolito	Lenti	Palmitessa
Cascio	Di Primio	Lepre	Pandolfi
Cataldo	Di Puccio	Lezzi	Pascariello
Cattanei	Elkan	Lizzero	Passoni
Cattaneo Petrini	Erminero	Lobianco	Patrini
Giannina	Evangelisti	Lodi Adriana	Pellicani
Cavaliere	Fabbri	Longoni	Pellizzari
Cebrelli	Ferrari	Lospinoso Severini	Pennacchini
Cecati	Ferrari-Aggradi	Luberti	Perdonà
Ceravolo Sergio	Ferretti	Lucchesi	Piccinelli
Ceruti	Finelli	Luzzatto	Piccoli
Cervone	Fiorot	Macchiavelli	Pigni
Cesaroni	Fiumanò	Maggioni	Pintus
Chinello	Forlani	Malagugini	Pirastu
Ciaffi	Fornale	Mammi	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Pisicchio	Sisto
Pisoni	Skerk
Pistillo	Sorgi
Pitzalis	Specchio
Pochetti	Speciale
Principe	Speranza
Pucci Ernesto	Squicciarini
Racchetti	Stella
Raffaelli	Sullo
Raicich	Tanassi
Rauci	Tani
Re Giuseppina	Tantalo
Reale Giuseppe	Tarabini
Reale Oronzo	Tedeschi
Riccio	Tempia Valenta
Rognoni	Terrana
Romanato	Terraroli
Romualdi	Tocco
Rossinovich	Tognoni
Russo Carlo	Toros
Russo Ferdinando	Tozzi Condivi
Russo Vincenzo	Traina
Sabadini	Traversa
Sacchi	Tremelloni
Salizzoni	Tripodi Antonino
Salomone	Trombadori
Salvatore	Turnaturi
Salvi	Urso
Sangalli	Vaghi
Santagati	Vecchi
Santoni	Vecchietti
Sargentini	Venturini
Sarti	Venturoli
Savio Emanuela	Verga
Scarascia Mugnozza	Vespignani
Scarlato	Vetrano
Schiavon	Vetrone
Scianatico	Vicentini
Scipioni	Vincelli
Scotoni	Volpe
Scutari	Zamberletti
Semeraro	Zanibelli
Sgarbi Bompani	Zanti Tondi Carmen
Luciana	Zucchini
Sgarlata	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Cristofori
Bemporad	De Ponti
Bucalossi	Felici
Cacciatore	Grassi Bertazzi
Carra	Lombardi Riccardo
Cattani	Magliano
Cavallari	Mazzarrino
Cortese	Montanti
Cottoni	Moro Aldo

Pica	Spinelli
Polotti	Terranova
Quaranta	Valeggiani
Rosati	Vecchiarelli
Scardavilla	Vedovato
Spadola	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgro	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la maggioranza della Commissione ha presentato il seguente nuovo testo dell'articolo aggiuntivo 11-*quater*, accettato dal Governo:

« I criteri di ripartizione tra le regioni dei fondi di cui all'articolo 8-*bis* e dei contributi di cui all'articolo 11 sono determinati, sentita una commissione interregionale composta dai presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario e speciale ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12:

ARMANI, Segretario, legge:

Le Regioni istituiscono con legge i tributi propri di cui all'articolo 1 e gli altri che saranno previsti dalla legge di riforma tributaria con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data di approvazione dei rispettivi Statuti.

Le Regioni possono emanare le norme di attuazione necessarie per l'applicazione dei tributi propri.

Le tasse di concessione governativa per gli atti ed i provvedimenti indicati nell'articolo 3 rimangono di spettanza statale fino all'entrata in vigore delle leggi che regolano il passaggio delle funzioni relative a ciascuna materia indicata nell'articolo 117 della Costituzione.

La riduzione della tassa erariale di circolazione disposta per le Regioni a statuto ordinario nel precedente articolo 4 decorre, rispetto a ciascuna Regione, dalla data di ap-

plicazione della rispettiva tassa regionale di circolazione. Non è ammesso il rimborso della tassa erariale corrisposta nella maggiore misura in vigore anteriormente alla riduzione e, per il periodo cui la tassa erariale stessa si riferisce, non può essere applicata la tassa regionale.

La quota di partecipazione delle province al provento della tassa erariale, prevista dalle vigenti disposizioni, è elevata in misura proporzionale alla diminuzione della tassa erariale di cui ai commi sesto e settimo del precedente articolo 4.

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 12 è un articolo complesso e pertanto chiedo venia se sarò costretto a trattarne con tutta l'ampiezza che le norme in esso contenute richiedono. Quindi cercherò, attraverso un'analisi molto obiettiva e serena, di fare un'attenta valutazione delle norme contenute in questo articolo.

L'articolo 12 apre un'altra parte della legge. Con l'articolo 11 testè votato si è chiusa la normativa permanente — se esiste qualcosa di permanente a questo mondo — della legge che abbiamo esaminato ed entriamo nella fase finale e transitoria, che è regolata da articoli dei quali quello di cui io mi sto occupando penso non sia da considerare l'ultimo per la importanza del suo contenuto.

Ciò premesso io desidero innanzi tutto esaminare i criteri che hanno presieduto alla stesura di questo articolo. Dei tributi assegnati alle regioni è stata fatta una prima elencazione generica, al primo comma dell'articolo 1 per i tributi propri e al successivo comma dello stesso articolo per gli altri tributi.

Dopo di che si è proceduto analiticamente alla disciplina dei singoli tributi, sia propri delle regioni sia erariali, per procedere poi ai criteri di ripartizione di questi tributi, pur aggiungendo nel contesto una parte puramente amministrativa e processuale relativa ai ricorsi e alle sanzioni e infine la possibilità di contrarre mutui ed emettere obbligazioni. L'articolo 10, dopo un'elencazione generica, regola i beni del demanio e del patrimonio delle regioni (abbiamo visto ieri sera quello che è successo nella foresta selvaggia, aspra e forte di questo articolo) ed infine con l'articolo 11 questa mattina abbiamo affrontato e concluso il capitolo dei contributi speciali.

Indubbiamente la legge avrebbe ormai concluso il suo *iter* e avrebbe assolto alla

sua funzione se ci si fosse preoccupati davvero delle regioni. Con l'ultima parte di questa legge che si apre proprio con l'articolo 12, appare in modo evidente, addirittura palmare, l'incongruenza che ha guidato gli estensori di questa legge, perché si vede, ad un certo momento, che tutto quello che sembrava essere ormai pacificamente risolto e cioè l'oggetto della finanza regionale (non si dimentichi che questa legge si chiama legge sulla finanza regionale), invece ha un carattere puramente propedeutico per non dire semplicemente indicativo.

Quando si fanno leggi di un certo respiro che hanno quasi la pretesa di assolvere a tutta una serie di importanti adempimenti, che addirittura hanno la pretesa di costituire veri e propri testi unici, le norme finali e transitorie devono avere soltanto una funzione — come dice la stessa espressione — puramente transitoria.

In questa legge invece non si trovano vere norme transitorie, ma addirittura, attraverso un'impostazione che, almeno stando all'intitolazione, dovrebbe essere puramente transitoria o finale o conclusiva, si introduce la disciplina di altre materie delle quali l'articolo 12 potrebbe considerarsi il proemio, il preambolo. Quando si arriva all'articolo 15 ci si accorge che di tutto si tratta tranne che di norme finali e transitorie. Ci accorgiamo che ben lungi dall'essere norme passeggerie, talune norme sono addirittura esplosive, tali da costituire come una bomba inserita nel contesto della legge. Se poi si vuole guardare la cosa da un altro punto di vista, ad esempio, dal punto di vista dell'accortezza o della furbizia, allora tali norme possono essere definite come « norme-grimaldello » con le quali si vuole contrabbandare tutto ciò che non si è fatto da venti anni a questa parte in materia di regolamentazione delle regioni.

Questo ho voluto dire per collocare questo articolo in una determinata tipica sua posizione, cioè per dire che quando scendiamo all'analisi delle singole norme, ci accorgiamo di avere a che fare con alcuni richiami di natura transitoria (che poi in realtà non sono soltanto tali), ma che in effetti questo articolo 12 apre un ampio e nuovo discorso che sarebbe stato del tutto superfluo qualora si fosse usata maggiore oculatezza nella impostazione generale della normativa regionale.

Qui ritorna tutto il discorso che si è fatto in queste ultime settimane e mesi, ma potremmo dire in tutti questi ultimi venti anni

nel Parlamento, tutto il discorso di fondo relativo alle regioni. Perché mai questa tendenza direi ad eludere, ad eliminare l'esame dei problemi di fondo? Perché non si è voluto o non si è saputo apprestare una strumentazione nei confronti di quella che avrebbe dovuto essere la base fondamentale della normativa regionale?

Non si pensi di risolvere ogni cosa dicendo che tutto questo è consacrato nella Costituzione. È vero infatti che gli articoli 117 e seguenti della Costituzione disciplinano questa materia, ma è altrettanto vero che essi non potevano che trovare la loro ufficiale consacrazione attraverso una legislazione ordinaria, se è vero come è vero che l'articolo 117 come pure gli articoli successivi prevedono tutta una specifica regolamentazione, cioè la necessità della ulteriore emanazione di tutta una serie di leggi che avrebbero dovuto disciplinare questa materia.

Siamo in una situazione simile a quella — ed è con senso di amarezza che lo dico — di quel tale che, dopo aver compiuto una faticosa ascesa e dopo essere arrivato finalmente sulla cima di un monte aspro e difficile, si sia accorto di non aver risolto il problema fondamentale, quello del ritorno. Noi ci siamo preoccupati di fare formalmente una legge finanziaria, ed alla fine — perché ormai con l'articolo 12 siamo alle norme finali e transitorie — ci accorgiamo di non aver risolto nulla, ci accorgiamo che abbiamo fatto questo faticoso cammino, questa faticosa salita per restare completamente avulsi da qualsiasi collegamento con la Costituzione, con la legislazione relativa alle regioni, con la famosa legge n. 62 del 1953. Di tale legge si parla qui solo per misconoscerne taluni effetti e soprattutto per cambiare il famoso articolo 9.

Non si riesce comunque ad orientarsi in quella che avrebbe potuto essere una prefigurazione dell'ordinamento regionale; non si riesce a trovare il bandolo della matassa. Ci siamo smarriti in una specie di labirinto e nessun Teseo riuscirà a ritrovare il filo di Arianna. Se qualcuno riuscisse a trovare tale filo, ciò servirebbe semplicemente per poter riprendere il discorso, il che significa considerare vana la fatica fino ad oggi compiuta. Tutto questo lo dico con un certo senso di accoramento, perché dopo aver discusso tanto, dopo aver esaminato tanti aspetti, sotto tutti i profili, della legislazione finanziaria regionale, è triste accorgersi di avere in mano un pugno di mosche, accorgersi di non avere risolto alcun problema, accorgersi di non avere assicurato alcuna forma sicura di finanzia-

mento alle regioni. Queste regioni, il giorno in cui dovessero spendere determinate somme, si troverebbero ostacolate — e noi a questo assisteremo — da una serie di norme provvisorie che configureranno una specie di corsa ad ostacoli.

Queste regioni, se giungeremo a varare i consigli regionali, non avranno che una struttura puramente elettorale. Ci saranno i consiglieri regionali, ma non ci saranno gli uffici, non ci sarà il personale; inoltre le regioni non avranno funzioni specifiche, né si conosceranno le loro attribuzioni. Le regioni non avranno soprattutto la capacità finanziaria per operare concretamente, e non ci sarà la possibilità di dare ad esse una reale attuazione. Né mi si dica che tutte queste previsioni sono pessimistiche ed allarmistiche o che sono dettate dalla nostra volontà di opposizione tenace, perché a questo proposito io potrei rifarmi all'esperienza delle regioni a statuto speciale.

Desidero parlare solo della mia terra, della Sicilia; le norme di attuazione relative alla finanza regionale siciliana sono state approvate dopo una lunga e faticosa trattativa tra lo Stato e la regione, dopo qualcosa come quindici anni, e forse anche più. E, questo, malgrado ci fossero specifici articoli dello statuto regionale siciliano in materia, il che costituiva anche una garanzia costituzionale. Come mi insegna l'onorevole Presidente di questa seduta, il quale è un cultore di diritto, infatti, gli articoli dello statuto regionale siciliano sono assurti a dignità di legge costituzionale. Malgrado l'esistenza di tale forma di garanzia, noi abbiamo visto che la regione siciliana per arrivare alla emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria ha dovuto attendere più di tre lustri.

Quindi, l'iter di tali norme è stato lungo e faticoso e, sotto un certo profilo, ciò ha arrecato pregiudizio sia alla regione sia allo Stato. Ciò è forse accaduto perché da parte della regione siciliana vi è stata una debole volontà di far valere le proprie attribuzioni statutarie? Escludo assolutamente questa ipotesi. Direi anzi che la considero una ipotesi assurda. In questa Camera sono presenti i primi presidenti dell'assemblea regionale siciliana, come gli onorevoli Restivo, Alessi e La Loggia (questi ultimi, tra l'altro, sono stati due volte presidenti: prima dell'assemblea, e poi della regione). Ebbene, essi possono testimoniare che fin dai primi anni la volontà degli amministratori regionali fu rivolta ad ottenere l'autonomia finanziaria della regione siciliana. Perché non la si ot-

tenne? Direi in primo luogo per una certa vischiosità in materia finanziaria e, in secondo luogo, perché lo Stato voleva agire con prudenza e con tempismo. Soprattutto, però, ciò accadde per il cattivo congegno previsto nello statuto regionale siciliano. Non si seppe, attraverso l'articolo 36, che regola la potestà tributaria della regione siciliana, chiarire in termini propri, nitidi e netti, le posizioni ed i rapporti reciproci dello Stato e della regione.

Figuriamoci cosa può accadere oggi, che siamo in presenza di una serie di norme molto equivoche! Esse infatti non riescono a determinare con chiarezza i tempi nei quali le singole regioni a statuto ordinario potranno avere una vera e propria capacità finanziaria. Infatti, perché la loro capacità finanziaria si attui appieno, dovranno attendere (come dirò fra poco parlando dei singoli aspetti dell'articolo 12) l'attuazione della riforma tributaria nazionale e il passaggio delle attribuzioni, che può avvenire soltanto quando questi benedetti statuti regionali usciranno dal limbo delle buone intenzioni e, con la loro emanazione, si potranno considerare norme integranti dell'ordinamento regionale. Se poi consideriamo che lo Stato dovrà dare la sua approvazione a tutte queste norme e agli statuti, allora io mi chiedo a che scopo abbiamo fatto tutta questa faticosa discussione dal momento che al termine di essa non saremo in grado di creare nulla di sicuro e di preciso!

Al provvedimento in esame avrei di certo preferito una serie di modestissimi articoli, che potessero dire in termini chiari: lo Stato, fino al tale periodo, si impegna a corrispondere alle regioni una certa cifra, sotto forma di copertura finanziaria per la provvisoria attuazione dell'ordinamento regionale; poi, a partire dall'epoca considerata, lo Stato si impegna a far sì che le regioni vadano avanti con i tributi propri e con le quote dei tributi erariali da esso concesse. Forse, in tal caso il discorso avrebbe avuto un senso. Ma per fare un simile discorso, sarebbe stato prima necessario procedere a quella tale costruzione che da tanto tempo qui invociamo. L'errore è tutto di impostazione, e consiste nella tendenza a costruire tutto alla rovescia, in modo da dimenticare le fondamenta della costruzione, e pensando soltanto ai suoi elementi terminali.

Dopo questa premessa di ordine generale, consideriamo i singoli aspetti della norma.

Ad esempio, quando arriviamo ad esaminare il primo comma dell'articolo 12 là dove

è detto « Le regioni istituiscono con legge i tributi propri di cui all'articolo 1 e gli altri che saranno previsti dalla legge di riforma tributaria con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data di approvazione dei rispettivi statuti », a me pare che abbiamo scritto più un indovinello o un *rebus* o un giuoco di parole che non una norma di contenuto positivo.

Il diritto positivo è proprio tale quando è in grado di risolvere i problemi sul piano della concretezza, non sul piano della pura astrazione verbale, sul piano cioè del gusto di scrivere frasi che non hanno alcun contenuto e che si possono interpretare come meglio si vuole. Potremmo arrivare altrimenti a qualcosa di simile ai responsi della Sibilla cumana.

Vediamo che cosa succede se spostiamo qualche espressione della norma.

« Le regioni istituiscono con legge i tributi propri di cui all'articolo 1 ». Che bisogno c'è che si venga a dire quanto si è già detto all'articolo 1? Mi pare inoltre che non vi sia nulla di transitorio, poiché non vorrei che si pensasse che li istituiscono per un certo momento e poi non li istituiscono più. Non capirei un simile ragionamento. La parola « istituiscono » — è il famoso imperativo legislativo, è il comando che la norma dà — vuol significare che le regioni hanno questa potestà istitutiva dei tributi di cui all'articolo 1.

E si continua sempre nel primo comma: « e gli altri che saranno previsti dalla legge di riforma tributaria ». Questa non è una norma transitoria e neanche finale: è una norma avveniristica! Vogliamo introdurre nella legislazione italiana anche il concetto dell'avvenirismo legislativo? Padronissimi di farlo; non so però a quale esperienza di natura giuridica, dottrinale, giurisprudenziale si possa fare riferimento. È chiaro che, quando ci sarà, la riforma tributaria stabilirà quali dovranno essere quei tributi.

Si è voluto fare una questione di principio? Ecco allora l'*ibis redibis*. Non è quindi soltanto una espressione di nessun valore, deve avere un valore quanto meno politico. Si vuol dire cioè che, in effetti, la riforma che stiamo facendo è soltanto una specie di pre-riforma, è una specie di anticipazione di riforma, una specie di piccolo *escamotage* in attesa della grande riforma tributaria.

Questa potrebbe essere una tesi. Non voglio contraddire chi per avventura volesse dare questa interpretazione; anzi mi sembrerebbe una interpretazione più logica e normale. In questo caso, però, perché non andiamo a fare

la riforma tributaria che è ferma in Commissione da diverse settimane per non dire da diversi mesi? Anziché perdere il tempo che si sta perdendo con questa legge avremmo potuto varare una buona riforma tributaria. Anche perché (questa è la cosa che più mi rattrista e, anche, mi innervosisce) la riforma tributaria è voluta da tutti i gruppi politici. Possiamo discutere sul come volerla, ma non vi è nessun gruppo politico che non la voglia. Allora, perché non ne discutiamo nella Commissione competente in modo da vararla (d'altra parte mi sembra che la riforma tributaria serva a qualche cosa perché ad essa si fa continuo richiamo in questa legge), anziché dire che quando si avrà la riforma tributaria anche le regioni dovranno adeguarsi?

Ma c'è di più: tutto questo quando si verificherà? Qui è il punto. Si stabilisce la decorrenza al 1° gennaio dell'anno successivo alla data di approvazione dei rispettivi statuti. Dobbiamo innanzi tutto vedere se possa esserci una priorità in base alla quale sia possibile presumere fin da adesso che la riforma tributaria sia perfezionata prima dell'approvazione dei rispettivi statuti. Ma questa garanzia non può darla nessuno. Perché? Perché è una pretesa eccessiva. Eccessiva, per il congegno stesso della riforma; eccessiva, per quel che sappiamo già bollire nella pentola — per essere più esatti, nel pentolone — della riforma. E ne è prova il fatto che il ministro Colombo più volte in sede di MEC ha chiesto delle proroghe; ha chiesto, ad esempio, che la riforma, nella sua parte centrale, per quel che riguarda la cosiddetta tassa di valore aggiunto, entri in vigore in Italia non prima del 1972. Poi sappiamo che la riforma è composta di una serie di decreti che i ministri competenti dovranno emettere dopo che le Assemblee della Camera e del Senato avranno dato la delega al Governo. Così stando le cose, come posso io fin da questo momento avere la certezza che la riforma tributaria sarà perfezionata prima dell'approvazione degli statuti o comunque che si verificheranno le coincidenze in tempi opportuni in modo che la decorrenza possa effettivamente aver luogo al 1° gennaio dell'anno successivo alla data di approvazione dei rispettivi statuti? È una pretesa bella e buona. Oltre tutto, si tratta di un termine vago, di un termine generico, di un termine non riferito ad una serie di prospettive urgenti. Se proprio si voleva creare questa specie di colleganza, avrei capito che si fosse detto: alla data di approvazione dei rispettivi statuti, che comunque non dovrebbe aver luogo oltre un

determinato limite. Quindi, nell'ipotesi che gli statuti vengano approvati in un tempo lontano, e poiché la decorrenza deve andare dal 1° gennaio dopo l'approvazione degli statuti — e sempreché la riforma si sia verificata — potremo sapere qualcosa di concreto? No. Potremo sapere che le regioni istituiscono i tributi propri: niente di più. Non abbiamo quindi risolto il problema di fondo.

A questo punto vorrei ribadire un concetto che altre volte ho avuto occasione di enunciare in quest'aula; il concetto cioè che questi tributi propri non hanno praticamente niente di autonomo: sono tributi che già fanno capo ad una serie di tributi già esistenti nel nostro attuale ordinamento. E allora, giacché questi tributi propri non hanno nulla di proprio; giacché si spera, si presume che la riforma tributaria possa poi costituire tutta una serie di nuovi tributi (ho citato, uno per tutti, il tributo più importante), non riesco a capire il motivo di questo comma e credo che, anche approfondendo attentamente questa norma, nessuno dei colleghi possa capirci qualche cosa.

Vorrei ora passare ad esaminare i problemi che solleva il secondo comma dell'articolo 12, là dove è detto che le regioni possono emanare le norme di attuazione necessarie per l'applicazione dei tributi propri. Ma, onorevoli colleghi, qui si parla di norme di attuazione di questa legge e già si inserisce un comma che prevede le norme di attuazione necessarie per l'applicazione dei tributi propri! In sostanza, il comma non fa che ripetere una norma già contenuta nella Costituzione e che a mio avviso avrebbe dovuto essere diversamente presa in considerazione e interpretata. Si tratta esattamente dell'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che recita: « Le leggi della Repubblica possono demandare alla regione il potere di emanare norme per la loro attuazione ».

Ma era chiaro che questa norma, come tutte le cosiddette norme in bianco della Costituzione, si limitava ad enunciare alcune linee generali che avrebbero dovuto essere completate attraverso l'opera del legislatore ordinario. È dunque chiaro che, se si voleva realmente rispettare il dettato dell'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, si sarebbe dovuto stabilire quali erano le norme di attuazione da emanarsi ad opera delle regioni. Viceversa, come Pilato, il legislatore attuale elude il problema e reintroduce pari pari nella legge il contenuto dell'articolo 117 della Costituzione, quel contenuto che sarebbe stato dovere del legislatore ordinario ver-

sare nella norma costituzionale. Ci si è insomma limitati a riprendere materialmente la norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione senza aggiungervi sostanzialmente alcunché. In questo modo, per altro, il problema non viene risolto e il precetto costituzionale rimane praticamente privo di valida applicazione ed esecuzione.

Eguale elusa da questo articolo è la norma di cui al primo comma dell'articolo 119 della Costituzione, il quale stabilisce che « le regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle province e dei comuni ».

Assistiamo così al fatto che, giunta all'articolo 12, questa legge non affronta i problemi posti né dall'articolo 117 né dall'articolo 119 della Costituzione. Non solo, infatti, non viene chiarito il senso da attribuirsi all'espressione « autonomia finanziaria » di cui al primo comma dell'articolo 119, ma non vengono fissati i limiti e le forme cui quella norma fa riferimento.

Nulla dispone poi la legge in ordine al coordinamento tra la finanza regionale e quella dello Stato da una parte e degli enti locali dall'altra. Con l'attuazione della riforma tributaria tale coordinamento potrà forse essere attuato ma, se si rimane nell'ambito di questa legge, dobbiamo riconoscere che ancora una volta il precetto costituzionale non viene rispettato.

Come si intende coordinare la finanza regionale con quella delle province e dei comuni? È noto che in materia di finanza degli enti locali sono tuttora in vigore le norme di cui al testo unico del 1934, emanato da un regime politico che si preoccupava sul serio della delicata situazione degli enti locali e sapeva affrontarla con norme legislative che ancora oggi sono in gran parte in vigore. Vi è stata poi la legge sulla finanza locale del 1952, con la quale si sono perfezionate talune norme già contenute nel testo unico del 1934. Finalmente, nelle passate settimane, è stata approvata la cosiddetta legge-ponte sulla finanza locale. Come quasi sempre avviene in Italia, non si è saputo affrontare il problema di fondo e si è preferito adottare rimedi provvisori, andando avanti da un « ponte » all'altro.

Scherzando ho detto che era una legge-passarella, perché non aveva neanche la consistenza di un vero e proprio ponte, tranne che non si tratti di quei fragili ponti che oggi vediamo crollare con tanta facilità per cui rimpiangiamo i ponti romani che dopo secoli

e millenni resistono a tutte le intemperie della natura e... ad altre intemperie. Non dico dei regimi, perché altrimenti pare che facciamo apologia. I ponti politici sono talmente importanti che di ponte in ponte non so dove andremo un bel giorno a finire. Forse finiremo tutti in qualche burrone (usiamo un termine non eccessivamente antiparlamentare) che potrebbe condurre alla rovina dello stesso regime attuale. Ma ad ogni modo il discorso non era questo. Esso si riferiva al fatto che la legge-ponte che doveva risolvere i problemi della finanza locale, è stata varata proprio alcune settimane or sono, nella seconda quindicina di dicembre. Ebbene, quella legge finanziaria ha comportato tanti sacrifici da parte del relatore onorevole Patrini. Non so se l'onorevole Patrini sia presente, ma io gli avevo detto che gli avrei dato pubblicamente atto dello sforzo che ha compiuto, non certo uguale a quello dell'onorevole Tarabini. Però, a prescindere dallo sforzo fatto dal relatore Patrini sulla legge per la finanza locale, i risultati, come abbiamo previsto, saranno molto modesti e piuttosto insignificanti. Infatti, se teniamo conto che ormai la finanza locale si muove intorno a una serie di *deficit* di 8.500, per non dire 9 mila miliardi e forse anche più (voglio mantenere le previsioni in un ambito prudenziale, anche perché non disponiamo degli ultimi dati statistici) e che la legge sulla finanza locale prevede una serie di interventi incentivanti nei confronti delle province e dei comuni che si aggirano intorno ai 300 miliardi, è chiaro che con questa cifra non si può colmare un *deficit* di 9 mila miliardi: sarà una goccia nel mare. Purtroppo l'articolo 119 della Costituzione si preoccupa soprattutto della opportunità e della necessità del coordinamento con la finanza dello Stato (che non c'è), delle province e dei comuni (che non c'è). Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 12 — qui non vorrei citare l'onorevole Tantalò, per quanto egli meriti di essere citato per la competenza e la presenza attiva e fattiva in Commissione finanze e tesoro — debbo dire che vi è un legame così poco concreto tra la legge sulla finanza locale e questa legge finanziaria che si ha la controprova della mancanza di coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali.

Il terzo comma dell'articolo 12 così recita: « Le tasse di concessione governativa per gli atti ed i provvedimenti indicati nell'articolo 3 rimangono di spettanza statale fino all'entrata in vigore delle leggi che regolano il passaggio delle funzioni relative a ciascuna materia indicata nell'articolo 117 della Costituzione ».

Commento a questo comma potrebbe essere il famoso proverbio: *campa cavallo che l'erba cresce*.

Qui torna acconcio il mio discorso circa i tempi di passaggio è di attribuzione alle regioni delle funzioni dallo Stato nelle singole materie. Posso dire che oggi, a 23 anni dalla istituzione della regione siciliana (la prima assemblea regionale nacque nell'aprile 1947, quindi fra qualche mese l'autonomia siciliana compirà 23 anni: è più che maggiorenne, perciò!), il governo regionale siciliano è ancora... minore... di età in molte attribuzioni, perché lo Stato, vuoi per un motivo, vuoi per un altro, non ha provveduto a dar luogo al passaggio concreto delle funzioni.

È inutile ripetere il discorso di poc'anzi, se cioè la colpa sia della regione o dello Stato. Io dico che la colpa è della legislazione imperfetta. E allora come si può ottimisticamente dire che queste tasse di concessione passeranno alle regioni solo quando il passaggio di tutte le materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione sarà regolato dai provvedimenti delegati che il Governo dovrà emanare? Vogliamo dare una scorsa rapidissima alle materie regolate dall'articolo 117, il trasferimento della competenza sulle quali dovrebbe essere regolato da futuri decreti specifici perché sia consentito alle regioni di incamerare le tasse di concessione governativa sugli atti amministrativi relativi? Mi pare che qui siamo come nel periodo ipotetico di terzo tipo: se fossi re, ti farei regina... Infatti, se noi pensiamo che presuntivamente (e la cosa riguarda tutte le 15 regioni a statuto ordinario, non soltanto 2 o 3 regioni a statuto speciale) per regolare il passaggio di queste materie occorreranno diversi decenni, non di norme transitorie vi sarebbe bisogno ma di norme permanenti, di norme eterne. Sarebbe stato molto più serio aspettare il concreto trasferimento di queste attribuzioni.

Le attribuzioni di cui parla l'articolo 117 della Costituzione, « sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni » (figuratevi, quindi, quello che succederà!), sono: « ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale; fiere e mercati; beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera; istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo ed industria alberghiera; tranvie e linee automobilistiche di interesse

regionale » (forse saranno già aboliti i *tram*, quando arriveremo all'attuazione di queste norme!); « viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nelle acque interne; agricoltura e foreste; artigianato; » e, quasi non bastasse, « altre materie indicate da leggi costituzionali ».

Come si può pensaré con serietà che sarà possibile in un tempo ragionevolmente breve regolare il trasferimento di tutte queste materie, per consentire il passaggio delle tasse di concessione governativa dallo Stato alle regioni? Non so con quale serietà si possono redigere certe norme. Le vogliamo scrivere tanto per prenderci in giro tra di noi? Facciamolo pure.

Io so che l'esperienza siciliana e quella di altre regioni a statuto speciale dimostrano che dopo più di un ventennio queste norme di attuazione non sono state emanate. E allora, stando così le cose, vediamo che cosa succederà fino al momento in cui le tasse di concessione rimarranno di spettanza dello Stato. In sostanza, se ho ben compreso lo spirito della norma, si vuole che le regioni abbiano un'autosufficienza finanziaria, anche attraverso queste tasse di concessione governativa che, anziché continuare ad affluire all'erario dello Stato, finiranno nelle casse delle singole regioni.

Ma se noi abbiamo già stabilito — lo dico per arrivare al nocciolo della questione, al fondamento vero e proprio del problema — che, dei famosi opinabilissimi 700 miliardi che dovrebbero essere spesi annualmente per far vivere le regioni, ben 580 miliardi verranno trasferiti dallo Stato e solo 120 miliardi dovranno essere ricavati con imposizione diretta regionale (i famosi tributi propri), perché non facciamo un ulteriore passo avanti? Perché dal momento che lo Stato deve erogare direttamente una così gran parte del fabbisogno, anziché 580 miliardi non fargliene erogare 590, 600? In sostanza, ritorna quel discorso che abbiamo già fatto lungamente. Abbiamo l'esempio delle regioni a statuto speciale, le quali non hanno mai imposto una lira di tributo proprio, e sono sempre vissute, come satelliti, di luce riflessa. Che cosa c'è di male in questo? Eppure queste regioni a statuto speciale hanno autonomie formidabilmente superiori a quelle che noi almeno a parole vogliamo attribuire alle regioni a statuto normale. Allora perché ci dovremmo preoccupare se lo Stato da buon

padre di famiglia distribuisse lui alle regioni quelle quote che a ciascuna legittimamente spettassero a seconda di determinati parametri e di determinati criteri perequativi?

MANCO. Non vogliono far così perché sono bloccati a certi schemi.

SANTAGATI. Lo so perché non lo fanno, onorevole Manco, non sono così ingenuo: non lo fanno perché si vogliono far belli come regionalisti ad oltranza, e credono sia più salutare che uno, anziché avere un padre, sia figlio di nessuno, perché essendo figlio di nessuno è autonomo, è libero, può fare qualunque cosa, e raggiunta una certa autonomia può anche raggiungere l'autonomia... di andare in galera, l'autonomia di compiere reati, l'autonomia di finire male: non ha importanza! L'interessante è che ai propri figli si dica: «Noi non vogliamo usare verso di voi alcuna forma di protezione e di educazione; andate per i fatti vostri, siete liberi di fare quello che vi pare e piace!». Questo è il concetto: un concetto che è secondo me controproducente per la efficienza stessa delle regioni; perché, dal momento che qui si parla di norme transitorie, dovremmo avere il coraggio di ammettere che almeno per dieci anni i nuovi enti dovrebbero ragionevolmente essere guidati dallo Stato sotto tutti i punti di vista. Gli effetti di un'affrettata emancipazione li abbiamo visti soprattutto in Sicilia, quando si è trattato di impiantare la regione e non si sapeva da quale parte cominciare, a quale esperienza attingere; e sono affiorati tutti gli aspetti deteriori del regionalismo, non certo quelli migliori. Si trattava allora delle prime regioni, in ordine alle quali si partiva con un'idea del tutto sbagliata della loro efficienza, della loro capacità autonoma: tanto è vero che si sono considerati i consigli regionali alla stregua di assemblee legislative in piena regola, come le Camere, e conseguentemente si è dato il titolo di «onorevoli» ai deputati regionali. I quali tengono moltissimo a questo epiteto, proprio perché lo considerano emblematico della funzione legislativa che essi esplicano. (*Interruzione del deputato Manco*). Io sto facendo un discorso di giusta misura e di corretti limiti nel rapporto tra regioni e Stato. A me non dispiace che i nostri colleghi regionali si fregino degli epiteti adeguati (del resto anche ai consiglieri comunali di Roma oggi si usa dar dell'«onorevole»...); ma non è l'abito che fa

il monaco: ci vuole una vera e propria predisposizione a compiere le funzioni legislative, se no le attribuzioni restano sulla carta anziché tradursi nella realtà della vita istituzionale.

Ora, per ritornare al discorso delle regioni a statuto normale, io mi sarei augurato — e mi auguro ancora, sperando che le mie non siano parole del tutto platoniche — che si arrivasse ad una minore autonomia finanziaria ma ad una maggior possibilità di educazione, di preparazione, di esperienza dei futuri consigli e delle future amministrazioni regionali.

Arrivati a questo punto, vogliamo vedere gli ultimi due commi dell'articolo 12? Il quarto comma recita: «La riduzione della tassa erariale di circolazione disposta per le regioni a statuto ordinario nel precedente articolo 4 decorre, rispetto a ciascuna regione, dalla data di applicazione della rispettiva tassa regionale di circolazione. Non è ammesso il rimborso della tassa erariale corrisposta nella maggiore misura in vigore anteriormente alla riduzione e, per il periodo cui la tassa erariale stessa si riferisce, non può essere applicata la tassa regionale». Questa, nel complesso, è una norma protettiva del contribuente. Però riscontro una prima lacuna. Qui si richiama l'articolo 4. Ora io domando: ma quale testo dell'articolo 4? L'onorevole relatore, con la diligenza che gli è consueta, mi darebbe sulla voce per dirmi: è ovvio, si intende il testo della Commissione, perché una volta giunti all'esame delle norme in aula il riferimento è sempre fatto a quel testo. Ma che cosa trovo? Che l'articolo 4 nel testo della Commissione non parla solo di riduzioni dell'importo della tassa di circolazione, ma anche di aumenti. In questo senso è stato modificato il testo del Governo. Siamo d'accordo, onorevole Tarabini, o debbo per forza citarle le parole precise? L'articolo 4 nel testo della Commissione recita: «Possono essere, inoltre, previste riduzioni ovvero aumenti della tassa regionale di circolazione».

Invece l'articolo 4 nel testo ministeriale parlava solo di riduzione di tale tassa. Ora, nel riferimento che al quarto comma dell'articolo 12 si fa all'articolo 4, sembrerebbe necessario che ci si ricollegasse sia alle riduzioni sia anche agli aumenti. È esatto o no?

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. No, perché la riduzione cui si fa riferimento all'articolo 12 riguarda solo la tassa erariale.

SANTAGATI. Ma nel testo originario si parlava solo di riduzioni della tassa regionale e non di aumenti.

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. Ciò però riguardava solo la tassa regionale.

SANTAGATI. Comunque, il testo dice che tutta questa disciplina va riferita alla data di applicazione della rispettiva tassa regionale di circolazione. Quindi il riferimento non è solo da farsi riguardo alla riduzione, ma dovrebbe essere integrato anche per quanto riguarda l'aumento.

A parte questa omissione, il punto che a noi sembra ormai superato è quello relativo alla determinazione di una data di applicazione della tassa regionale di circolazione tenuto conto della diversità delle norme che dovrebbero entrare in attuazione a mano a mano che le singole regioni introducono le rispettive tasse di circolazione, il che comincerà a creare quella proliferazione di norme e quelle differenziazioni fra legislazione di una regione e legislazione di un'altra regione che si sarebbero potute e si potrebbero comunque evitare se si adottasse il criterio di formare un coacervo di tributo che lo Stato possa distribuire con quote proporzionali e con criteri perequativi alle singole regioni. Cioè il criterio da noi invocato per il terzo comma, che potrebbe essere applicato anche al quarto comma dell'articolo 12.

L'ultimo comma di questo articolo 12 è quello che maggiormente postula, come io avevo invocato, il coordinamento con la legislazione sulla finanza locale.

Noi abbiamo approvato in Commissione una legge sulla finanza locale, come ho detto, il cui articolo 9, che è diventato poi articolo 8 perché dal Senato è stato soppresso un articolo, dice: « A decorrere dal 1° gennaio 1971 l'assegnazione a favore delle province sul fondo di cui al secondo comma dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, è elevata da un terzo a due quinti dell'ammontare dei versamenti annui delle tasse di circolazione ». Cioè, praticamente, dal 33,33 per cento si passa al 40 per cento.

Ora, questa norma deve essere coordinata con l'ultimo comma dell'articolo 12 del presente disegno di legge, il quale nella prima stesura diceva: « La quota di partecipazione delle province al provento della tassa erariale, prevista dalle vigenti disposizioni, è elevata a quattro quinti ». Questo criterio non

poteva più reggere dopo quello che era stato approvato per la finanza locale e allora si è pensato di istituire una proporzionalità, che poi, in effetti, comporta che si dà di meno non alle regioni, ma allo Stato. Finisce che lo Stato lo stesso tributo deve ripartirlo in quote diverse per le diverse destinazioni.

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. Non in base a questa, ma in base all'altra legge.

SANTAGATI. D'accordo, ma la fonte di provenienza del tributo è unica. Cioè, praticamente, da un lato vogliamo aggiustare una cosa, dall'altro guastarne un'altra. Questo succede quando non si ha quel tale coordinamento con la finanza dello Stato di cui si parlava citando l'articolo 119 della Costituzione, mentre questo è scoordinamento. Cito un proverbio, forse un po' pedestre, comunque molto azzeccato: « Si spoglia Gesù Cristo per vestire Maria ». Si spoglia lo Stato per vestire le regioni.

Non mi sembra che questa sia serietà amministrativa o che si giovi allo Stato, anche se tutti ormai siamo contro le prerogative dello Stato. Ormai non c'è uomo politico di un certo grado che non miri a dare addosso allo Stato. Abbiamo l'esempio classico del ministro Donat Cattin che dà addosso allo Stato, al Governo, ai suoi amici e ai suoi colleghi pur di poter dimostrare una sua certa tesi piuttosto demagogica. Ora, se noi vogliamo consacrare anche in una legge (che dovrebbe essere una specie di testo fondamentale della finanza regionale) questa tendenza ad esautorare lo Stato, a privarlo di determinate sue prerogative e di determinati suoi tributi, facciamolo pure, ma poi i conti sono sempre quelli; perché, quando si considera che il bilancio dello Stato è privato di determinate quote di gettito tributario, si arriva sempre alla stessa conclusione: che bisognerà impoverire l'amministrazione dello Stato per arricchire l'amministrazione regionale. Mi sembra quindi che anche sotto questo profilo non vi sia nulla di apprezzabile e di lodevole in quest'ultimo comma dell'articolo 12 che continua a ricalcare gli errori di tutta la normativa di questa legge.

A questo punto posso dire che non vi siano argomenti grossi da approfondire e che quindi la normativa da me trattata sia stata ampiamente presa in esame.

Mi limito a dire che quello che di migliorativo noi intendiamo apportare a questo articolo abbiamo dimostrato di volerlo fare at-

traverso la presentazione dei nostri emendamenti e dei nostri subemendamenti, i quali sono talmente chiari nella loro enunciazione che mi sembrerebbe di far torto alla intelligenza dei colleghi che mi ascoltano se volessi affliggerli con ulteriori illustrazioni. Perciò ritengo che siano da considerare svolti tutti gli emendamenti e i subemendamenti presentati dal nostro gruppo, associandomi a quelli di cui non sono cofirmatario, ed esprimo la speranza che l'Assemblea li prenda nella dovuta considerazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti e subemendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Le Regioni istituiscono con legge i tributi propri di cui all'articolo 1 con decorrenza dal 1° luglio dell'anno in cui i tributi vengono istituiti, se l'istituzione è avvenuta nel primo semestre e dal 1° gennaio dell'anno successivo se l'istituzione è avvenuta nel secondo semestre.

12. 1. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Alla fine del primo comma, aggiungere le parole: salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 4 della presente legge.

12. 2. **Alfano, De Marzio, Almirante, Abelli, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

La istituzione dei tributi non può avvenire prima che sia stato approvato con legge dello Stato lo statuto deliberato dal consiglio regionale ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

12. 3. **Pazzaglia, De Marzio, Almirante, Delfino, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Al secondo comma sostituire le parole: possono emanare, *con la parola:* emanano.

12. 4. **Delfino, De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Al secondo comma aggiungere le parole: Le norme di attuazione entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* delle Regioni.

12. 5. **Guarra, De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Le tasse di concessione governativa per gli atti ed i provvedimenti di cui all'articolo 3 rimangono di competenza dello Stato fino alla data di entrata in vigore dello statuto regionale che può essere approvato solo dopo che siano entrate in vigore le leggi che regolano il passaggio delle funzioni relative a ciascuna materia indicata nell'articolo 117 della Costituzione.

12. 6. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Al terzo comma, sostituire le parole da: fino alla entrata in vigore, *fino alla fine del comma, con le parole:* fino alla entrata in vigore delle leggi che regolano il passaggio delle funzioni relative a ciascuna materia indicata nell'articolo 117 della Costituzione e fino alla entrata in vigore dello statuto regionale.

12. 7. **Romeo, De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Al quarto comma, sopprimere le parole da: Non è ammesso, *fino alla fine del comma.*

12. 8. **Abelli, De Marzio, Almirante, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

All'emendamento 12. 1, sostituire la parola: istituiscono, *con la parola:* applicano.

0. 12. 1. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 1, sostituire le parole: è avvenuta, *con la parola:* avviene.

0. 12. 2. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 1, aggiungere in fine le parole: sempre che, entro i medesimi periodi, siano state emanate le norme di attuazione.

0. 12. 3. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 16, sostituire le parole: in rapporto alle spese necessarie ad adempiere alle, *con le parole:* in relazione con le esigenze derivanti dall'adempimento delle.

0. 12. 4. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 3, sostituire le parole: La istituzione, *con le parole:* l'applicazione.

0. 12. 5. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 3, sopprimere le parole: e dell'articolo 6 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

0. 12. 6. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 6, sopprimere le parole: che può essere approvato solo dopo che siano entrate in vigore le leggi che regolano

il passaggio delle funzioni relative a ciascuna materia indicata nell'articolo 117 della Costituzione.

0. 12. 7. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 11, sopprimere le parole: nel precedente articolo 4.

0. 12. 8. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 11, sostituire le parole: dal 1° gennaio, *con le parole:* dal primo giorno del terzo mese successivo alla data di elezione dei consigli regionali.

0. 12. 9. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 11, aggiungere in fine le parole: sempre che entro tale data sia stata emanata la relativa legge regionale.

0. 12. 10. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 8, limitare la soppressione alle parole: e, per il periodo che la tassa erariale stessa si riferisce, non può essere applicata la tassa regionale.

0. 12. 11. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 13, sostituire le parole: a partire dal 1° gennaio successivo alla data, *con le parole:* a partire dal primo giorno del terzo mese successivo alla data.

0. 12. 12. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

Gli emendamenti principali 12. 16, 12. 11 e 12. 13, non ancora annunciati, sono i seguenti:

Al primo comma aggiungere in fine le parole: in rapporto alle spese necessarie ad adempiere alle loro funzioni normali.

12. 16. **La Loggia, Bodrato, Giordano, Galloni, Senese, Fracanzani, Granelli, Scotti, Sisto, Marchetti, Carta, Di Lisa, Boffardi Ines.**

Sostituire il quarto comma con il seguente:

La riduzione della tassa erariale di circolazione disposta per le regioni a statuto ordinario nel precedente articolo 4 decorre dal

1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali.

12. 11. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cottle, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

La quota di partecipazione delle province è elevato al doppio a partire dal 1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali.

12. 13. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cottle, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Trattasi altresì del seguente articolo aggiuntivo e dei relativi subemendamenti:

Allo scopo di adeguare le finanze dei comuni e delle province al raggiungimento delle finalità ed all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi, il consiglio regionale assegna ad essi annualmente una quota delle entrate della Regione.

12. 0. 1. **De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

All'emendamento 12. 0. 1, sostituire le parole: dei comuni e delle province, con le parole: degli enti locali.

0. 12. 0. 1. 1. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 0. 1, sostituire le parole: al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi, con le parole: alle esigenze derivanti dall'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi e al raggiungimento delle finalità programmate.

0. 12. 0. 1. 2. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 0. 1, sostituire la parola: annualmente, con le parole: per ogni esercizio finanziario.

0. 12. 0. 1. 3. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

All'emendamento 12. 0. 1, dopo la parola: quota, aggiungere la parola: adeguata.

0. 12. 0. 1. 4. **Menicacci, Servello, Turchi, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

Tutti questi emendamenti e articoli aggiuntivi nonché i subemendamenti presentati da deputati del gruppo del Movimento sociale italiano s'intendono pertanto svolti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere in fine le parole: in rapporto alle spese necessarie ad adempiere alle loro funzioni normali.

12. 16. **La Loggia, Bodrato, Giordano, Galloni, Senese, Fracanzani, Granelli, Scotti, Sisto, Marchetti, Carta, Di Lisa, Boffardi Ines.**

LA LOGGIA. Rinunciamo a svolgerlo, poiché l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: possono emanare, con la parola: emanano.

12. 9. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cottle, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Sopprimere il terzo comma.

12. 10. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cottle, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Sostituire il quarto comma con il seguente:

La riduzione della tassa erariale di circolazione disposta per le regioni a statuto ordinario nel precedente articolo 4 decorre dal

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali.

12. 11. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cotonne, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Al quarto comma, sopprimere le parole da: Non è ammesso il rimborso, fino alla fine del comma.

12. 12. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cotonne, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

La quota di partecipazione delle province è elevata al doppio a partire dal 1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali.

12. 13. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cotonne, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

MONACO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Illustrerò brevemente questi emendamenti, avvertendo che l'emendamento Alpino deve intendersi subordinato rispetto al precedente 12. 11.

Con l'emendamento Alpino 12. 9 chiediamo che al secondo comma dell'articolo 12 le parole « possono emanare » vengano sostituite con la parola « emanano ». Infatti, dato che i tributi propri attribuiti alle regioni costituiscono già tributi erariali e tenuto conto anche del principio ispiratore di tutti i nostri emendamenti, volti ad assicurare alle regioni una effettiva autonomia, noi riteniamo indispensabile questa modifica lessicale, giacché le norme di attuazione di cui si occupa questo articolo sono necessarie per la trasformazione

dei tributi erariali attualmente in vigore in tributi propri delle regioni. In altre parole noi chiediamo che alle regioni venga attribuita non la semplice facoltà, ma il preciso dovere di emanare queste indispensabili norme di attuazione.

Con il successivo emendamento Alpino 12. 10 noi chiediamo che sia soppresso il terzo comma dell'articolo 12: esso infatti, nel testo approvato dalla Commissione, prevede che le tasse sulle concessioni permangano di competenza dello Stato finché non vengano emanate le leggi regolatrici del passaggio delle funzioni relative a ciascuna delle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MONACO. Questo comma, secondo noi, è doppiamente illogico. È in contrasto con il primo comma del successivo articolo 15 e soprattutto con l'ultimo comma dello stesso articolo. È vero che noi siamo contrari all'articolo 15, ma se esso permane nella sua attuale stesura e soprattutto rimane in piedi il suo ultimo comma, che modifica l'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, non si può disconoscere che le regioni possono legiferare in tutte le materie di loro competenza previste dall'articolo 117 della Costituzione senza necessità che siano previamente emanate le leggi-quadro, purché siano rispettati i principi fondamentali del sistema legislativo vigente.

Ora, vi sembra coerente da un lato stabilire che le regioni possono legiferare subito su tutte le materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e dall'altro negare alle regioni stesse i fondi necessari fino a che non saranno emanate le leggi che regolano il passaggio delle funzioni per ciascuna di quelle stesse materie? Questo è, a nostro avviso, un controsenso che non può essere ammesso. Se si stabilisce che le regioni possono legiferare subito, bisogna anche dare subito loro i mezzi necessari per potere svolgere questa attività legislativa. Se invece si è contrari a una siffatta eventualità, allora non solo non si devono dare i fondi, ma si deve altresì negare alle regioni la possibilità di legiferare prima della emanazione delle leggi-quadro. Questo problema sarà da noi nuovamente affrontato in sede di esame dell'articolo 15.

Per quanto riguarda l'emendamento Alpino 12 11, va osservato che l'attuale quarto comma dell'articolo 12 stabilisce che la tassa erariale di circolazione viene ridotta corrispettivamente alla istituzione della tassa re-

gionale di circolazione. Il nostro emendamento mira invece a precisare che la riduzione della tassa erariale dovrà avvenire in ogni caso a partire dal 1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali e cioè indipendentemente dal fatto che le regioni abbiano o non abbiano istituito la corrispondente tassa regionale di circolazione.

La tassa regionale di circolazione è infatti un tributo proprio, uno di quei tributi propri che vengono attribuiti alle regioni in base alla lettera c) del primo comma dell'articolo 1 e che le regioni, pertanto, possono o no istituire sulla base di una propria discrezionale valutazione: quindi non è giusto ed equo che, se una regione ritiene di non istituire la tassa di circolazione regionale, lo Stato si sostituisca ad essa non riducendo del 50 per cento la tassa di circolazione erariale.

Come ho detto poc'anzi, signor Presidente, subordinatamente a questo nostro emendamento, interamente sostitutivo del quarto comma, ne presentiamo un altro, l'Alpino 12. 12, con il quale chiediamo che al quarto comma vengano soppresse le parole « non è ammesso il rimborso », fino alla fine del comma.

Infatti, una volta stabilito che l'attuale tassa di circolazione verrà assegnata per il 50 per cento ancora allo Stato e per il restante 50 per cento alle regioni, che potranno o aumentarla fino al 55 per cento o diminuirla fino al 45 per cento, nel caso in cui una regione dovesse decidere di abbassare la sua tassa regionale al 45 per cento e questa tassa fosse stata già riscossa dallo Stato, il cittadino in base all'attuale disposizione, così com'è prevista nel testo della Commissione, non potrebbe ottenere il rimborso della tassa pagata in più.

Questa mi sembra una palese ingiustizia che il nostro emendamento tende appunto ad evitare.

L'ultimo nostro emendamento Alpino 12. 13, si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 12, che noi chiediamo di sostituire con il seguente: « La quota di partecipazione delle province è elevata al doppio, a partire dal 1° gennaio successivo alla data di elezione dei consigli regionali ».

Anche a questo proposito mi sembra utile una breve delucidazione. Nel testo della Commissione viene stabilito che la quota di partecipazione delle province al provento della tassa erariale sulla circolazione viene elevata in misura proporzionale alla diminuzione della tassa erariale di cui ai commi sesto e

settimo del precedente articolo 4 già approvato. Cioè se la tassa verrà ridotta del 50 per cento, come è previsto nel sesto comma, la quota di partecipazione delle province verrà raddoppiata; se l'aliquota della tassa erariale verrà ridotta invece solo del 25 per cento, come è previsto nel settimo comma dell'articolo da noi citato, la quota provinciale verrà aumentata del 50 per cento.

Noi — e la Camera lo ricorderà certamente — avevamo presentato una proposta di modifica all'ultimo comma dell'articolo 4. Quell'emendamento non fu approvato; l'attuale nostro emendamento si basa sul principio che, se il Governo beneficia della riduzione della tassa erariale solo del 25 per cento per il periodo fino al 31 dicembre dell'anno successivo all'istituzione della tassa, sembra giusto che anche le province abbiano a beneficiare di una maggiore entrata. Ciò specie se teniamo conto della difficile situazione economica in cui molte delle nostre amministrazioni provinciali si trovano in questo momento.

Come vede, signor Presidente, i nostri emendamenti all'articolo 12 si basano su argomentazioni estremamente serie; mi permetto perciò di raccomandarli all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'abolizione della tassa erariale di circolazione trasformata in tassa regionale di circolazione per le Regioni a statuto ordinario, di cui ai precedenti articoli 1 e 4, decorre, rispetto a ciascuna Regione, dalla data di applicazione della rispettiva tassa regionale di circolazione. Non è ammesso il rimborso della tassa erariale corrisposta nella maggiore misura in vigore anteriormente all'abolizione e, per il periodo cui la tassa erariale stessa si riferisce, non può essere applicata la tassa regionale.

12. 14. **Principe, Mussa Ivaldi Vercelli, Lezzi.**

Sopprimere l'ultimo comma.

12. 15. **Principe, Mussa Ivaldi Vercelli, Lezzi.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

DELFINO, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, come relatore di minoranza, desidero esprimere parere favorevole nei confronti degli emendamenti De Marzio 12. 1 ed Alfano 12. 2. Parere contrario devo esprimere nei confronti dell'emendamento La Loggia 12. 16, emendamento di difficile interpretazione, perché non credo che i tributi possano essere decisi dalle regioni « in rapporto alle spese necessarie ad adempiere alle loro funzioni normali », dato che i tributi devono essere imposti nei limiti già fissati dai precedenti articoli. Il tributo non si può commisurare alle funzioni, e non capisco, tra l'altro, come la Commissione abbia potuto a maggioranza considerare con favore questo emendamento, che è contrastante con lo spirito informatore della legge. Un principio simile non potrà essere applicato, o se sarà applicato darà luogo ad un contenzioso spaventoso. Parere favorevole esprimo invece nei confronti degli emendamenti Pazzaglia 12. 3, Delfino 12. 4, Alpino 12. 9; sui due ultimi credo per altro che vi sia il parere favorevole di tutta la Commissione. Devo esprimere parere favorevole nei confronti dell'emendamento Guarra 12. 5; parere contrario nei confronti dell'emendamento Alpino 12. 10; parere favorevole nei confronti degli emendamenti De Marzio 12. 6 e Romeo 12. 7; parere contrario nei confronti dell'emendamento Alpino 12. 11.

A proposito di questo ultimo emendamento, devo dire che, a quanto ho compreso dall'illustrazione dell'onorevole Monaco, non ci sembra possibile ridurre la tassa erariale di circolazione se non in presenza dell'istituzione della tassa regionale. A proposito di questo problema della tassa di circolazione, desidero chiedere alcune precisazioni; il ministro potrà eventualmente fornire qualche chiarimento in merito. Mi riferisco al pagamento della tassa di circolazione, che l'automobilista attualmente può pagare in qualsiasi provincia d'Italia, presso qualsiasi ufficio dell'ACI o presso qualsiasi ufficio postale. Vorrei sapere se, dopo l'entrata in vigore di questo provvedimento, avverrà la stessa cosa. Un automobilista del Lazio, con macchina targata Roma, che si trovi in Lombardia e si accorga di avere il bollo scaduto, pagherà il bollo in Lombardia e poi la quota relativa sarà trasferita alla regione del Lazio? Forse si tratta di una questione già risolta, ma nel provvedimento in esame io non ho trovato alcun accenno ad alcun modo di risolvere questo problema. Non so se sia opportuno inserire qualcosa di preciso nel provvedimento, o se il ministro potrà darci qualche chiarimento, poiché indub-

biamente il problema da me accennato si pone. Oggi infatti si registra una notevole mobilità per quanto riguarda il traffico automobilistico e molte volte un automobilista può accorgersi mentre è in viaggio di dover rinnovare il bollo; in questo caso non credo debba essere necessario tornare apposta nella propria regione per rinnovare il bollo. Il ministro potrà dirci se il problema è stato già risolto; in caso contrario, si dovrà provvedere con una norma specifica.

Devo esprimere parere contrario nei confronti degli emendamenti Principe 12. 14 e 12. 15; parere favorevole nei confronti degli emendamenti Abelli 12. 8 ed Alpino 12. 12; parere favorevole infine nei confronti dell'emendamento Alpino 12. 13, dell'articolo aggiuntivo De Marzio 12. 0. 1 e di tutti i subemendamenti presentati all'articolo 12.

PRESIDENTE. Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento De Marzio 12. 1 e di conseguenza anche nei confronti dei relativi subemendamenti Menicacci 0. 12. 1, 0. 12. 2 e 0. 12. 3. La maggioranza della Commissione, infatti, non ritiene opportuno dividere in due parti la prima annualità di applicazione del tributo.

La maggioranza della Commissione esprime parere contrario anche nei confronti dell'emendamento Alfano 12. 2 poiché l'inciso che esso si propone di aggiungere è del tutto superfluo, in quanto non vi era necessità di far salve particolari disposizioni che armonicamente si inseriscono nel disegno della legge.

Parere favorevole la maggioranza della Commissione esprime nei confronti dell'emendamento La Loggia 12. 16, il cui significato è da porre in relazione al riferimento che l'articolo 12 nel suo primo comma fa alla prevista sostituzione delle attuali imposte fondiarie con l'imposta sui redditi patrimoniali. Viene sottolineata a questo fine (cioè quello della adeguatezza dell'aliquota che dovrà essere riservata alle regioni) la necessità della congruenza fra il gettito che verrà assicurato da questa aliquota e le funzioni normali a cui, sia questi tributi propri sia le quote devolute alle regioni di tributi erariali, a norma della Costituzione, sono destinati a far fronte. Non riteniamo necessario il relativo subemendamento Menicacci 0. 12. 4.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Pazzaglia 12. 3 e ai due relativi subemendamenti Menicacci 0. 12. 5 e 0. 12. 6, in quanto ha ritenuto preferibile il criterio adottato dal testo governativo, e cioè il criterio che vuole la libertà della regione nella emanazione della legge di imposizione del tributo e la decorrenza dal 1° gennaio successivo, piuttosto che il criterio della subordinazione all'emanazione preventiva degli statuti.

La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Delfino 12. 4 e Alpino 12. 9, in quanto effettivamente appare corretta e comunque più rispondente alla terminologia legislativa, usuale in questa materia, la forma « emanano » invece che quella facoltativa « possono emanare ».

Parere contrario sull'emendamento Guarra 12. 5, in quanto la materia è già opportunamente regolata dall'articolo 12 della legge n. 62 del 1953 sugli organi regionali.

Parere contrario sull'emendamento Alpino 12. 10, che propone la soppressione del terzo comma; conseguentemente, parere contrario all'emendamento De Marzio 12. 6, che propone la sostituzione del terzo comma dell'articolo, e al relativo subemendamento Menicacci 0. 12. 7, in quanto appare evidente che le tasse di concessione si applicano in quanto la funzione che è soggetta a tassa sia dallo Stato trasferita alla regione. È evidente che, contestualmente con il trasferimento e con l'esercizio della funzione amministrativa, si debba procedere all'applicazione della correlativa tassa di concessione.

Parere contrario all'emendamento Romeo 12. 7, in quanto il riferimento alla data di entrata in vigore dello statuto regionale disturba e rende del tutto irrazionale il sistema del coordinamento fra il periodo antecedente all'entrata in vigore della tassa di circolazione e il periodo successivo.

Parere contrario all'emendamento Alpino 12. 11 e ai relativi subemendamenti Menicacci 0. 12. 8, 0. 12. 9 e 0. 12. 10, per le ragioni già dette e soprattutto perché il particolare periodo transitorio, che è previsto dall'ultima parte dell'articolo 4, relativamente alla tassa che ci interessa, ha la sua giustificazione nella gradualità con cui, nell'ambito del biennio assegnato al Governo per l'esercizio della delega, si dovrà necessariamente provvedere al trasferimento delle funzioni. Se si prescinde da questo rapporto attivo e passivo, evidentemente salta tutta la armonia del sistema e conseguentemente si sovverte il criterio di riparto tra i tributi.

Parere contrario all'emendamento Alpino 12. 12, all'identico emendamento Abelli 12. 8 e al correlativo subemendamento Menicacci 0. 12. 11 in quanto se si accettassero non si acconsentirebbe a quella disciplina delineata nel comma in esame, che mira particolarmente ad evitare che vi sia una duplicazione di tassa. Vorrei osservare a quanto in termini più generali ha detto l'onorevole Delfino circa la difficoltà di pagare la tassa in luogo diverso da quello di residenza, che, per vero, non vi sono gravi difficoltà. Infatti, in qualsiasi regione gli uffici addetti alla riscossione della tassa di circolazione saranno dotati del prontuario con la tariffa e con le voci di ogni regione che riflettono, oltre la misura della tassa erariale, la misura che, per ogni regione, ha la tassa regionale in relazione alla aliquota che le singole regioni avranno applicato; poiché nel momento in cui si paga la tassa di circolazione la si paga con riferimento all'autoveicolo il quale ha una certa immatricolazione, evidentemente gli uffici che procedono alla riscossione provvederanno alle correlative devoluzioni. Non vedo quindi alcuna difficoltà né di ordine giuridico né tecnico all'applicazione di questo meccanismo.

Per gli emendamenti Principe 12. 14 e 12. 15 è stato preannunciato il ritiro, in quanto si inseriscono in un disegno unitario che è stato abbandonato in occasione dell'esame dell'articolo 4.

Esprimo parere contrario all'emendamento Alpino 12. 13 e al relativo corrispondente subemendamento Menicacci 0. 12. 12 perché non hanno alcuna giustificazione, non accettandosi preventivamente — come non si è accettato — lo emendamento Alpino 12. 11 che riguarda un certo modo e un certo tempo di entrata in vigore della tassa regionale e conseguenti riflessi che si hanno sulla quota che viene attualmente devoluta alla finanza delle province.

Parere contrario all'articolo aggiuntivo De Marzio 12. 0. 1 ed ai relativi subemendamenti Menicacci 0. 12. 0. 1. 1, 0. 12. 0. 1. 2, 0. 12. 0. 1. 3 e 0. 12. 0. 1. 4, perché l'attribuzione di quote di entrate, da parte della regione, alle province e ai comuni non è comprensibile se non nel quadro della delegazione di funzioni che è prevista dall'articolo 118 della Costituzione. Sarà in sede di delegazione che le regioni provvederanno alle correlative devoluzioni di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Mi associo alle considerazioni del relatore per la maggioranza. Vorrei però dare i chiarimenti che mi sono stati cortesemente richiesti dal relatore di minoranza.

Per quanto riguarda la tassa di circolazione l'articolo 4 dispone che « è disciplinata, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme dello Stato »; quindi si continuerà ad usare il sistema di pagamento fissato con recenti decreti ministeriali, cioè anche mediante il conto corrente postale. Questa forma di pagamento consentirà di risolvere il problema dell'ufficio del registro territorialmente competente alla riscossione della somma in questione, poiché è chiaro che prevarrà il luogo di immatricolazione dell'autoveicolo, come ha detto il relatore per la maggioranza. Con i moduli di conto corrente, quindi, si potrà direttamente intestare la tassa all'ufficio del registro del luogo di immatricolazione. Comunque, saranno emanate norme di attuazione, sempre nell'ambito della disciplina statale, per quanto riguarda le modalità di applicazione.

Per quanto riguarda l'emendamento La Loggia 12. 16, è chiaro che esso non intende sovvertire affatto le regole previste dalla presente legge in materia di tributi propri.

Come è noto, per ciascuno dei tributi propri è lasciato alla regione un certo margine di manovra delle aliquote: è chiaro che, entro quell'ambito, la regione deve esercitare il proprio diritto di manovra in relazione alle spese che sono necessarie per il suo funzionamento, beninteso sempre nel quadro della legge che stiamo per approvare.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. E siccome i bisogni saranno sempre molti...

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Delfino, la sua osservazione non è pertinente. Infatti l'onorevole La Loggia inquadra il suo emendamento nell'ambito dell'articolo 1 e dice: ferme restando le misure previste nell'articolo 1 e negli articoli che regolano le altre forme di imposizione, quella elasticità di manovra che la legge consente alle regioni sarà esercitata in funzione dei loro bisogni. Questo è il significato dell'emendamento e in questo senso il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Servello, mantiene l'emendamento Menicacci 0. 12. 1 all'emendamento De Marzio 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente, e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul subemendamento Menicacci 0. 12. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	20
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bardotti
Achilli	Baroni
Alboni	Bartesaghi
Aldrovandi	Bartole
Alessandrini	Barzini
Alfano	Bastianelli
Allegri	Battistella
Allera	Beccaria
Allocca	Belci
Almirante	Benedetti
Amadeo	Beragnoli
Amasio	Berté
Amodei	Biaggi
Amodio	Biagini
Andreoni	Biamonte
Andreotti	Bianchi Fortunato
Anselmi Tina	Bianchi Gerardo
Armani	Bianco
Arzilli	Bima
Assante	Bini
Avolio	Bisaglia
Azimonti	Bo
Azzaro	Bodrato
Balasso	Boffardi Ines
Baldani Guerra	Boiardi
Baldi	Boldrin
Ballardini	Boldrini
Ballarin	Bologna
Barberi	Borghi
Barbi	Borra
Bardelli	Borraccino

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Bortot	D'Angelo	Girardin	Marras
Bosco	D'Arezzo	Gitti	Martelli
Botta	D'Auria	Giudiceandrea	Martini Maria Eletta
Bottari	de' Cocci	Gorreri	Maschiella
Bressani	De Laurentiis	Gramegna	Masciadri
Bronzuto	De Leonardis	Granata	Mattalia
Bruni	Delfino	Granelli	Mattarella
Buffone	Della Briotta	Granzotto	Mattarelli
Busetto	De Marzio	Graziosi	Maulini
Buzzi	de Meo	Greggi	Mengozzi
Cacciatore	De Mita	Guarra	Menicacci
Caiati	De Poli	Guerrini Rodolfo	Merenda
Caiazza	de Stasio	Guglielmino	Merli
Caldoro	Di Benedetto	Gui	Miceli
Calvetti	Di Leo	Gullo	Micheli Pietro
Calvi	Di Lisa	Gullotti	Milani
Canestrari	di Marino	Helfer	Misasi
Caponi	Di Mauro	Imperiale	Monaco
Capra	di Nardo Ferdinando	Ingrao	Monasterio
Carenini	Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Monti
Càroli	D'Ippolito	Iozzelli	Mussa Ivaldi Vercelli
Carrara Sutour	Di Primio	Jacazzi	Nahoum
Carta	Di Puccio	La Bella	Nannini
Caruso	Elkan	Laforgia	Napoli
Cascio	Erminero	Lajolo	Napolitano Luigi
Cataldo	Esposito	La Loggia	Natali
Cattanei	Evangelisti	Lamanna	Niccolai Cesarino
Cattaneo Petrini	Fabbri	Lattanzi	Nucci
Giannina	Fasoli	Lattanzio	Ognibene
Cattani	Ferrari	Lavagnoli	Olmini
Cavaliere	Ferrari Aggradi	Lenti	Origlia
Cebrelli	Ferretti	Leonardi	Orilia
Ceravolo Sergio	Finelli	Lepre	Orlandi
Ceruti	Fiorot	Lettieri	Padula
Cesaroni	Fiumanò	Lezzi	Pagliarani
Chinello	Flamigni	Lima	Pandolfi
Ciaffi	Fornale	Lizzero	Pascariello
Ciampaglia	Fortuna	Lodi Adriana	Passoni
Cianca	Foscarini	Lombardi Mauro	Patrini
Ciccardini	Foschi	Silvano	Pavone
Cicerone	Foschini	Longoni	Pellegrino
Cingari	Fracanzani	Lospinoso Severini	Pellicani
Cirillo	Fracassi	Luberti	Pellizzari
Coccia	Fregonese	Lucchesi	Pennacchini
Cocco Maria	Fusaro	Lupis	Perdonà
Colajanni	Galloni	Luzzatto	Piccoli
Colleselli	Galluzzi	Macchiavelli	Pigni
Colombo Emilio	Gastone	Macciocchi Maria	Pintus
Conte	Gatto	Antonietta	Pisicchio
Corghi	Gerbino	Maggioni	Pisoni
Corona	Gessi Nives	Malagugini	Pistillo
Corti	Giachini	Malfatti Francesco	Pitzalis
Cottone	Giannantoni	Malfatti Franco	Pochetti
Curti	Giannini	Mancini Antonio	Pucci di Barsento
Dagnino	Gioia	Mancini Vincenzo	Pucci Ernesto
D'Alema	Giolitti	Marchetti	Quera
D'Alessio	Giordano	Marmugi	Racchetti
Damico	Giovannini	Marocco	Raffaelli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Raichich	Specchio
Rampa	Speciale
Raucci	Speranza
Re Giuseppina	Squicciarini
Reale Giuseppe	Stella
Reale Oronzo	Storchi
Revelli	Tambroni Armaroli
Rognoni	Tanassi
Romanato	Tani
Romeo	Tantalo
Romualdi	Calvi
Rossinovich	Tarabini
Ruffini	Tedeschi
Russo Carlo	Tempia Valenta
Russo Ferdinando	Terrana
Russo Vincenzo	Terraroli
Sabadini	Tognoni
Sacchi	Toros
Salomone	Traina
Salvatore	Traversa
Salvi	Tremelloni
Sangalli	Tripodi Girolamo
Santoni	Trombadori
Savio Emanuela	Tuccari
Scaini	Urso
Scarascia Mugnozza	Vaghi
Scarlato	Valori
Schiavon	Vecchi
Scipioni	Venturini
Scotoni	Venturoli
Scotti	Vespignani
Scutari	Vetrano
Semeraro	Vetrone
Servello	Vicentini
Sgarbi Bompani	Vincelli
Luciana	Zaccagnini
Simonacci	Zamberletti
Sisto	Zanibelli
Skerk	Zanti Tondi Carmen
Sorgi	Zucchini
Spagnoli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene l'emendamento Menicacci 0. 12. 2 allo emendamento De Marzio 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul subemendamento Menicacci 0. 12. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari, numerano i voti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	20
Voti contrari	320

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allera
Achilli	Allocca
Alboni	Almirante
Aldrovandi	Amadeo
Alessandrini	Amasio
Alfano	Amodio
Alini	Andreoni
Allegri	Andreotti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Anselmi Tina	Canestrari	D'Ippolito	Jacazzi
Armani	Caponi	Di Primio	La Bella
Arzilli	Capra	Di Puccio	Laforgia
Assante	Carenini	Elkan	Lajolo
Azimonti	Caroli	Erminero	La Loggia
Balasso	Carta	Esposito	Lamanna
Baldani Guerra	Caruso	Evangelisti	Lavagnoli
Baldi	Cascio	Fabbri	Lenti
Ballardini	Cataldo	Fasoli	Leonardi
Ballarin	Cattaneo Petrini	Ferrari	Lepre
Barberi	Giannina	Ferrari Aggradi	Lettieri
Barbi	Cavaliere	Ferretti	Levi Arian Giorgina
Bardelli	Cebrelli	Fibbi Giulietta	Lezzi
Bardotti	Ceravolo Sergio	Finelli	Lima
Baroni	Ceruti	Fiorot	Lizzero
Bartesaghi	Cesaroni	Fiumanò	Lodi Adriana
Bartole	Chinello	Flamigni	Lombardi Mauro
Barzini	Ciaffi	Fornale	Silvano
Bastianelli	Ciampaglia	Fortuna	Longoni
Battistella	Gianca	Foscarini	Loperfido
Beccaria	Ciccardini	Foschi	Luberti
Belci	Cicerone	Foschini	Lucchesi
Benedetti	Cingari	Fracanzani	Lupis
Beragnoli	Cirillo	Fracassi	Macchiavelli
Bertè	Coccia	Fregonese	Macciocchi Maria
Biaggi	Cocco Maria	Fusaro	Antonietta
Biagini	Colajanni	Galli	Maggioni
Biagioni	Colleselli	Galloni	Malagugini
Biamonte	Conte	Gastone	Malfatti Francesco
Bianco	Corghi	Gatto	Malfatti Franco
Bima	Corona	Gerbino	Mammi
Bini	Cottone	Gessi Nives	Mancini Antonio
Bisaglia	Curti	Giachini	Mancini Vincenzo
Bo	Dagnino	Giannantoni	Manco
Bodrato	D'Alema	Giannini	Marchetti
Boffardi Ines	D'Alessio	Gioia	Marmugi
Boiardi	Dall'Armellina	Giolitti	Marocco
Boldrin	Damico	Giordano	Marras
Boldrini	D'Angelo	Giovannini	Martelli
Borghi	D'Antonio	Girardin	Martini Maria Eletta
Borra	D'Arezzo	Gitti	Maschiella
Borraccino	D'Auria	Giudiceandrea	Masciadri
Bortot	de' Cocci	Gorreri	Mascolo
Bosco	Degan	Gramegna	Mattalia
Botta	De Laurentiis	Granata	Mattarella
Bottari	De Leonardis	Granelli	Mattarelli
Bova	Della Briotta	Granzotto	Maulini
Bressani	De Marzio	Graziosi	Mengozzi
Bronzuto	de Meo	Greggi	Menicacci
Bruni	De Mita	Guerrini Rodolfo	Merenda
Buffone	De Poli	Guglielmino	Merli
Busetto	de Stasio	Gullotti	Micheli Pietro
Buzzi	Di Benedetto	Helper	Milani
Cacciatore	Di Leo	Imperiale	Miotti Carli Amalia
Caiati	Di Lisa	Ingrao	Misasi
Caiazza	di Marino	Iotti Leonilde	Monaco
Calvetti	Di Mauro	Iozzelli	Monasterio
Calvi	Di Nardo Raffaele		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Monti
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nahoum
 Napoli
 Napolitano Luigi
 Natali
 Niccolai Cesarino
 Nucci
 Ognibene
 Olmini
 Origlia
 Orilia
 Orlandi
 Pagliarani
 Pandolfi
 Pascariello
 Passoni
 Patrini
 Pellegrino
 Pellicani
 Pellizzari
 Pennacchini
 Perdonà
 Piccinelli
 Piccoli
 Pietrobono
 Pigni
 Pintus
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pitzalis
 Pochetti
 Pucci
 Pucci di Barsento
 Querci
 Racchetti
 Raffaelli
 Raich
 Rampa
 Raucchi
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Revelli
 Rognoni
 Romanato
 Romeo
 Romualdi
 Rossinovich
 Ruffini
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Sacchi
 Salizzoni

Salomone
 Salvi
 Sangalli
 Santoni
 Sargentini
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaini
 Scarascia Mugnozza
 Scarlato
 Schiavon
 Scipioni
 Scotoni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sorgi
 Spagnoli
 Specchio
 Speciale
 Speranza
 Squicciarini
 Stella
 Storchi
 Sullo
 Tambroni Armaroli
 Tani
 Tantalo
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terrana
 Terraroli
 Tognoni
 Toros
 Traina
 Traversa
 Tremelloni
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo
 Trombadori
 Turchi
 Urso
 Vaghi
 Vecchi
 Vecchietti
 Venturini
 Venturoli
 Vespignani
 Vetrano

Vetrone
 Vicentini
 Volpe

Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Menicacci 0. 12. 3 all'emendamento De Marzio 12. 1 è stato ritirato.

Onorevole Servello, mantiene l'emendamento De Marzio 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SERVELLO. Sì, signor Presidente e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento De Marzio 12. 1.

(Segue la votazione).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli	18
Voti contrari	326

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bima	Chinello	Fracassi
Alboni	Bini	Ciaffi	Fregonese
Aldrovandi	Bisaglia	Ciampaglia	Fusaro
Alessandrini	Bo	Ciccardini	Galloni
Allegri	Bodrato	Cicerone	Gaspari
Allera	Boffardi Ines	Cingari	Gastone
Allocca	Boiardi	Cirillo	Giachmi
Amadeo	Boldrin	Coccia	Giannantoni
Amasio	Bologna	Cocco Maria	Giannini
Amodio	Borghesi	Colleselli	Giglia
Andreoni	Borra	Colombo Vittorino	Gioia
Andreotti	Borraccino	Conte	Giolitti
Anselmi Tina	Bortot	Corà	Giordano
Antoniozzi	Bosco	Corghi	Girardin
Armani	Botta	Corona	Gitti
Arzilli	Bottari	Corti	Giudiceandrea
Azimonti	Bova	Cottone	Gorreri
Azzaro	Brandi	Curti	Gramegna
Badaloni Maria	Bressani	Dagnino	Granata
Balasso	Bronzuto	Dall'Armellina	Granelli
Baldi	Bruni	Damico	Granzotto
Ballarin	Buffone	D'Angelo	Graziosi
Barberi	Busetto	D'Arezzo	Greggi
Barbi	Buzzi	D'Auria	Guarra
Bardelli	Caiati	de' Cocci	Guerrini Rodolfo
Bardotti	Caiazza	Degan	Guglielmino
Baroni	Calvetti	De Laurentiis	Gui
Bartesaghi	Calvi	De Leonardis	Gullotti
Bartole	Canestrari	De Maria	Helfer
Barzini	Capra	de Mec	Imperiale
Bastianelli	Carenini	De Mita	Ingrao
Battistella	Caroli	de Stasio	Iotti Leonilde
Beccaria	Carta	Di Benedetto	Jacazzi
Belci	Caruso	Di Giannantonio	La Bella
Benedetti	Cascio	Di Leo	Laforgia
Beragnoli	Cataldo	Di Lisa	Lajolo
Bersani	Cattanei	di Marino	La Loggia
Bertè	Cattaneo Petrini	Di Nardo Raffaele	Lamanna
Biaggi	Giannina	D'Ippolito	Lattanzio
Biagini	Cebrelli	Di Primio	Lavagnoli
Biamonte	Ceravolo Sergio	Di Puccio	Lenti
Bianchi Fortunato	Ceruti	Drago	Leonardi
Bianchi Gerardo	Cervone	Elkan	Lepre
Bianco	Cesaroni	Erminero	Lettieri
		Esposito	Levi Arian Giorgina
		Evangelisti	Lezzi
		Fabrizi	Lima
		Fasoli	Lizzero
		Ferrari	Lodi Adriana
		Ferrari Aggradi	Lombardi Mauro
		Fibbi Giulietta	Silvano
		Finelli	Longoni
		Fiorot	Lospinoso Severini
		Fiumanò	Luberti
		Fornale	Lucchesi
		Foscarini	Lupis
		Foschini	Macchiavelli
		Fracanzani	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Macciocchi Maria
 Antonietta
 Maggioni
 Malagugini
 Malfatti Francesco
 Malfatti Franco
 Mammì
 Mancini Antonio
 Mancini Vincenzo
 Marchetti
 Marocco
 Marraccini
 Marras
 Martelli
 Martini Maria Eletta
 Maschiella
 Masciadri
 Mascolo
 Mattalia
 Mattarella
 Mattarelli
 Maulini
 Mazza
 Mazzola
 Mengozzi
 Menicacci
 Merenda
 Merli
 Meucci
 Micheli Filippo
 Micheli Pietro
 Milani
 Miotti Carli Amalia
 Misasi
 Monaco
 Monasterio
 Monti
 Morvidi
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nahoum
 Napoli
 Napolitano Luigi
 Natali
 Nucci
 Ognibene
 Olmini
 Origlia
 Orilia
 Padula
 Pagliarani
 Pandolfi
 Pascariello
 Passoni
 Patrini
 Pellicani
 Pellizzari
 Pennacchini
 Perdonà
 Piccinelli
 Piccoli
 Pigni
 Pintus
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pitzalis
 Pochetti
 Pucci di Barsento
 Racchetti
 Radi
 Raicich
 Rampa
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Revelli
 Romanato
 Romualdi
 Rossinovich
 Ruffini
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Sacchi
 Salizzoni
 Salomone
 Salvatore
 Salvi
 Sangalli
 Sanna
 Santoni
 Sargentini
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaini
 Scarascia Mugnozza
 Scarlato
 Schiavon
 Scianatico
 Scipioni
 Scotoni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Senese
 Simonacci
 Sisto
 Skerk
 Sorgi
 Specchio
 Speranza
 Squicciarini
 Stella
 Storchi
 Tambroni Armaroli

Tani
 Tantalo
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terrana
 Tognoni
 Toros
 Traina
 Traversa
 Tremelloni
 Tripodi Antonino
 Truzzi
 Tuccari
 Urso
 Vaghi
 Valori
 Vecchi
 Venturini
 Venturoli
 Verga
 Vespignani
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Vincelli
 Volpe
 Zaccagnini
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Alfano 12. 12, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente e chiedo l'appello nominale.

ZANIBELLI. Chiedo lo scrutinio segreto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Alfano 12. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	21
Voti contrari	302

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Benedetti
Alboni	Beragnoli
Aldrovandi	Bersani
Alessandrini	Berté
Alessi	Biaggi
Alfano	Biagini
Allegri	Biamonte
Allocca	Bianchi Fortunato
Almirante	Bianchi Gerardo
Amadeo	Bianco
Amasio	Bima
Amodio	Bisaglia
Andreoni	Bodrato
Andreotti	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boiardi
Antoniozzi	Boldrin
Armani	Bologna
Azimonti	Borghi
Azzaro	Borra
Badaloni Maria	Bortot
Balasso	Bosco
Baldi	Botta
Ballarin	Bottari
Barberi	Bova
Bardelli	Brandi
Bardotti	Bressani
Baroni	Bruni
Bartole	Buffone
Bastianelli	Busetto
Battistella	Buzzi
Beccaria	Caiati
Belci	Caiazza

Caldoro	Esposito
Calvetti	Evangelisti
Calvi	Fabbri
Canestrari	Fasoli
Capra	Ferrari
Carenini	Ferrari Aggradi
Cárolì	Ferretti
Carta	Fibbi Giulietta
Castelli	Finelli
Cataldo	Fiorot
Cattaneo Petrini	Fiumanò
Giannina	Flamigni
Cebrelli	Forlani
Ceruti	Fornale
Cervone	Foscarini
Cesaroni	Foschini
Chinello	Fracanzani
Ciampaglia	Fracassi
Cianca	Fregonese
Ciccardini	Fusaro
Cicerone	Galloni
Cingari	Gastone
Cirillo	Gatto
Coccia	Gerbino
Cocco Maria	Giachini
Colleselli	Giannini
Colombo Vittorino	Gioia
Conte	Giordano
Corghi	Giovannini
Corona	Girardin
Curti	Gitti
Dagnino	Giudiceandrea
Dall'Armellina	Gorreri
Damico	Gramegna
D'Angelo	Granata
d'Aquino	Granzotto
D'Arezzo	Graziosi
D'Auria	Guarra
de' Cocci	Guerrini Rodolfo
Degan	Gugliemino
De Laurentiis	Gui
De Leonardis	Gullotti
De Maria	Helfer
Delfino	Ianniello
De Marzio	Imperiale
de Meo	Ingrao
De Poli	Iotti Leonilde
de Stasio	Jacazzi
Di Giannantonio	Laforgia
Di Leo	La Loggia
Di Lisa	Lamanna
di Marino	Lattanzio
di Nardo Ferdinando	Lavagnoli
D'Ippolito	Leonardi
Di Puccio	Lepre
Elkan	Lettieri
Erminero	Levi Arian Giorgina
	Lezzi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Lima
Lizzero
Lodi Adriana
Longoni
Lospinoso Severini
Luberti
Lucchesi
Lupis
Luzzatto
Macchiavelli
Macciocchi Maria
 Antonietta
Maggioni
Malagugini
Malfatti Francesco
Mammì
Mancini Antonio
Mancini Vincenzo
Manco
Marchetti
Marino
Marmugi
Marocco
Martelli
Martini Maria Eletta
Maschiella
Masciadri
Mascolo
Mattalia
Mattarella
Mattarelli
Maulini
Mengozzi
Merenda
Merli
Meucci
Micheli Pietro
Milani
Miotti Carli Amalia
Monaco
Monasterio
Monti
Mussa Ivaldi Vercelli
Napoli
Napolitano Luigi
Natali
Nicolai Cesarino
Nicosia
Nucci
Ognibene
Olmini
Origlia
Orilia
Orlandi
Pandolfi
Passoni
Patrini

Pazzaglia
Pellicani
Pellizzari
Pennacchini
Perdonà
Piccinelli
Piccoli
Pigni
Pintus
Pisoni
Pistillo
Pitzalis
Pochetti
Pucci Ernesto
Racchetti
Radi
Raicich
Rampa
Raucci
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Revelli
Roberti
Romeo
Romualdi
Rossinovich
Ruffini
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabadini
Sacchi
Salizzoni
Salomone
Salvatore
Salvi
Sangalli
Santoni
Sargentini
Sarti
Scaini
Scarascia Mugnozza
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scipioni
Scotoni
Scotti
Scutari
Sedati
Semeraro
Sgarlata
Simonacci
Sinesio
Skerk
Sorgi
Spagnoli

Specchio
Speranza
Squicciarini
Stella
Storchi
Tani
Tantalo
Tarabini
Tedeschi
Terrana
Terraroli
Todros
Tognoni
Toros
Traversa
Tremelloni
Tripodi Antonino
Tripodi Girolamo

Trombadori
Tuccari
Turnaturi
Urso
Usvardi
Vecchietti
Venturini
Verga
Vetrano
Vetrone
Vicentini
Vincelli
Volpe
Zaccagnini
Zamberletti
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedoyato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Pazzaglia 12. 3 e i relativi subemendamenti Menicacci 0. 12. 5 e 0. 12. 6 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento La Loggia 12. 16, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Pongo in votazione gli identici emendamenti Delfino 12. 4 e Alpino 12. 9, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Servello, mantiene l'emendamento Guarra 12. 5, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente e chiedo l'appello nominale.

ZANIBELLI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Guarra 12. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	12
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Arzilli
Alboni	Azimonti
Aldrovandi	Balasso
Alessandrini	Baldani Guerra
Alessi	Baldi
Alfano	Ballarin
Allegri	Barbi
Allera	Bardelli
Allocca	Bardotti
Almirante	Baroni
Amadeo	Bartole
Amodio	Barzini
Andreoni	Battistella
Andreotti	Beccaria
Anselmi Tina	Benedetti
Antoniozzi	Beragnoli
Armani	Bersani

Bertè	Colleselli
Biaggi	Colombo Emilio
Biagini	Conte
Biamonte	Corghi
Bianchi Fortunato	Corona
Bianchi Gerardo	Corti
Bima	Curti
Bini	Dagnino
Bisaglia	D'Alessio
Bo	Dall'Armellina
Bodrato	Damico
Boffardi Ines	D'Angelo
Boiardi	d'Aquino
Boldrin	D'Arezzo
Bologna	D'Auria
Borghesi	de' Cocci
Borra	Degan
Borraccino	De Laurentiis
Bortot	De Leonardis
Bosco	Delfino
Botta	Della Briotta
Bottari	De Maria
Bova	De Marzio
Bressani	de Meo
Bronzuto	De Mita
Bruni	de Stasio
Buffone	Di Giannantonio
Busetto	Di Leo
Caiati	Di Lisa
Caiazza	di Marino
Caldoro	di Nardo Ferdinando
Calveti	D'Ippolito
Calvi	Di Primio
Canestrari	Di Puccio
Capra	Elkan
Carenini	Erminero
Cárolì	Esposto
Carta	Evangelisti
Cascio	Fabbri
Cataldo	Ferrari
Cattaneo Petrini	Ferrari Aggradi
Giannina	Ferretti
Cebrelli	Finelli
Ceravolo Sergio	Fiorot
Ceruti	Fiumanò
Cervone	Flamigni
Cesaroni	Forlani
Chinello	Fornale
Ciaffi	Fortuna
Ciampaglia	Foscarini
Cianca	Foschini
Ciccardini	Fracanzani
Cicerone	Fracassi
Cingari	Fregonese
Cirillo	Fusaro
Coccia	Galloni
Cocco Maria	Gastone

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, l'emendamento Alpino 12. 10 s'intende ritirato.

Avverto che l'emendamento Menicacci 0. 12. 7 all'emendamento De Marzio 12. 6 è stato ritirato.

Onorevole Almirante, mantiene l'emendamento De Marzio 12. 6, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo l'appello nominale.

MERENDA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento De Marzio 12. 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	15
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Andreotti
Achilli	Anselmi Tina
Alboni	Antoniozzi
Aldrovandi	Armani
Alessandrini	Arzilli
Alessi	Assante
Alfano	Azimonti
Allegri	Azzaro
Allocca	Badaloni Maria
Almirante	Balasso
Amadei Giuseppe	Baldani Guerra
Amadeo	Baldi
Amodio	Ballarin
Andreoni	Barberi

Barbi	Ciaffi
Bardelli	Ciampaglia
Baroni	Cianca
Bartole	Ciccardini
Barzini	Cicerone
Battistella	Cingari
Beccaria	Cocco Maria
Belci	Colleselli
Benedetti	Colombo Vittorino
Beragnoli	Conte
Bersani	Corà
Bertè	Corghì
Biaggi	Corona
Biagini	Corti
Biamonte	Curti
Bianchi Fortunato	Dagnino
Bianchi Gerardo	Dall'Armellina
Bima	Damico
Bisaglia	D'Angelo
Bo	D'Arezzo
Bodrato	D'Auria
Boffardi Ines	de' Cocci
Boiardi	Degan
Boldrin	De Laurentiis
Bologna	De Leonardis
Borghi	Delfino
Borra	Della Briotta
Borraccino	De Maria
Bortot	De Marzio
Bosco	de Meo
Botta	De Mita
Bottari	de Stasio
Bova	Di Giannantonio
Bressani	Di Leo
Bronzuto	Di Lisa
Buffone	di Marino
Busetto	di Nardo Ferdinando
Buzzi	Di Nardo Raffaele
Caiaati	D'Ippolito
Caiazza	Di Primio
Caldoro	Di Puccio
Calvetti	Elkan
Calvi	Erminero
Canestrari	Esposito
Capra	Evangelisti
Carenini	Fabbri
Cárolì	Fasoli
Carta	Ferrari
Caruso	Ferrari Aggradi
Cataldo	Ferretti
Cattaneo Petrini	Fibbi Giulietta
Giannina	Finelli
Cebrelli	Fiorot
Ceravolo Sergio	Fiumanò
Ceruti	Flamigni
Cervone	Forlani
Cesaroni	Fornale
Chinello	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Romeo 12. 7, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente e chiedo l'appello nominale.

CARUSO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Romeo 12. 7.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Voti favorevoli	28
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allegri
Achilli	Allera
Alboni	Allocca
Aldrovandi	Almirante
Alessandrini	Amadeo
Alfano	Amasio

Amodio	Cascio
Andreoni	Cataldo
Andreotti	Cattaneo Petrini
Antoniozzi	Giannina
Armani	Ceravolo Sergio
Arzilli	Ceruti
Assante	Cervone
Azimonti	Cesaroni
Balasso	Chinello
Baldani Guerra	Ciaffi
Ballardini	Ciampaglia
Ballarin	Cianca
Barberi	Ciccardini
Bardelli	Cicerone
Baroni	Cingari
Barzini	Cirillo
Bastianelli	Coccia
Battistella	Cocco Maria
Beccaria	Colombo Vittorino
Belci	Conte
Benedetti	Corghi
Beragnoli	Corona
Biaggi	Corti
Biagini	Curti
Biamonte	Dagnino
Bianco	D'Alessio
Bima	Dall'Armellina
Bini	Damico
Bisaglia	D'Angelo
Bo	d'Aquino
Bodrato	D'Auria
Boiardi	de' Cocci
Boldrin	Degan
Bologna	De Laurentiis
Borghesi	Della Briotta
Borra	De Maria
Borraccino	De Marzio
Bortot	de Meo
Bosco	De Mita
Botta	de Stasio
Bottari	Di Benedetto
Bova	Di Giannantonio
Bressani	Di Leo
Bronzuto	Di Lisa
Bruni	di Marino
Buffone	di Nardo Ferdinando
Busetto	Di Nardo Raffaele
Buzzi	D'Ippolito
Caiati	Di Primio
Caldoro	Di Puccio
Calvetti	Elkan
Calvi	Erminero
Canestrari	Esposito
Capra	Evangelisti
Carenini	Fabbri
Cárolì	Fasoli
Carta	Ferrari
Caruso	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Felici	Quaranta
Grassi Bertazzi	Rosati
Lombardi Riccardo	Scardavilla
Magliano	Spadola
Mazzarrino	Spinelli
Montanti	Terranova
Moro Aldo	Valeggiani
Pica	Vecchiarelli
Polotti	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preti
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che gli altri emendamenti e subemendamenti all'articolo 12 sono stati ritirati.

Voteremo ora l'articolo 12 nel testo della Commissione, con le modifiche di cui agli emendamenti approvati.

SERVELLO. Chiedo l'appello nominale.

MERENDA. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo 12 nel testo modificato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Voti favorevoli	288
Voti contrari	53

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Botta
Achilli	Bottari
Alboni	Bova
Aldrovandi	Brandi
Alessandrini	Bressani
Alfano	Bronzuto
Allegri	Bruni
Allera	Buffone
Allocca	Busetto
Almirante	Buzzi
Amadei Giuseppe	Caiati
Amadeo	Caiazza
Amodio	Calvetti
Andreoni	Calvi
Andreotti	Canestrari
Anselmi Tina	Capra
Antoniozzi	Carenini
Armani	Cárolì
Arzilli	Carta
Azimonti	Caruso
Badaloni Maria	Cascio
Balasso	Cataldo
Baldani Guerra	Cattaneo Petrini
Baldi	Giannina
Ballarin	Cebrelli
Barberi	Ceravolo Sergio
Barbi	Ceruti
Bardelli	Cervone
Baroni	Cesaroni
Bartole	Chinello
Bastianelli	Ciaffi
Battistella	Ciampaglia
Beccaria	Cianca
Belci	Cicerone
Benedetti	Cingari
Beragnoli	Cirillo
Biaggi	Cocco Maria
Biagini	Colleselli
Biamonte	Colombo Vittorino
Bianchi Gerardo	Conte
Bianco	Corghì
Bima	Corona
Bini	Corti
Bisaglia	Curti
Bo	Dagnino
Boдрato	Dall'Armellina
Boffardi Ines	Damico
Boiardi	D'Angelo
Boldrin	d'Aquino
Boldrini	D'Auria
Bologna	de' Cocci
Borghì	Degan
Borra	De Laurentiis
Borraccino	De Leonardis
Bortot	Della Briotta
Bosco	De Maria

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

De Marzio	Guerrini Rodolfo	Misasi	Scarascia Mugnozza
de Meo	Guglielmino	Monaco	Scarlato
De Mita	Gullotti	Monasterio	Schiavon
De Poli	Helfer	Monti	Scianatico
de Stasio	Imperiale	Mussa Ivaldi Vercelli	Scipioni
Di Benedetto	Ingrao	Nahoum	Scotoni
Di Giannantonio	Jacazzi	Napoli	Scotti
Di Leo	Laforgia	Napolitano Francesco	Scutari
Di Lisa	La Loggia	Napolitano Luigi	Sedati
di Marino	Lamanna	Nucci	Semeraro
di Nardo Ferdinando	Lavagnoli	Ognibene	Senese
Di Nardo Raffaele	Leonardi	Oimini	Servello
D'Ippolito	Lepre	Orilia	Sgarbi Bompani
Di Primio	Lettieri	Orlandi	Luciana
Di Puccio	Levi Arian Giorgina	Pandolfi	Sgarlata
Elkan	Lezzi	Pascariello	Simonacci
Erminero	Lima	Patrini	Sinesio
Esposito	Lizzero	Pazzaglia	Sisto
Evangelisti	Lodi Adriana	Pellegrino	Skerk
Fabbri	Lombardi Mauro	Pellicani	Sorgi
Fasoli	Silvano	Pellizzari	Spagnoli
Ferrari	Longoni	Pennacchini	Specchio
Ferrari Aggradi	Loperfido	Perdonà	Speciale
Ferretti	Lospinoso Severini	Pigni	Speranza
Finelli	Luberti	Pintus	Squicciarini
Fiorot	Lucchesi	Pisicchio	Stella
Fiumanò	Lucifredi	Pisoni	Storchi
Flamigni	Macchiavelli	Pistillo	Sullo
Fornale	Macciocchi Maria	Pitzalis	Tambroni Armaroli
Foscarini	Antonietta	Pochetti	Tani
Foschini	Maggioni	Pucci Ernesto	Tantalo
Fracanzani	Malagugini	Querci	Tarabini
Fracassi	Mammi	Racchetti	Tedeschi
Fregonese	Mancini Antonio	Radi	Tempia Valenta
Fusaro	Mancini Vincenzo	Raicich	Terrana
Galloni	Manco	Raucci	Terraroli
Gaspari	Marchetti	Re Giuseppina	Traina
Gastone	Marino	Reale Oronzo	Traversa
Gerbino	Marmugi	Revelli	Tremelloni
Giachini	Marocco	Rognoni	Tripodi Girolamo
Giannantonio	Marras	Romualdi	Trombadori
Giannini	Martelli	Rossinovich	Turchi
Giglia	Martini Maria Eletta	Ruffini	Urso
Gioia	Maschiella	Russo Carlo	Vaghi
Giordano	Mascolo	Russo Ferdinando	Valori
Giovannini	Mattalia	Sabadini	Vecchi
Girardin	Mattarella	Sacchi	Verga
Gitti	Mattarelli	Salizzoni	Vetrano
Giudiceandrea	Maulini	Salomone	Vetrone
Gorreri	Mengozi	Salvatore	Vicentini
Gramegna	Menicacci	Salvi	Vincelli
Granata	Merenda	Sangalli	Volpe
Granelli	Merli	Santoni	Zaccagnini
Granzotto	Micheli Pietro	Sargentini	Zamberletti
Graziosi	Milani	Sarti	Zanibelli
Guarra	Miroglio	Scaini	Zanti Tondi Carmen

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Mezza Maria Vittoria
Castellucci	Musotto
Cossiga	Pedini
Dell'Andro	Preli
Frasca	Tagliaferri
Giraudi	Vassalli
Isgrò	Zagari
Longo Pietro	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 13.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Per il versamento delle entrate e per il pagamento delle spese di competenza regionale è istituita, presso le sezioni di tesoreria provinciale situate nei capoluoghi delle Regioni, apposita contabilità speciale.

Le norme per la gestione di tale contabilità speciale sono emanate con decreto del Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Manco, il quale ha facoltà di svolgere anche il seguente subemendamento, di cui è cofirmatario:

All'emendamento 13. 1, sostituire le parole: di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, *con le parole:* di cui all'articolo 126 della Costituzione.

0. 13. 1. **Turchi, Servello, Menicacci, Romeo, Pazzaglia, Manco, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Marino.**

Avverto che l'emendamento principale è del seguente tenore:

Al secondo comma, aggiungere in fine le parole: sentita la commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

13. 1. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cotonone, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di mantenermi nei limiti di tempo strettamente necessari.

Questo articolo potrebbe sembrare, a un esame superficiale, di portata prettamente tecnica, privo quindi di contenuto politico. In effetti, però, se gli onorevoli colleghi vorranno seguire alcuni concetti che modestamente andrò esponendo, si accorgeranno che esiste un impegnativo contenuto politico in questo articolo. Cercherò, pertanto, di evidenziare questi elementi.

L'articolo 13, al primo comma, recita testualmente: « Per il versamento delle entrate e per il pagamento delle spese di competenza regionale è istituita, presso le sezioni di tesoreria provinciale situate nei capoluoghi delle regioni, apposita contabilità speciale ».

Un primo problema che si pone riguarda il concetto delle spese e delle entrate di esclusiva competenza regionale. Si noti come questa esclusiva competenza regionale di ordine finanziario e tecnico venga ad essere poi frustrata e lesa da un controllo dello Stato che è inserito nella stessa norma, tant'è che io ritengo che i regionalisti che hanno redatto questa norma siano in macroscopica contraddizione con se stessi.

Queste sezioni di tesoreria provinciale, competenti per la riscossione delle entrate e per il pagamento delle spese, avranno sede nei capoluoghi delle regioni e terranno una apposita contabilità speciale. A questo punto, v'è da fare due osservazioni. Una prima osservazione, di ordine... geografico-costituzionale, si riferisce all'individuazione dei capoluoghi di regione.

Non voglio toccare l'argomento di quali siano i più opportuni capoluoghi di regione, ché la questione suscita un vespaio di inte-

ressi contrapposti, tutti legittimi ed apprezzabili, di gruppi, di persone, di posizioni concettuali.

Ma la constatazione obiettiva che dobbiamo fare è di ordine negativo immediato, che cioè non è ancora giuridicamente recepita dalla Costituzione italiana l'esistenza di ben definiti capoluoghi di regione. Perciò evidentemente, quando nella legge si asserisce che la sezione di tesoreria provinciale situata nella sede del capoluogo della regione è quella competente ai versamenti e pagamenti, è chiaro che si crea il presupposto di uno stridente contrasto tra i diversi uffici provinciali della stessa regione, che hanno tutti quanti la stessa importanza, la stessa funzione, la stessa attività, la stessa competenza giuridica. In altre parole, vi sarà evidentemente un contrasto di natura giuridica tra la sezione provinciale del capoluogo della regione, che pretenderà di avere come propria competenza e come proprio diritto questa attività squisitamente economica, e le altre sezioni provinciali della regione.

Per questi versamenti e pagamenti si stabilisce una contabilità di carattere speciale. Ora il primo interrogativo che sorge è questo: che cosa deve intendersi per contabilità di carattere speciale e non ordinario? Onorevoli colleghi, non sono un economista nel senso tecnico della parola: sono un conoscitore del diritto, sia pure modesto. Ma direi che, già ad un esame superficiale dei termini, un po' di buon senso ci soccorre tutti per sottolineare che vi è questa situazione di incertezza. Per « specialità » si intende il fatto che le operazioni qui contemplate, in quanto contabilità regionale, si contrappongono alla funzione ordinaria degli uffici di tesoreria, che sono a livello provinciale? Se è così, questo termine « speciale » dovrebbe essere estromesso dallo articolo 13 della legge, perché evidentemente, nel momento in cui si varano le regioni con una loro attività economica, con loro uffici, la contabilità che proviene da una gestione delle entrate e delle spese non può che essere, rispetto alla regione, una contabilità di carattere ordinario. Non si vede, cioè, perché debba essere una contabilità speciale dal punto di vista regionale.

D'altra parte l'onorevole Tarabini, che è stato così scrupoloso, così zelante, così paziente, così tollerante, così analitico sia nella sua relazione scritta sia in tutti gli interventi che ha pronunciato per chiarire alcuni concetti, tace su questo punto, cioè non ci dà nessun chiarimento intorno al contenuto del-

l'articolo 13, quanto meno rispetto al concetto della specialità della contabilità riservata a questi uffici. Se vi è un contrasto almeno potenziale tra l'ufficio provinciale della tesoreria e l'attività economica della regione, perché non istituire allora un ufficio autonomo a carattere regionale, onorevoli colleghi regionalisti? Anche nella legge regionale, a mio avviso, occorre una certa coerenza di impostazione. Chi è convinto regionalista deve giungere alle conseguenze del suo convincimento: perché non istituire per i presenti scopi un ufficio economico, un ufficio di contabilità che sia riservato esclusivamente alla regione? Perché questo allogamento provvisorio, precario, scomodo dal punto di vista funzionale dell'ufficio di contabilità speciale della regione presso una sezione di tesoreria provinciale?

Né qui si parla, onorevoli colleghi, della disponibilità, per esempio, di personale: se cioè questa contabilità dovrà pesare sul personale della regione o dovrà pesare, dal punto di vista economico, sullo stesso personale che è addetto all'attività normale dell'ufficio provinciale di tesoreria.

Come vedete, onorevoli colleghi, in questa prima parte dell'articolo 13 — che si compone di due commi che sono profondamente diversi ed autonomi come contenuto giuridico — vi sono situazioni di così evidente contrasto da consentire questa modestissima censura. Anche perché non si comprende bene se questo concetto di gestione di contabilità involga una pura e semplice conservazione di fondi sotto il controllo della tesoreria provinciale — quindi dello Stato — o non sia invece, come sarebbe più logico, un'attività dinamica, di movimento di entrate e di spese nelle grandi dimensioni dell'economia regionale.

Il secondo comma invece pone un problema ancora più squisitamente giuridico e ancora più importante, un problema che, a mio avviso, evidenzia ancora di più la contraddizione interna in cui cadono gli stessi regionalisti. Che cosa dice il secondo comma? « Le norme per la gestione di tale contabilità speciale sono emanate con decreto del ministro del tesoro ». Qui vi è una dipendenza gerarchica che si riferisce direttamente alla amministrazione di quei fondi. Se le norme devono essere emanate dal ministro del tesoro, se tali norme questi impartisce alle sezioni di tesoreria provinciale rese competenti per tutto l'ambito regionale, è evidente che questa attività economica sfugge quasi totalmen-

te all'autonoma direzione e valutazione della amministrazione regionale, per essere invece demandata esclusivamente al potere dello Stato. Questo potrebbe farci piacere da un certo punto di vista, perché vuol dire che i regionalisti oscillano tra un'autosufficienza regionale estesa anche al campo amministrativo e contabile, e un necessario controllo da parte del vertice statale.

Ma dobbiamo essere conseguenti fino in fondo. Con l'emissione da parte del ministro del tesoro questo decreto non può che acquistare una sua validità cogente rispetto al dipendente dello Stato. E il dipendente dello Stato che all'interno della regione deve eseguire un'ordine del ministro del tesoro non può essere che il capo della sezione di tesoreria provinciale che ha sede nel capoluogo.

Poiché non può non apparire evidente l'anomalia di questa rigida impostazione gerarchica, cerchiamo, onorevoli colleghi, di armonizzarla meglio con le esigenze e le tendenze sostenute proprio dai settori regionalistici.

Vi è un emendamento liberale che si ispira indubbiamente, anche se in forma molto evanescente, alla volontà di democratizzare un po' questa attività contabile della regione. Non so se i colleghi liberali riterranno ancora di sostenere questo loro emendamento o se, riconoscendo che il nostro subemendamento meglio interpreta la stessa esigenza da loro sentita, vorranno uniformarvisi.

Che cosa abbiamo proposto con questo subemendamento? Abbiamo proposto di ispirarci al sistema previsto dalla Costituzione per il caso dello scioglimento del consiglio regionale. Noi ci siamo rifatti all'articolo 126 della Costituzione, perché è dalla norma costituzionale che scaturisce la via maestra per la soluzione di questo problema.

Evidentemente, onorevole Tarabini, il problema qui è solo di natura comparativa: dobbiamo cogliere dal quarto comma dell'articolo 126 della Costituzione un concetto di funzionamento della regione che, a mio avviso, non può non avere portata generale, ed è applicabile pertanto anche alla disciplina della contabilità regionale. Il quarto comma dell'articolo 126 recita: « Lo scioglimento — si parla del consiglio regionale — è disposto con decreto motivato del Presidente della Repubblica, sentita — ecco il punto — una commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica ».

A questo punto vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Tarabini: la questione della contabilità — che è un po'... la pulsa-

zione cardiaca dell'attività economico-finanziaria della regione — costituisce o no, sotto il profilo giuridico, una questione che attiene all'autonomia regionale? Se la risposta fosse negativa, evidentemente io dovrei tacere, perché il discorso non avrebbe più alcuna importanza; ma io mi rifiuto di pensare che la contabilità regionale — con tutte le implicazioni di ordine organizzativo ed economico-finanziario — non costituisca una questione di carattere regionale, nel senso giuridico-amministrativo: lo è invece con tutta evidenza.

Se così è, allora, che cosa si potrebbe ancora eccepire al richiamo dell'articolo 126 della Costituzione? Che la contabilità regionale non rientra tra le materie specificamente previste dallo stesso articolo 126 della Costituzione. Senonché questa norma non contiene una dizione specifica e particolare, ma parla genericamente di questioni regionali, per le quali è appunto costituita la Commissione di deputati e senatori il cui parere è indispensabile ai fini della decisione del Presidente della Repubblica. Questa Commissione, però, indipendentemente da tale decisione del Presidente della Repubblica, ha una funzione autonoma. Se infatti il Presidente della Repubblica è tenuto ad ascoltare il parere di questa Commissione, ciò significa che essa ha una autonoma funzione consultiva su tutte le questioni che comunque interessano la regione.

Mi sembra, allora, evidente la logica delle mie argomentazioni; se la contabilità regionale è una questione regionale, essa rientra nella sfera di applicazione dell'articolo 126; e poiché l'articolo 126 demanda a una Commissione interparlamentare appositamente costituita il potere di esprimere il proprio parere su tutte le questioni regionali, il ministro del tesoro, prima di emanare il suo decreto, non può prescindere da questa particolare e specifica funzione consultiva della Commissione. Questo da un punto di vista strettamente giuridico.

Il discorso politico è ancor più semplice. Evidentemente i regionalisti su questo punto, hanno peccato di incoerenza. A me pare che la preoccupazione di porre il ministro del tesoro in condizione di avvalersi dei suggerimenti di un organo rappresentativo che costituisca diretta emanazione del Parlamento dovrebbe essere apprezzata da chi vede nella riforma regionale uno strumento di maggiore democrazia e partecipazione.

Concludendo, mi sembra che questo articolo sia sbagliato nella forma e nella sostanza,

riapra delle breccie formidabili nei rapporti tra Stato e regione, e non giunga a conclusioni coerenti con le impostazioni regionalistiche. Il nostro subemendamento vuol costituire appunto un tentativo di dare a questo articolo una certa logica e coerenza: ecco perché insisto su di esso e lo raccomando all'approvazione dei colleghi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, aggiungere in fine le parole: sentita la commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

13. 1. **Alpino, Serrentino, Cantalupo, Bozzi, Cotonone, Malagodi, Giomo, Biondi, Baslini, Quilleri, Monaco, Bignardi, Bonea, Capua, Protti, Cassandro, Badini Confalonieri, Camba, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Pucci di Barsento, Barzini, Durand de la Penne, Mazzarino, Papa, Alessandrini, Marzotto, Fulci, Alesi.**

MONACO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONACO. Con questo nostro emendamento proponiamo che il decreto del ministro del tesoro relativo alle norme per la gestione della contabilità speciale da istituire presso le sezioni di tesoreria provinciali nei capoluoghi delle regioni per il versamento delle entrate e per il pagamento delle spese regionali, venga emanato dopo aver sentito la Commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

Circa le osservazioni del collega che mi ha preceduto, ritengo che il richiamo all'articolo 126 della Costituzione sia implicito quando si fa riferimento alla disposizione legislativa che è appunto attuativa di quel precetto costituzionale. Ecco perché insistiamo su questo emendamento, che raccomando all'approvazione degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

TARABINI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, io mi sono astenuto nella mia relazione (rispondo così brevissimamente all'onorevole Manco) dall'illustrare il contenuto dell'articolo 13, e in particolare la con-

tabilità speciale prevista presso le sezioni di tesoreria provinciali, perché mi sembrava e mi sembra che l'articolo 13 sia estremamente chiaro. Si può far fronte al servizio di cassa in modo autonomo o affidandolo ad un soggetto giuridico distinto, sia esso una persona fisica o un ente; ma si può affidarlo altresì alla tesoreria dello Stato, che già amministra questi fondi. Non si tratta evidentemente di fare della politica economica e finanziaria, ma semplicemente di provvedere alla gestione di cassa. Per questo mi era parso che l'articolo 13 non meritasse alcuna particolare illustrazione da parte del relatore.

Per ciò che concerne il subemendamento Turchi 0. 13. 1 e l'emendamento principale Alpino 13. 1, che sostanzialmente sono identici, differenziandosi semplicemente perché l'uno fa riferimento alla Costituzione mentre l'altro si richiama alla legge n. 62 del 1953, debbo ripetere quanto ho già detto stamane a proposito di altri emendamenti: cioè che la Commissione è dell'opinione che la materia delle funzioni da attribuire alla Commissione interparlamentare prevista dall'articolo 126 della Costituzione debba essere separatamente disciplinata con appositi provvedimenti, trattandosi di una serie di funzioni che non possono non essere viste in un quadro organico.

In particolare, va altresì rilevato che non sembra ortodosso, sotto il profilo della correttezza dei rapporti tra poteri dello Stato, che il decreto del ministro del tesoro, che è un atto amministrativo, sia emanato previa consultazione del Parlamento, di cui la Commissione interparlamentare è in definitiva una espressione.

Siamo perciò contrari ad ambedue le proposte di modifica.

PRESIDENTE. Il Governo?

TANTALO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Turchi, mantiene il suo emendamento 0. 13. 1 all'emendamento Alpino 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TURCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Alpino 13. 1, di cui ella è cofirmatario,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Voteremo ora l'articolo 13 nel testo della Commissione.

PAZZAGLIA. Chiedo l'appello nominale.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo 13 nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Voti favorevoli	300
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Anselmi Tina
Achilli	Antoniozzi
Alboni	Armani
Aldrovandi	Arzilli
Alessandrini	Azimonti
Allegri	Badaloni Maria
Allera	Balasso
Almirante	Baldani Guerra
Amadei Giuseppe	Baldi
Amadeo	Ballarin
Amasio	Barberi
Amodio	Barbi
Andreoni	Bardelli
Andreotti	Bardotti

Baroni	Chinello
Bartole	Ciaffi
Barzini	Ciampaglia
Bastianelli	Cianca
Beccaria	Ciccardini
Belci	Cicerone
Benedetti	Cingari
Beragnoli	Cirillo
Bersani	Coccia
Bertè	Cocco Maria
Biaggi	Colleselli
Biagini	Colombo Vittorino
Biamonte	Conte
Bianchi Fortunato	Corà
Bianchi Gerardo	Corghì
Bianco	Corona
Biasini	Curti
Bima	D'Alessio
Bini	Dall'Armellina
Bisaglia	Damico
Bo	D'Angelo
Bodrato	d'Aquino
Boffardi Ines	D'Arezzo
Boiardi	D'Auria
Boldrin	de' Cocci
Boldrini	Degan
Bologna	De Laurentiis
Borghì	De Leonardis
Borra	Delfino
Borraccino	Della Briotta
Bortot	De Maria
Bosco	De Marzio
Botta	de Meo
Bottari	De Mita
Bova	de Stasio
Bressani	Di Benedetto
Bronzuto	Di Giannantonio
Busetto	Di Leo
Buzzi	Di Lisa
Caiati	di Marino
Calvetti	Di Nardo Raffaele
Calvi	D'Ippolito
Canestrari	Di Primio
Capra	Di Puccio
Carenini	Drago
Cárolì	Elkan
Carta	Erminerò
Caruso	Esposito
Cascio	Evangelisti
Cataldo	Fabbri
Cattanei	Fasoli
Cattaneo Petrini	Ferrari
Giannina	Ferrari Aggradi
Cebrelli	Ferretti
Ceravolo Sergio	Finelli
Ceruti	Fiorot
Cervone	Forlani
Cesaroni	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

Fornale	Mancini Antonio	Revelli	Skerk
Foscarini	Mancini Vincenzo	Rognoni	Sorgi
Foschini	Marchetti	Rossinovich	Spagnoli
Fracanzani	Marmugi	Ruffini	Specchio
Fracassi	Marocco	Russo Carlo	Speciale
Fregonese	Marraccini	Russo Ferdinando	Speranza
Fusaro	Marras	Sabadini	Squicciarini
Galloni	Martelli	Sacchi	Stella
Gerbino	Maschiella	Salizzoni	Storchi
Giachini	Mascolo	Salmone	Sullo
Giannantoni	Mattalia	Salvatore	Tani
Giannini	Mattarella	Salvi	Tantalo
Giglia	Mattarelli	Sangalli	Tarabini
Gioia	Maulini	Santagati	Tedeschi
Giordano	Mazza	Santoni	Tempia Valenta
Giovannini	Mengozzi	Sargentini	Terrana
Girardin	Menicacci	Sarti	Terraroli
Gitti	Micheli Pietro	Scaini	Tognoni
Giudiceandrea	Milani	Scarascia Mugnozza	Toros
Gorreri	Misasi	Scarlato	Traversa
Gramegna	Monaco	Schiavon	Trombadori
Granata	Monasterio	Scianatico	Turchi
Granelli	Monti	Scipioni	Turnaturi
Granzotto	Mussa Ivaldi Vercelli	Scotoni	Urso
Graziosi	Nahoum	Scotti	Vecchi
Guarra	Nannini	Scutari	Vecchietti
Guerrini Rodolfo	Napoli	Sedati	Verga
Guglielmino	Napolitano Francesco	Semeraro	Vetrano
Gui	Napolitano Luigi	Servello	Vicentini
Gullotti	Ognibene	Sgarbi Bompani	Vincelli
Gunnella	Olmini	Luciana	Zaccagnini
Helfer	Orilia	Sgarlata	Zamberletti
Imperiale	Orlandi	Sinesio	Zanibelli
Ingrao	Padula	Sisto	Zanti Tondi Carmen
Jacazzi	Pandolfi		
Laforgia	Pascariello		
La Loggia	Patrini		
Lamanna	Pazzaglia		
Lavagnoli	Pellizzari		
Lenti	Pennacchini		
Lepre	Perdonà		
Lettieri	Piccoli		
Levi Arian Giorgina	Pigni		
Lezzi	Pintus		
Lizzero	Pisicchio		
Lodi Adriana	Pisoni		
Lombardi Mauro	Pistillo		
Silvano	Pitzalis		
Longoni	Pochetti		
Loperfido	Pucci		
Lospinoso Severini	Querci		
Luberti	Racchetti		
Lucchesi	Radi		
Lucifredi	Raich		
Macchiavelli	Rauci		
Maggioni	Re Giuseppina		
Malagugini	Reale Oronzo		
Mammi			

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Arnaud	Mazzarrino
Bemporad	Montanti
Bucalossi	Moro Aldo
Carra	Pica
Cattani	Polotti
Cavallari	Quaranta
Cortese	Rosati
Cottoni	Scardavilla
Cristofori	Spadola
De Ponti	Spinelli
Felici	Terranova
Grassi Bertazzi	Valeggiani
Lombardi Riccardo	Vecchiarelli
Magliano	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Dell'Andro
Castellucci	Frasca
Cossiga	Giraudi

Isgrò	Prete
Longo Pietro	Tagliaferri
Mezza Maria Vittoria	Vassalli
Musotto	Zagari
Pedini	

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ARZILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARZILLI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-02356 sul ventilato accordo tra la FIAT e la FINSIDER in ordine allo stabilimento siderurgico di Piombino.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domenica 25 gennaio 1970, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori*: Tarabini, per la maggioranza; Delfino, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore*: De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

La seduta termina alle 23,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il programma di riorganizzazione dei servizi aerei nazionali che comporterebbe il trasferimento all'ATI di una parte del personale impiegatizio ed operaio dell'Alitalia.

Tale progetto è giustamente avversato dal personale interessato per due motivi essenziali:

1) al personale trasferito verrebbe applicato il contratto ATI 1963 che determinerebbe un trattamento nettamente inferiore all'attuale, sia nella parte economica sia nella parte normativa;

2) il personale tecnico a terra non verrebbe passato all'ATI, ma trasferito dall'Alitalia in altre sedi.

Si chiede pertanto di sapere quale azione intende esperire il Governo per venire incontro alle giuste richieste del personale in parola, nonché i motivi per i quali gli scali siciliani dell'Alitalia non passerebbero all'ATI.

(4-10366)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto sono le iniziative e gli studi per il progettato raccordo stradale Cavarzere-Strada Romea, in provincia di Venezia, e se non ritenga di dare finalmente inizio agli appalti dell'opera, onde consentire al comune di Cavarzere la possibilità di una espansione economica con l'inizio delle attività lavorative relative alla costruzione del raccordo stradale e di un probabile sviluppo turistico a lavori ultimati.

(4-10367)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se effettivamente nel naufragio della nave *Fusina* si sia verificata la non ricezione del segnale S.O.S. trasmesso dalla nave in pericolo a causa di « coni d'ombra » tra il punto del naufragio e la stazione radio ricevente.

Per conoscere altresì per quale motivo non sia stato fino ad oggi provveduto a sistemare delle stazioni riceventi in altri punti della costa, in quanto la presenza di « coni d'ombra »

non dovrebbe essere sfuggita nel passato in una zona di mare così battuta nella quale il sinistro con la perdita di 14 vite umane è avvenuto.

(4-10368)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire per risolvere l'attuale situazione finanziaria degli enti provinciali del turismo che si trovano in grave stato di disagio e di carenza operativa nello svolgimento delle loro funzioni di promozione del turismo.

(4-10369)

ALESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire per porre fine alla indiscriminata attività estrattiva che si sta verificando, in modo particolare, in alcune zone dei colli Euganei e della provincia di Treviso, con grave danno al profilo paesaggistico ed urbanistico.

(4-10370)

ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni e sapere se non ritenga di intervenire con urgenza circa l'irregolare rifornimento che da oltre due mesi le rivendite di tabacchi subiscono con enormi tagli sulle richieste settimanali.

Oltre al danno ai singoli rivenditori e allo stesso Stato si è verificato in tal modo un incremento delle vendite di sigarette di contrabbando che viceversa recentemente era stato, ad opera degli organi di controllo della Finanza, sensibilmente ridotto.

(4-10371)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere a che punto si trovano le pratiche relative alle seguenti opere viarie di interesse primario per la città e provincia di Livorno e quando si prevede che potranno essere finanziate e realizzate:

l'autostrada A-12 Livorno-Civitavecchia;

la superstrada Livorno-Porto-Firenze;

la costruzione della variante Aurelia tra lo stabilimento Stanic (zona Stagno) e Antigiano;

il completamento della variante Aurelia tra Castiglioncello e Palazzi di Cecina;

l'allargamento dell'Aurelia tra Palazzi di Cecina e Follonica;

la costruzione del grande svincolo di Stagno interessante l'Aurelia, l'autostrada A-12, la predetta superstrada, i collegamenti con la viabilità minore della zona.

(4-10372)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi orientamenti circa le tendenze espresse dalla Comunità economica europea di discutere al più presto la riduzione del cinque per cento del contingente di zucchero per l'Italia, la diminuzione del prezzo delle bietole di circa 65 lire al quintale, la ulteriore riduzione di tale prezzo per le bietole con una polarizzazione inferiore a 15,5 gradi polarimetrici.

L'interrogante sottolinea la gravità per la agricoltura e per l'economia italiana di tali eventuali provvedimenti, contrastanti col crescente consumo interno di zucchero al quale la produzione nazionale non riesce già più a far fronte.

Ritiene invece che la situazione bieticola possa essere migliorata attraverso l'accogliamento delle richieste dei produttori (garanzia prezzo minimo remunerativo per bietole a basso titolo con certe rese, pagamento a prezzo pieno per tutta la produzione indipendentemente dalla superficie coltivata, libertà di approvvigionamento del seme, revisione tabelle trasporti, restituzione delle polpe nelle risultanze effettive, premi per le consegne anticipate o posticipate della bietola per meglio regolare la durata della campagna, ecc.). (4-10373)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che in moltissime province e comuni le Casse mutue malattie per i coltivatori diretti (enti di diritto pubblico in base alla legge 22 novembre 1954, n. 1136) hanno la sede assieme ad organizzazioni sindacali ed assistenziali della categoria, ciò che ingenera negli interessati confusione e procura alle organizzazioni citate indebiti vantaggi.

Per conoscere, sulla base di tali constatazioni, i suoi intendimenti circa la emanazione di apposite disposizioni che evitino tali non occasionali coincidenze, e che restituiscano, sotto questo aspetto, autonomia ed indipendenza alle citate mutue. (4-10374)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende perseguire e stroncare il diffuso fenomeno del cosiddetto « cottimismo » nel settore edilizio, che altro non rappresenta se non una gravissima forma di appalto e di sfruttamento della manodopera con conseguenze dannose per i lavoratori sul piano sia umano sia economico, normativo, assistenziale, previdenziale ed infortunistico.

(4-10375)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per evitare che la manodopera italiana continui ad essere illegittimamente ingaggiata da intermediari stranieri senza scrupoli che la cedono ad industrie con salari notevolmente inferiori a quelli promessi e che le stesse industrie corrispondono ai lavoratori assunti regolarmente e direttamente. (4-10376)

SABADINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati relativi alle assegnazioni di sussidi alle scuole materne di enti autarchici territoriali, e a quelle non statali e private, effettuate nella provincia di Ravenna per gli anni 1968-69, a sensi della legge 18 marzo 1968, n. 444. (4-10377)

PASCARIELLO, BRONZUTO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre, nella prossima ordinanza per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie, che gli insegnanti tecnico-pratici e gli insegnanti di applicazioni tecniche compresi nelle graduatorie formate ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 834, abbiano la precedenza assoluta sui docenti abilitati nel concorso di cui all'articolo 7 della legge n. 603; rispetto a questi ultimi, infatti, essi hanno già acquisito per l'ingresso in ruolo, il diritto di precedenza e veramente paradossale sarebbe se, nel conferimento delle nomine, essi dovessero essere scavalcati dai neo-abilitati e correre, persino, il rischio di rimanere esclusi dall'insegnamento. (4-10378)

PASCARIELLO, BRONZUTO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non giudichi opportuno di precisare — nella prossima ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze — che per tutti gli insegnamenti per i quali non si sia provveduto a formare le corrispondenti graduatorie provinciali e che si rendano disponibili, per essere istituiti *ex novo*, quando già siano scaduti i termini prescritti per la formazione delle graduatorie stesse, le nomine vengano conferite dal provveditore o dai consigli di amministrazione « a tempo indeterminato », e non dai presidi i quali, per effetto dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1969, n. 282, sono tenuti a conferire incarichi di supplenza soltanto « in sostituzione di insegnanti temporaneamente assenti ». (4-10379)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le determinazioni assunte per ovviare ai gravissimi dissesti statici verificatisi nell'opera vanvitelliana di villa Campolieto, pregevole complesso artistico-storico della nazione ubicato nella zona di Ercolano (Napoli). (4-10380)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è esatto che il Consiglio di Stato, con decisione n. 16 del 1° luglio 1964, ha deliberato che il compenso per lavoro straordinario ai funzionari di grado superiore al settimo (ex coefficiente 402) deve venire corrisposto in misura forfettaria con carattere di generalità e non per singoli individui;

per conoscere i motivi per i quali il Ministero della sanità non rispetta tale decisione, al punto da stabilire vere e proprie condizioni di favore nell'ambito della stessa categoria di funzionari, per cui alcuni ricevono il compenso e altri no, pur svolgendo le stesse o similari funzioni. (4-10381)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in relazione all'aumento delle rette ospedaliere grazie ai decreti di iniziativa ministeriale nn. 128 e 130 del 27 marzo 1969 relativi all'organizzazione dei servizi e allo stato giuridico del personale, per cui si sono registrati incrementi anche dell'80 per cento, perché non si è cercato di graduare nel tempo tale aumento che non poteva non sorprendere amaramente l'opinione pubblica;

per sapere quale tesi prevarrà, se quella ministeriale che afferma che le rette, aumentate oltre del 20 per cento, devono avere la autorizzazione ministeriale; o quella della Federazione degli amministratori ospedalieri (FIARO) che afferma che detti aumenti possono essere approvati dal medico provinciale. (4-10382)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui i giovani universitari, che avevano chiesto di partecipare al 58° Corso allievi ufficiali e che per cause loro non imputabili non furono ammessi, vengono esclusi dal beneficio del rimando e debbono presentarsi quali militari di truppa alla prima chiamata.

Con la circolare n. 300005/R/8/219 del 1° dicembre 1969, emanata dalla Direzione

generale leva e reclutamento obbligatorio militare mobilitazione civile e corpi ausiliari del Ministero della difesa, non poteva essere negato un beneficio di legge nel caso di mancata ammissione al corso stesso e pertanto a parere dell'interrogante si impone una revisione dello spirito della circolare citata. (4-10383)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza:

che numerose sentenze hanno riconosciuto e dichiarato la sussistenza del rapporto di lavoro subordinato tra la SIAE e quei dipendenti che svolgevano mansioni di « accertatori esterni », e che su tale circostanza si è ormai formata una giurisprudenza costante;

che la SIAE — sull'erroneo presupposto della insussistenza del rapporto di lavoro subordinato — non ha mai versato, per detti dipendenti, i contributi di legge per le assicurazioni sociali;

che di tale emissione ne è derivato, per i lavoratori interessati, un grave danno economico, il cui risarcimento, l'articolo 2116 del codice civile pone a carico del datore di lavoro;

che numerosi giudizi sono stati già istituiti dagli interessati per ottenere il risarcimento del danno subito;

che, nella quasi totalità dei casi, la SIAE non può procedere al versamento dei contributi omessi, per intervenuta prescrizione;

che l'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 ha concesso al datore di lavoro — che non possa versare i contributi perché prescritti — di adempiere all'obbligo del risarcimento del danno mediante la costituzione presso l'INPS, di una rendita vitalizia reversibile pari alla pensione che spetterebbe al lavoratore in relazione ai contributi omessi;

che l'atteggiamento processuale tenuto dalla SIAE provoca un ulteriore danno ai lavoratori ed un aggravio economico di non lieve entità, per spese processuali, per la stessa SIAE.

Se intenda intervenire presso la SIAE al fine di ottenere, che la medesima proceda, con la massima sollecitudine, alla costituzione, presso l'INPS della rendita vitalizia reversibile prevista dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, a favore di quei dipendenti che non hanno potuto ottenere la pensione d'invalidità o vecchiaia per omesso versamento, da parte della stessa SIAE, dei relativi contributi assicurativi, riparando, in

tal modo al grave danno inferito ai lavoratori ed eliminando, altresì i numerosi giudizi che arrecano ulteriore pregiudizio ai lavoratori medesimi oltre che alla stessa SIAE. (4-10384)

RUSSO FERDINANDO E GERBINO. — *Ai Ministri del tesoro, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni economiche, igienico-sanitarie e previdenziali in cui si trovano i profughi della Tunisia, rimpatriati in Italia da diversi anni, molti dei quali vivono in Sicilia mentre altri si trovano ancora nei centri di raccolta dei profughi, in mezzo a disagi indescrivibili e in uno stato di abbandono sociale e di indebitamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

quanti sono i profughi della Tunisia che hanno diritto a risarcimento danni;

se esiste presso i Ministeri del tesoro e degli esteri un censimento delle proprietà agricole di cittadini italiani, espropriate dal governo tunisino nel maggio 1964 e quale è il valore globale dei beni agricoli nazionalizzati dalla Tunisia nonché quale sia stato il criterio per la effettuazione della valutazione di tali beni;

in che misura è stato utilizzato, alla data odierna, lo stanziamento di 3 miliardi per la concessione di anticipazione sul valore dei beni perduti in Tunisia, previsto nella legge n. 968 del 1963;

in che misura risulta applicata la legge n. 538 del 1964;

perché è ancora inoperante l'accordo italo-tunisino del 16 maggio 1965 che prevedeva il risarcimento dei danni a favore dei cittadini italiani titolari delle proprietà agricole espropriate dal governo tunisino nel 1964;

quali adeguate tempestive misure, il Ministro del tesoro intenda disporre per il risarcimento dei beni nazionalizzati dalla Tunisia;

se infine il Ministro del tesoro non ritenga di utilizzare eventuali somme disponibili, concedendo un congruo acconto, in proporzione ai valori confiscati, ai profughi tunisini. (4-10385)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di precisare l'esatta portata della norma contenuta all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 riguardante gli insegnanti elementari di ruolo, collocati permanente-

mente fuori ruolo in servizio presso gli uffici dei provveditorati agli studi.

Secondo le predette disposizioni i predetti insegnanti possono essere utilizzati in attività compatibili con la dignità della funzione di istituto.

Ma poiché la genericità di tale espressione si presta a troppo elastiche interpretazioni che spesso portano gli insegnanti di cui sopra ad essere utilizzati in attività poco pertinenti alle loro qualifiche professionali e di studio, si chiede che vengano più specificatamente e adeguatamente precisate le attività ritenute compatibili con la dignità della funzione di istituto che non possono essere difformi da quelle demandate agli impiegati nella carriera di concetto. (4-10386)

FERRETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende istituire un posto di farmacia nella frazione di Grisi distante dal proprio comune Monreale (Palermo) trentacinque chilometri e la cui popolazione di 1.600 abitanti può avvalersi soltanto dell'assistenza del medico condotto sprovvisto di un minimo di dotazione di medicinali anche per le cure immediate e urgenti.

Se si considera che metà della popolazione di Grisi a seguito del terremoto vive nelle baracche ed è quindi maggiormente soggetta alle malattie e che per acquistare medicinali deve servirsi di automezzi spendendo talvolta per il viaggio più di quanto sia il costo del medicinale, si chiede non solo un urgente provvedimento tendente ad eliminare tale situazione di tipo coloniale, ma anche di conoscere quali siano stati fino ad oggi i motivi del mancato intervento delle autorità locali e nazionali per eliminare tale grave incivile carenza sanitaria. (4-10387)

FERRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende intervenire presso l'ANAS quale partecipante al consorzio per l'autostrada Messina-Patti-Bonfontello allo scopo di apportare alcune varianti nel tracciato stradale. Risulta infatti che detto tracciato progettato dal Consorzio non si distacca dal litorale e dalla linea ferroviaria venendo a costituire una ulteriore barriera alle interrelazioni fra la costa e l'entroterra, pregiudicando i valori paesistici e soffocando ogni prospettiva di sviluppo della stretta pianura e dell'immediata fascia collinare a ridosso.

La revisione del tracciato richiesta dal consorzio dei comuni interessati si fonda sulla

convinzione che l'autostrada non può proporsi solo il rapido collegamento fra centri metropolitani e concentrazioni industriali in sviluppo, ma debba anche distribuire in modo equilibrato lungo il suo percorso gli effetti di incentivazione socio-economica connessi con le più ampie possibilità di circolazione.

Il nuovo tracciato proposto dal consorzio consentirebbe ai futuri utenti la scoperta e la fruizione di più ampie risorse, rispettando i valori paesistici, archeologici ed ambientali del territorio attraversato e rivivificherebbe inoltre un elevato numero di comuni montani, oggi completamente isolati. (4-10388)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) il suo parere in merito alle linee del piano di zona di sviluppo agricolo e civile elaborato dalla conferenza dell'agricoltura della valle del Bidente (comuni di Santa Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Meldola in provincia di Forlì);

2) quale assistenza intende garantire da parte dell'Ente di Sviluppo per la elaborazione del piano definitivo e per la sua attuazione;

3) se intende stabilire tra l'Ente di Sviluppo e la conferenza agraria di valle e il suo organo permanente: la Consulta dell'agricoltura, una stretta collaborazione e sottoporre al controllo di questi organi tutti gli investimenti, i finanziamenti, gli incentivi pubblici, destinati o da destinare all'agricoltura della zona, e attuare il necessario coordinamento degli organi della programmazione, comuni, consorzi di bonifica, azienda del demanio forestale, uffici dei ministeri allo scopo di realizzare il piano zonale.

In particolare per conoscere quali interventi intenda realizzare in ordine alle seguenti linee del piano zonale della valle del Bidente:

a) rinnovamento delle strutture agrarie e fondiarie con la concessione di finanziamenti ai mezzadri e braccianti per l'acquisto della terra, per l'ampliamento delle aziende dei coltivatori diretti, la conduzione delle aziende in forma associata;

b) sviluppo della viticoltura di pregio e messa in opera di nuovi vigneti specializzati con l'aiuto all'ammodernamento e ampliamento delle cantine cooperative « vini di Romagna » del Ronco, di Forlimpopoli e dello enopolio di Meldola e con il riconoscimento ufficiale dell'associazione viticoltori;

c) miglioramento e sviluppo del patrimonio zootecnico con l'aiuto all'attività selettiva,

alla costruzione di moderne stalle sociali cooperative, alla costituzione di una cooperativa zootecnica con compiti plurimi degli allevatori dell'alto e medio Bidente, al potenziamento e adeguamento delle cooperative di servizio di Meldola e Cusercoli, secondo le esigenze che vengono richieste dalle nuove colture specializzate, con l'attuazione di un programma di investimenti per il rinnovamento delle strutture avicole delle aziende familiari collegate alla terra e con l'adozione di un nuovo sistema tariffario per l'energia elettrica impiegata negli allevamenti e negli usi agricoli generali;

d) forestazione e difesa del suolo con l'elaborazione di una carta orografica dei territori da destinare alla forestazione comprendendo tutti i terreni la cui pendenza supera il 25 per cento, lo studio di un piano tecnico finanziario per il rimboschimento necessario nei suddetti terreni, aiuto ai piccoli rimboschimenti di aziende singole e associate. (4-10389)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se a tutela delle risorse biologiche e delle attività pescherecce non ritenga di interdire alla pesca determinate zone di mare da destinarsi al ripopolamento e alla costituzione di riserve.

La legge n. 963 del luglio 1965 prevede organizzazioni di vere e proprie riserve di pesca marittima con innegabili vantaggi; sarebbe opportuno sollecitarne il relativo regolamento di applicazione e le norme definitive che dovrebbero essere stabilite dalle commissioni locali. (4-10390)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di viva preoccupazione venutosi a creare nelle famiglie dei 176 dipendenti della società « Purfina » di Genova Bolzaneto in seguito alla decisione della direzione della società di chiudere la raffineria.

Chiede si voglia intervenire tempestivamente onde evitare tale deprecata attuazione che priverebbe tanti lavoratori e le loro famiglie dei mezzi di sostentamento e aggraverebbe la situazione dell'economia genovese già duramente colpita. (4-10391)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigia-*

nato. — Per sapere se sono a conoscenza che la società FINA ha deciso di chiudere la propria raffineria sita a Bolzaneto (Genova) provvedendo al licenziamento di circa 200 dipendenti;

quale azione i Ministri interrogati intendono svolgere per la difesa del posto di lavoro e comunque dell'occupazione per le maestranze e per il rilancio dell'economia della Val Polcevera, che ha visto in questi anni disperdere il proprio patrimonio con il costante abbandono di molte delle sue industrie e con gravi conseguenze per tutta la popolazione della vallata e dei comuni vicini. (4-10392)

CORGI, BARTESAGHI, LA BELLA, MORELLI, ALBONI E MONASTERIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare onde l'amministrazione dell'ospedale Sant'Anna di Como ed altre amministrazioni ed enti applichino correttamente ed integralmente le leggi n. 944 del 1967 e n. 416 del 1968 concernenti rispettivamente l'inquadramento in ruoli organici del personale addetto a reparti radiologici all'atto della pubblicazione della legge e la corresponsione della indennità di rischio da radiazioni ionizzanti con decorrenza 1° gennaio 1968, in quanto la predetta amministrazione asserisce che tali provvedimenti, rimasti disattesi sino ad oggi, sarebbero annullati dalle successive leggi delegate ospedaliere, mentre, invece, Parlamento e Governo hanno più volte ribadito, in ordini del giorno, dichiarazioni e circolari ministeriali, il carattere autonomo e l'applicabilità delle menzionate leggi a prescindere dalla emanazione delle successive norme ospedaliere.

Se non ritengano intervenire con urgenza nella questione anche per evitare agitazioni e scioperi del personale ed un possibile contenzioso legale con conseguente danno economico degli enti inadempienti. (4-10393)

MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, DI PUCCIO, RAICICH, LOMBARDI MAURO SILVANO, GIACHINI E ARZILLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza dell'opera di distruzione che viene portata avanti da privati, con la compiacente complicità dei pubblici poteri, della Macchia di Migliarino e della quale distruzione il piano regolatore ge-

nerale del territorio del comune di Vecchiano è, in ordine di tempo, l'ultimo atto;

2) se sono a conoscenza delle, giustamente allarmate, preoccupazioni del mondo della cultura ed anche di parte notevole dell'opinione pubblica per lo scempio nel quale si insiste e del quale, tanto per citare un esempio, si è fatta portavoce la sezione pisana di « Italia Nostra » con un proprio comunicato, dove si denuncia la « grave situazione determinatasi nel comune di Vecchiano in conseguenza della recente approvazione del piano regolatore ... (che) rende operante la " Convenzione Salviati " con la quale si dà il via ad una lottizzazione a cavallo del canale della Bufalina: ... passo iniziale ed irrimediabile per l'attacco alla " Macchia di Migliarino " ... »;

3) se sono a conoscenza, tanto per insistere nell'esempio anzidetto, della lettera, che il presidente della sezione pisana di « Italia Nostra », professor ingegner Gian Carlo Nuti ha inviato, il 18 ottobre 1969, al sindaco del comune di Vecchiano, con la quale si formulano pertinentissime « osservazioni in opposizione » al piano regolatore generale, nella quale, fra l'altro, è detto: « La convenzione stipulata dalla famiglia Salviati con il comune di Vecchiano, anche se approvata, come sembra, in linea di massima dal Ministero della pubblica istruzione, risale al 1960. (e) Poiché per tutte le lottizzazioni la validità per l'attuazione è soltanto di 5 anni si ritiene che anche la convenzione Salviati debba considerarsi scaduta » e nella quale così si termina: « La sezione di Pisa di " Italia Nostra ", ...ritiene... che... venga riesaminata completamente la zonizzazione prevista dal piano regolatore generale in modo da vincolare al rispetto assoluto tutta la fascia forestale litoranea del comune di Viareggio al Serchio e consentire che possa costituirsi veramente un comprensorio territoriale di riserve naturali e scientifiche da mantenere a parco nazionale »;

4) se sono a conoscenza della costituzione, nel 1962, delle società « Centro Aurelia », « Immobiliare Vecchiano », « Immobiliare Migliarino », « La Bufalina », « Immobiliare del Fortino », « Immobiliare del Catro », « Immobiliare il Leceto » e « Centro Mare »; società appositamente costituite in relazione alla deliberazione n. 107 del 29 dicembre 1961, con la quale il comune di Vecchiano approvava la « Convenzione Salviati » ed in cambio di una pineta di 6 ettari liberalizzava la vendita dei beni Salviati, tanto che, le suddette società, poterono acquistare

225 ettari di pineta al prezzo complessivo di circa lire 2 miliardi e mezzo, cedendo, di poi, le rispettive azioni alla SAF (Società azionaria fiduciaria) con sede in Roma;

5) se sono a conoscenza che le operazioni delle società, di cui al punto 4) che precede, operazioni con evidente intento speculativo (si calcola che il terreno acquistato per circa 2 miliardi e mezzo oggi vale dieci volte tanto), avvennero con l'aiuto di alcuni istituti di credito, soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia;

6) se - vista la « Convenzione Salviati », con la quale, fra l'altro, si stabilisce che « La spiaggia antistante la zona denominata " Centro a mare " nel programma di edificazione, di cui all'allegato n. 6, sarà destinata alla realizzazione delle opere balneo-turistiche... la restante spiaggia, ..., il comune, purché ne venga proprietario, si impegna... a dare ad essa la destinazione ed utilizzabilità analoga a quella dei futuri programmi di edificazione della residua proprietà Salviati... (e, infine,) in sede di attuazione di tali programmi si dovranno convenire patti di condizione per dare allora convenienti accessi al mare ai proprietari in continuazione delle strade di macchia esistenti, che dovranno gradualmente essere aperte al libero transito, nel tratto fra la via dei Soldati e l'arenile demaniale » - non ritengono opportuno, ove non sia possibile considerare decaduta la « Convenzione Salviati » come opinato dalla Sezione pisana di « Italia nostra » (vedi punto 3) che precede), mettere in essere la procedura necessaria, a norma dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, per l'annullamento della deliberazione del comune di Vecchiano, n. 107, del 29 dicembre 1961, approvata dalla giunta provinciale amministrativa di Pisa, nella seduta del 22 marzo 1962 e scopertamente lesiva del pubblico interesse;

7) in quale misura hanno seguito le vicende del piano regolatore generale del comune di Vecchiano e quali suggerimenti sono stati dati per la difesa del pubblico interesse, dopo che lo stesso comune di Vecchiano, avendo disattesa l'indicazione ministeriale per un piano regolatore generale intercomunale, Viareggio-Vecchiano, è passato a redigere un proprio piano regolatore generale;

8) se sono a conoscenza del parere del Consiglio nazionale delle ricerche (recepito poi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici), in ordine al piano regolatore del comune di Viareggio (Pineta di levante), inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici il 20 dicembre 1968 e con il quale si « richiama

l'attenzione di tutte le autorità responsabili sulla estrema gravità delle conseguenze che possono derivare da qualsiasi ulteriore danneggiamento apportato a residui lembi di ambiente forestale - nella sua più completa accezione biologica - nel delicato settore della Pineta di levante; (e si) richiama altresì la attenzione sulle ripercussioni che un cedimento localizzato, una volta legalmente permesso, produrrebbe su tutta la restante costa italiana e in particolare sul litorale tosco-laziale, provocando una catena inarrestabile di analoghi danneggiamenti; ciò proprio in un momento decisionale in materia di assetto urbanistico territoriale, che segua un risveglio di responsabilità in tutto il Paese, per la difesa di un grande patrimonio comune, di prioritario interesse morale ed economico »;

9) se non appare chiaro che, quanto detto dal CNR (il Consiglio superiore dei lavori pubblici poi non solo fece interamente proprio - come già accennato - il parere del CNR ma « ribadì » « l'assoluta necessità che quanto ancora oggi forma del patrimonio boschivo litoraneo sia strettamente ed adeguatamente salvaguardato contro qualsiasi manomissione capace di snaturarne e di comprometterne l'*habitat* ecologico e floro-faunistico naturale »), specie in virtù della seconda parte del dispositivo, debba intendersi vincolante non solo per la Pineta di levante (comune di Viareggio), ma - a maggior ragione - per tutta la macchia litoranea compresa fra Calambrone e la Burlanacca;

10) quali sono, dunque, gli orientamenti del Governo su tutta quanta la materia, visto che il comune di Vecchiano, con deliberazione n. 44 del 28 luglio 1969, ha deciso la prima adozione del piano regolatore generale e si accinge all'adozione definitiva, dopo che avrà esaminato i ricorsi attualmente pendenti;

11) quali sono gli orientamenti del Governo circa la immediata istituzione del Parco nazionale San Rossore-Migliarino, atteso che, in proposito, pendono, da tempo, davanti alla Camera dei deputati, alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare e atteso, soprattutto, che il ricorso alla istituzione del Parco nazionale, appare, oggi, come il mezzo più radicale per mettere fine all'attuale manovra speculativa e salvare quanto resta della Macchia di Migliarino, che, con San Rossore, la Macchia lucchese e Tombolo, rappresenta il più importante residuo di quella macchia mediterranea, la quale, in epoche lontanissime, ornava le coste italiane ed il cui valore paesistico e scientifico è incommensurabile ed universalmente riconosciuto;

12) se non ritengono necessario aprire, subito, una inchiesta amministrativa, a tutti i livelli, al fine di accertare responsabilità, centrali e periferiche, per quanto è già accaduto e sta accadendo e al fine di colpire chiunque risulti colpevole di avere comunque violato la legge e, particolarmente, colpevole di averla violata per difendere, direttamente o indirettamente, interessi privati a danno dell'interesse pubblico. (4-10394)

CATTANEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale azione il Governo intenda urgentemente intraprendere per evitare che la società FINA, prima che il comune di Genova abbia definitivamente deciso il destino urbanistico ed economico della Val Polcevera (Genova), si trasferisca altrove licenziando da un giorno all'altro oltre 170 dipendenti.

Ciò tanto a maggior ragione, in quanto, la ricostruzione degli impianti danneggiati dalle esplosioni di recente verificatesi (18 ottobre 1969) non è stata impedita da divieti delle autorità competenti.

Si chiede altresì di sapere se secondo il Governo sia legittimo (non solo sotto il profilo giuridico) che aziende come la FINA, dopo aver per anni goduto delle agevolazioni possibili, possano decidere unilateralmente di depauperare senza giustificazione alcuna una città come Genova, già tanto provata sotto il profilo della occupazione industriale, di quasi duecento posti di lavoro. (4-10395)

ACHILLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere quando, il 31 marzo 1970, verrà a scadere la concessione trentennale della gestione delle acque del Canale Muzza affidata alla « Congregazione di Muzza ». A parere dell'interrogante infatti è preliminarmente necessaria, prima di qualunque trattativa per il rinnovo della concessione, una riforma sostanziale dell'ordinamento giuridico ed economico di detta congregazione che dovrebbe essere aperta a rappresentanze di enti locali e pubblici e di imprenditori agricoli (per la maggior parte affittuari dei fondi) per sottrarre la disponibilità di un bene demaniale ad un gruppo di privilegiati quali i grandi proprietari fondiari che ne dispongono in modo « feudale », al fine di utilizzare questa importante riserva idrica per lo sviluppo dell'agricoltura del Lodigiano, in un quadro coordinato del si-

stema di raccolta e di distribuzione delle acque in Lombardia.

L'interrogante inoltre chiede che gli venga fornita la misura dei canoni corrisposti negli anni che vanno dal 1947 ad oggi. (4-10396)

ACHILLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, per la modifica dell'ordinamento della « Congregazione di Muzza » che si regge ancora sull'anacronistico statuto approvato il 14 giugno 1936.

Tale riforma si rende necessaria onde acquisire al controllo pubblico una riserva idrica di particolare importanza per l'agricoltura di un'ampia zona della pianura lombarda.

In questo quadro, a giudizio dell'interrogante, sarebbe utile promuovere un piano di coordinamento del sistema di irrigazione e di distribuzione delle acque dell'intera zona, tenuto conto dei gravi problemi derivanti dagli inquinamenti industriali e dalla costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po. (4-10397)

FUSARO E GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che i benefici attribuiti dalla legge 2 aprile 1968, n. 457, a favore degli applicati di segreteria di ruolo che all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, ricoprivano un posto di segretario, non risultano a tutt'oggi essere stati ancora riconosciuti attraverso la ricostruzione della carriera in base ai criteri stabiliti dalla suddetta legge e per sapere inoltre mediante quali provvedimenti intenda dare applicazione alla legge richiamata che interessa una categoria da tempo inquadrate nel ruolo. (4-10398)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che al centro traumatologico dell'INAIL di Napoli, i lavori manutentivi per la conservazione e la tenuta in efficienza degli impianti dei vari servizi sono tenuti in appalto da una impresa, la Aerimpianta, che, in effetti, esercita attività speculativa usando la capacità, l'intelligenza e il lavoro di oltre 60 operai, mal pagati ed ai quali non vengono riconosciuti interamente i propri diritti per ciò che riguarda, oltre che il trattamento economico, quello normativo, assistenziale e previdenziale e per sapere, inoltre, se non ritenga di dover intervenire affinché l'INAIL curi in

proprio i lavori dati in appalto all'anzidetta ditta, procedendo all'assunzione diretta del personale da essa impiegato nel CTO di Napoli. (4-10399)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale seguito abbia avuto l'impegno preso dal Governo alla Camera dei deputati durante il dibattito sui dissesti e riguardante le provvidenze per la città di Napoli.

L'interrogante fa presente l'urgenza di un provvedimento che consentirà la realizzazione di opere di primaria importanza e dei necessari studi sul sottosuolo. (4-10400)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali difficoltà vi siano per la scelta di uno tra i due progetti presentati come da accordi intercorsi con il comune di Genova, per l'esecuzione delle modifiche al cavalcavia di via Fabbriche a Genova Voltri.

Tale cavalcavia è stato costruito per eliminare un pericoloso passaggio a livello nel quadro dei lavori per il raddoppio della linea fra Genova e Savona ma per la pendenza eccessiva è spesso causa di gravi intralci al traffico.

La spesa prevista di 50 milioni per i lavori di modifica verrebbe ripartita in parti eguali tra ferrovie e comune di Genova.

I progetti sono stati inviati il 2 aprile 1969 ma a tutt'oggi le ferrovie non si sono ancora pronunciate per la scelta e quindi per l'inizio dei lavori.

Si chiede di voler provvedere al più presto possibile. (4-10401)

CATTANEI, DAGNINO E BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative abbia il suo Ministero assunto per accelerare la progettazione organica e definitiva dell'ammodernamento radicale della statale n. 45 che oltre a collegare il porto di Genova con Piacenza e l'Emilia, rappresenta l'unica via di collegamento tra la costa e la Val Trebbia, vallata in cui la depressione economica — proprio a causa delle condizioni attuali della statale 45 — ha raggiunto livelli impressionanti.

Si chiede altresì di sapere se non si ritiene necessario in via del tutto eccezionale stanziare da parte dell'ANAS un importo

annuo straordinario che consenta in pochi anni di realizzare l'ammodernamento di una delle più antiche e nello stesso tempo importanti strade nazionali. (4-10402)

BIAMONTE, MASCOLO E VETRANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è informato che al personale del lotto viene fornito con ritardo di anni e anni il modello « 50 » utile per la presentazione della denuncia dei redditi.

Il grave ritardo nuoce al personale interessato che si trova in difficoltà nelle annuali denunce e al fisco che incassa con notevole ritardo ciò che è dovuto dai predetti lavoratori; per conoscere quali iniziative decise saranno prese allo scopo di eliminare il grave inconveniente. (4-10403)

BIAMONTE E VETRANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale del lotto nei periodi di assenze per ferie o malattia viene sostituito da lavoratori estranei all'amministrazione e agli stessi non viene corrisposto il giusto salario con le relative aggiunte di famiglia né vengono assicurati presso l'INPS e l'INAM;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti verranno adottati perché sia rispettata la vigente legge in materia di assicurazione e di salario. (4-10404)

BIAMONTE, MASCOLO E VETRANO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati che: il consiglio d'amministrazione per il trattamento di quiescenza al personale del lotto, in violazione alle vigenti norme di legge, non considera utile il periodo militare né quello obbligatorio né quello trascorso in guerra; nel consiglio di amministrazione interno manca il rappresentante del Ministero del lavoro e dei pensionati di categoria.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti saranno adottati per il rispetto delle leggi e la democratizzazione del consiglio in parola. (4-10405)

SCIANATICO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — considerato che il progetto del tratto terminale dell'autostrada Bari-Taranto, in prossimità di Bari, ed esattamente in lo-

calità Masseria d'Amore e Masseria Capiana, risulta essere stato variato rispetto a quello originario dalla concessionaria « Autostrade s.p.a. » dell'IRI;

che il nuovo tracciato investe direttamente una importante zona con industrie estrattive e di frantumazione della pietra, con produzioni metalmeccaniche e di polveri piriche;

che il tracciato suddetto comporta la chiusura od il trasferimento in altra zona degli impianti esistenti, di recente installazione, che danno lavoro ad oltre 200 addetti, con grave danno economico e con negativi riflessi sull'occupazione;

che una lieve rettifica del tracciato in questione appare possibile ed opportuna, nel senso di spostare lo stesso tracciato alcune centinaia di metri più a sud, al di fuori delle ubicazioni produttive esistenti;

che la rettifica proposta risulterebbe anche più economica perché interessa terreni esclusivamente agricoli ed accorcia la distanza del tracciato — quali provvedimenti intendano adottare per ovviare ai predetti inconvenienti, compresa la modifica del tracciato nel senso sopra proposto.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere il motivo per cui non sia stata prevista alcuna stazione autostradale, nel tratto fra Bari e Gioia del Colle, considerato che nel tratto in questione non vi sono stazioni di accesso all'autostrada per circa 40 chilometri, con grave pregiudizio per gli insediamenti produttivi e residenziali, e domanda se non si ravvisi l'opportunità di ottenere la ubicazione di una stazione di accesso all'autostrada nella zona di Casamassina, particolarmente idonea, al fine di assecondare e promuovere lo sviluppo economico e turistico di una rosa di comuni di notevole importanza, quali Turi, Castellana, Conversano, Rutigliano, Cassano Murgie ed altri. (4-10406)

SCIANATICO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, — considerato che nella zona di Cagnano Varano, in provincia di Foggia, la ricezione dei programmi televisivi è da tempo molto disturbata;

che le popolazioni interessate giustamente lamentano la carenza di un servizio, divenuto essenziale per esigenze di svago ed ancor più per lo scambio culturale, servizio per il quale pagano il canone di abbonamento;

che le popolazioni dei comuni interessati non hanno altra possibilità di utilizzazione

del tempo libero per le note condizioni sociali in cui versano;

che per ovviare al predetto inconveniente appare necessaria la installazione di una nuova antenna televisiva; —

quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le esigenze indicate e se non ravvisi opportuno sollecitare la installazione di una nuova antenna TV a Cagnano Varano e, in via subordinata, disporre che sia potenziata l'antenna esistente a Monte Devio.

(4-10407)

GIORDANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se le sostanze diserbanti basate sul principio attivo 245TP, usate nella zona coltivata a risaia della pianura padana, siano le stesse sostanze, di cui ha parlato abbondantemente la stampa nelle settimane scorse, usate dalle forze armate americane nel Vietnam per sfogliare la giungla nelle azioni di guerriglia.

Le notizie riportate dai giornali si riferiscono a sostanze con principio attivo di formula analoga al suddetto, delle quali è stato proibito l'uso nel territorio degli Stati Uniti, anche a seguito delle proteste del governo sud-vietnamita, perché sarebbero risultate causa di aumentati processi cancerogeni tra la popolazione e di incremento di malformazione (focomelia) tra i nati.

Per sapere se non ritenga opportuno, fatti gli opportuni accertamenti, proibire con specifico provvedimento l'uso di tali sostanze diserbanti, tenendo anche conto che il danno prodotto alle colture nel territorio cui l'interrogante si è riferito in precedente suo intervento è risultato essere circa del 20 per cento nell'annata decorsa. (4-10408)

BOSCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come il Ministero della sanità intenda assicurare la presenza negli Enti ospedalieri del personale laureato dei ruoli speciali della carriera direttiva in assenza di una normativa dei concorsi riservati al detto personale.

Tale aspettativa trova il suo legittimo fondamento nel decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 27 marzo 1969, sullo stato giuridico dei dipendenti degli Enti ospedalieri, ove all'articolo 1 è prevista una categoria di nuova istituzione di personale ospedaliero denominata: « personale laureato dei ruoli speciali della carriera direttiva », personale costituito da biologi, chimici e fisici, mentre nelle norme sui concorsi, contenute nel me-

desimo decreto, non si riscontra la presenza di una normativa che disciplini i concorsi per la copertura dei posti della carriera del personale laureato dei ruoli speciali della carriera direttiva, ma si riscontrano invece norme relative ad un non meglio identificabile « personale tecnico laureato » il quale, peraltro, non è compreso tra le categorie di personale degli Enti ospedalieri. (4-10409)

BOSCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali viene negata ai biologi la possibilità di aprire i loro studi professionali e quali misure si intendono adottare per assicurare agli stessi l'esercizio della loro libera attività professionale.

Ciò nella considerazione che la legge n. 396 del 24 maggio 1967, avente ad oggetto l'ordinamento della professione di biologo, contempla, tra l'altro all'articolo 3 le analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue, sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche) quale oggetto della professione del biologo.

Ora, nonostante la inequivocità della citata disposizione, i medici provinciali di tutta l'Italia hanno fino ad oggi negato ai biologi le autorizzazioni all'apertura ed all'esercizio dei propri laboratori di analisi, condizionando alla nomina di un direttore responsabile nella persona di un medico, senza che ciò sia previsto da alcuna disposizione di legge.

(4-10410)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione alla nota emanata dalla Presidenza del Consiglio, in cui si deplora il Ministro del lavoro Donat-Cattin per essersi occupato in una conferenza stampa di argomenti non di sua competenza e per aver espresso, su questioni di grande rilievo, opinioni personali, e in relazione al fatto che non è la prima volta che il Ministro Donat-Cattin è protagonista di episodi del genere — se non ritenga di dover riferire tempestivamente alla Camera come intende ristabilire la situazione di collegialità nel Governo.

(3-02752) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ROMUALDI, TRIPODI ANTONINO, PAZZAGLIA, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga promuovere iniziative per stabilire, attraverso accordi internazionali, che le opere d'arte devono essere tutelate come un patrimonio morale dei popoli, anche in considerazione del fatto che la loro dispersione costituisce un danno per tutta la cultura e non solo per il paese che perde l'opera d'arte.

« Secondo l'interrogante il problema è tanto più urgente e grave di fronte all'impressionante aumento di trafugamenti di opere d'arte e della loro clandestina esportazione, con un effettivo loro deprezzamento costituito anche dal fatto che un capolavoro, fuori dal paese in cui è stato creato, e di cui rappresenta la civiltà, viene a perdere parte del suo valore.

(3-02753) « MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza delle negative reazioni provocate tra la pubblica opinione e l'amministrazione comunale di Marino dai vincoli edificatori posti nella zona circostante l'aeroporto di Ciampino del 2° comando ZAT in applicazione della legge n. 58 del 1963.

« Gli interroganti sottolineano come tali vincoli investono una zona ove già sono insediate circa 15 mila persone e che se applicati,

al limite, dovrebbero prevedere persino la demolizione di centinaia di abitazioni.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali sono i motivi che hanno consigliato il 2° ZAT a porre tali vincoli.

« Qualora rispondesse a verità che essi sono stati posti in relazione a progetti di potenziamento dell'attività dell'aeroporto di Ciampino se si è tenuto conto che esso, già oggi, si trova al centro di una delle zone più popolate della regione.

« Se in considerazione di ciò si siano valutati i pericoli che ciò comporterebbe.

« Se non ritengano opportuno che il vincolo venga rimosso e che il problema della attività dell'aeroporto di Ciampino venga rivisto nel quadro più generale del potenziamento delle strutture aeroportuali a disposizione dell'aviazione civile.

(3-02754) « CESARONI, CIANCA, LUBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere, nei suoi esatti dettagli tecnici, il parere espresso dal Consiglio superiore antichità e belle arti a lottizzare 232 ettari della pineta di Migliarino (Pisa), ex proprietà Salviati, come da comunicazione n. 16337, Divisione II in data 15 aprile 1967 della Divisione generale antichità e belle arti;

per sapere se è esatto che il voto del Consiglio superiore antichità e belle arti è stato "interpretato" e soprattutto "attuato", sul terreno, in modo difforme da come quel "voto" dettava;

se intendano aprire una accurata indagine su questa vicenda.

(3-02755) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro giudizio e quali interventi abbiano compiuto o intendano compiere nei confronti degli atteggiamenti assunti dalla direzione del personale e della commissione direttiva del CNEN, gravemente lesivi del diritto di sciopero e delle libertà sindacali; atteggiamenti che dai suddetti organi del CNEN sono stati addirittura teorizzati con la pretesa di stabilire essi, con "disposizioni interne", quali siano "modalità e forme abnormi costituenti illeciti disciplinari legittimamente sanzionabili" nell'esercizio del diritto di sciopero e dando luogo, sulla base di una simile inammissibile pretesa giurisdizionale, a provvedi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

menti di sospensione, a trasferimenti disposti d'autorità e in termini perentori, a premi (per un importo superiore ai 5 milioni) al personale che, " nella difficile situazione ambientale dei mesi scorsi, non ha mai interrotto il lavoro ".

(3-02756) « GIOLITTI, MUSSA IVALDI VERCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il governo della repubblica somala con decreto del Consiglio rivoluzionario supremo del 25 dicembre 1969, n. 32 modificando alcuni articoli della legge locale sull'emigrazione del 27 giugno 1966, n. 9 ha stabilito il principio che nessuno straniero può essere assunto in un impiego o in un lavoro presso ditte e operatori economici quando sia disponibile un cittadino somalo qualificato.

« L'applicazione di tale decreto comporterà, come è prevedibile, in breve tempo la totale disoccupazione di numerosi cittadini italiani residenti in Somalia a cominciare dalla manodopera non qualificata, per finire anche con la manodopera qualificata, e il conseguente rimpatrio di una parte notevole della collettività italiana in Somalia che è composta attualmente di circa 2.000 unità.

« Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per preparare il rientro di questi nostri connazionali che andranno ad aggiungersi alle molte migliaia di profughi dall'Africa e per predisporre adeguati strumenti assistenziali per la loro dignitosa accoglienza e per il loro graduale inserimento nel tessuto produttivo della nazione.

(3-02757) « GALLONI, GRANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se tra i morti e i dispersi avutisi fra la popolazione di Mendoza in Argentina in conseguenza della rottura della diga a monte della città e della conseguente alluvione del 4 gennaio 1970 vi sono cittadini italiani, e in particolare se abbia subito perdite o danni la famiglia della signora Elena Merollini vedova Lipsi, con 4 figli e 9 nipoti, con domicilio a Cacras de Corria - Pablo Casale di Mendoza, in ordine alla quale vane sono risultate le richieste di informazioni avanzate dai congiunti residenti in Italia, anche attraverso il Ministero degli esteri, che ad oggi non ha ancora risposto;

per conoscere, altresì, quali danni globali ha subito la nostra comunità e quali iniziative il nostro Stato ha preso anche a mezzo delle autorità consolari locali per alleviare questi danni e favorire la ripresa delle normali attività.

(3-02758) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per chiedere se sono a conoscenza delle indagini giudiziarie iniziate sul caso del prelievo dal corpo di Antimo Viotti e sul loro trapianto in altri soggetti umani eseguito dal professor Stefanini e da altri chirurghi; se intendano, pur nel rispetto della indipendenza della magistratura, intervenire per chiarire che il " fine terapeutico " è diverso dallo " scopo scientifico e didattico ", di cui all'articolo 413 del codice penale; se, infine, intendono celebrare la saggezza di medici, che hanno usato organi di un uomo morto per dare la vita e per garantire la vista, e cioè per esaltare il valore della vita, e, quindi, dello spirito, del pensiero, del cuore, della fantasia.

(3-02759) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che il giorno 22 gennaio 1970 alla Sit Siemens di Milano (fabbrica a prevalente partecipazione statale) 19 lavoratrici sono svenute sul lavoro causa gli inumani ritmi di lavoro imposti alle lavoratrici stesse, dalla direzione aziendale.

« Dato che simili fatti a cui si aggiungono numerosi infortuni per gran parte dovuti agli insopportabili ritmi di lavoro non è la prima volta che accadono in questa fabbrica, ciò che ha provocato e provoca forte e permanente malcontento tra i lavoratori più volte espresso con forti e prolungati scioperi.

« Dato inoltre che i dirigenti di questa azienda dimostrando il più aperto disprezzo della dignità, personalità e diritti dei lavoratori hanno più volte fatto ricorso all'arma della intimidazione e della rappresaglia nei confronti di chi rivendicava il rispetto dei propri diritti, ultimamente (distinguendosi anche in questo) hanno denunciato 20 lavoratori alla magistratura.

« Gli interroganti chiedono, data la gravità dei fatti che si ripetono e il carattere pubblico dell'azienda che dovrebbe rappresentare un modello di rispetto dei principi della Costitu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1970

zione nei luoghi di lavoro, quali iniziative i Ministri intendono prendere per riportare la normalità nell'azienda e punire i responsabili dei fatti accaduti e se non ritengono di inviare una commissione d'inchiesta nell'azienda stessa.

(3-02760) « SACCHI, RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, SANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per avere notizie in merito alla singolare e evidentemente incostituzionale iniziativa della regione sarda, intesa — secondo quanto riferiscono i giornali — ad approvare una legge per la "nazionalizzazione" di tutte le aree fabbricabili (con esproprio in pratica a prezzo agricolo, cioè in pratica "senza indennizzo" dei proprietari).

« L'interrogante gradirebbe anche conoscere la responsabile valutazione che il Governo dà circa le probabilità, per il Governo italiano, di far fronte domani ad iniziative di questo genere che potrebbero venire fuori non da una sola regione ma da diciannove regioni, risultando così in definitiva le regioni non efficaci organi di autocontrollo nel quadro delle leggi generali e della politica generale dello Stato, ma — come in questo caso — semplici sia pure pericolose tribune di agitazione politica, incostituzionale e sovvertitrice, ed in definitiva conformista di fronte a tanto ancora imperante "culturame urbanistico".

(3-02761)

« GREGGI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quale politica intende seguire il Governo nel settore della difesa della natura e, più precisamente, quando e come intende arginare la distruzione sistematica dei parchi esistenti ed istituire nuovi parchi nazionali e riserve naturali, a cominciare dal parco nazionale San Rossore-Migliarino, al fine di troncane l'azione della speculazione, la quale si fa sempre più aggressiva come dimostrano i fatti del parco d'Abruzzo ed il piano regolatore del comune di Vecchiano (Macchia di Migliarino).

(2-00445) « MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, DI PUCCIO, RAICICH, LOMBARDI MAURO SILVANO, GIACHINI, ARZILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione alla esigenza fondamentale della ricostituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che ha cessato di esistere giuridicamente da quattro mesi con l'intervenuta scadenza del termine della durata in carica dei membri del consiglio stesso, nominati con decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1964 (*Gazzetta Ufficiale* n. 270 del 2 novembre 1964).

« Premesso che nessun motivo di opportunità pratica può essere addotto a giustificazione d'una inadempienza tanto rilevante da sminuire il prestigio ed il ruolo d'un organo di rilevanza costituzionale qual'è il CNEL;

rilevato che al Governo è fatto obbligo — per effetto della legge n. 33 del 5 gennaio 1957, istitutiva del CNEL in attuazione dell'articolo 99 della Costituzione — di richiedere alle organizzazioni sindacali, scientifiche, imprenditoriali, eccetera a ciò abilitate, la designazione dei membri al fine della ricostituzione del consiglio, fermo restando per il Consiglio dei ministri il dovere di provvedere d'ufficio alle designazioni qualora esse non siano state effettuate nel termine previsto di 30 giorni;

precisato che la legge statuisce che, ove le designazioni non pervengano per disaccordo tra le organizzazioni sulla indicazione dei rappresentanti, il Presidente del Consiglio — esperito il tentativo di comporre il dissenso — deve proporre, sempre entro i trenta giorni, al Consiglio dei ministri le designazioni d'ufficio;

tenuto conto che tale procedura così analiticamente descritta e tassativamente prescritta non è stata esperita in quanto è rimasta circoscritta alla fase ormai lontana dell'invito;

constatato che l'attuale regime di *prorogatio* da cui è afflitto il CNEL si traduce in una grave carenza istituzionale anche agli effetti del corretto funzionamento degli altri organi costituzionali la cui attività, nel sistema previsto dal nostro ordinamento, è connessa a quella del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, l'interpellante chiede di conoscere quando il Governo intenda, in ossequio alle alte responsabilità che nel caso specifico fanno direttamente capo alla persona del Presidente del Consiglio, porre fine alla inesplicabile inadempienza.

(2-00446)

« ORLANDI ».